

Domenica 1 marzo 1998

2 l'Unità

## LA SFIDA DEL MERCATO



Non ci sono sorprese nel consiglio di amministrazione. Cardì resta presidente. I dubbi di Vaciago

# Poste Spa, il timbro del 2000

Una nuova società. Ora una gestione che dovrà fare i conti con il mercato  
L'operazione di riscatto sarà guidata dal manager Corrado Passera

Da ieri le Poste sono una società per azioni. Un azionista unico al 100%, il ministero del Tesoro, che eserciterà i suoi poteri in condominio col ministero della Comunicazione. Si tratta di una svolta copernicana, il punto d'arrivo di una trasformazione iniziata nel '94 con la trasformazione del servizio postale da azienda ministeriale in ente pubblico economico. La trasformazione in spa, infatti, significa che il servizio di sportello e di distribuzione delle lettere potrà essere gestito con i criteri di una società privata, secondo regole giuridiche e contrattuali privatistiche, con una flessibilità organizzativa e gestionale ben più marcata di quanto non avvenga oggi. L'obiettivo del governo è molteplice: ridare efficienza e credibilità al sistema postale pubblico, far arrivare le lettere in tempi simili a quelli degli altri paesi europei, trasformare gli uffici postali in luoghi confortevoli ed efficienti dove non si vendono solo francobolli ma, magari, anche biglietti ferroviari o azioni di società da privatizzare. In altre parole, far funzionare le poste, ridare fiducia ai

clienti ed incrementare i ricavi in servizi nuovi e redditizi. Ciò consentirà di compensare i conti del servizio universale (la distribuzione ramificata in tutto il paese della corrispondenza ordinaria) che ben difficilmente potranno essere in attivo. Il riequilibrio gestionale in una società che nel '97 ha perso 793 miliardi (ma con 850 miliardi di partite attive straordinarie) è un obiettivo prioritario con il miglioramento del servizio. L'intenzione del governo è di dimostrare che è possibile riqualificare drasticamente il prodotto senza frapportare ulteriori indugi. Tempo da perdere non ce n'è più o le Poste rischiano di afflosciarsi su se stesse come è avvenuto con le Ferrovie. E proprio per dimostrare che la situazione è diversa e meno degradata che tra i binari, già la prossima settimana inizieranno i confronti col governo per la definizione del piano d'impresa e coi sindacati per la firma di un'intesa in mancanza della quale ogni cambiamento appare alquanto improbabile. Saranno i due primissimi banchi di prova del nuovo gruppo dirigente.

I primi segnali dalla controparte sono improntati al dialogo: «La definitiva trasformazione in spa dell'ente poste è il principale risultato dell'iniziativa del sindacato, basata su proposte di risanamento - afferma il segretario generale dello Slic Cgil, Fulvio Fammoni - Le nomine del nuovo cda rappresentano un primo segnale di rinnovamento che deve essere esteso, con le future nomine, a tutto il gruppo dirigente, centrale e periferico». Come previsto, Enzo Cardì rimarrà presidente mentre Corrado Passera sarà il nuovo (e primo) amministratore delegato. In consiglio sono entrati Franco Corlaita, Giovanni Grotola, Nunzio Guglielmino, Maria Claudia Ioannucci e Antonio Pezzella. Quanto al direttore generale, bisognerà aspettare martedì per sapere se Cesare Vaciago, che ambiva al posto di amministratore delegato, scioglierà positivamente la riserva ed accetterà la conferma dell'incarico. Molto dipenderà dai poteri effettivi che gli verranno lasciati da Passera.



G.C. L'interno di un ufficio di smistamento della posta

Nicolò Addario/Sintesi

## La rivoluzione arriva allo sportello



## LETTERE

### In soli due giorni le consegne

ROMA. La formuletta magica è J+1 dove J sta per giorno di impostazione e 1 i giorni che la lettera impiegherà ad arrivare a destinazione su tutto il territorio nazionale. Sono gli obiettivi del nuovo servizio di corriere prioritario di cui si stanno definendo in questi giorni le tariffe (forse attorno a 1.500 lire). L'85% della posta prioritaria arriverà appunto in due giorni, il resto seguirà a ruota. E questo già dal primo settembre di quest'anno. La corrispondenza normale arriverà, con le stesse percentuali, un giorno più tardi, J+2 secondo la formuletta in voga. Promessa delle nuove Poste spa. «Dobbiamo raggiungere gli standard europei nella distribuzione ed il 1998 sarà l'anno in cui il gap viene colmato», assicura il presidente confermato, Enzo Cardì. Nei settori più esposti alla concorrenza ed in quelli che per le poste costituiscono una frontiera nuova saranno possibili «alleanze con altri operatori privati o con poste pubbliche di altri paesi. Vogliamo avere un ruolo globale di giocatore europeo nel settore di corriere espresso e di trasmissione di pacchi e documenti importanti», dice ancora Cardì. Spazio anche a nuovi servizi telematici come la posta elettronica e le telecomunicazioni: «La nostra rete di trasmissione dati, che completeremo nel prossimo biennio, sarà la più potente d'Europa. La proporremo innanzitutto alla pubblica amministrazione».



## UFFICI

### Polizze in vendita coi francobolli

ROMA. Sono già state costituite due società per azioni, entrambe possedute al 100%, anche se al momento non ancora operative: Simpost per l'intermediazione mobiliare e Poste Vita per il ramo delle polizze vita. Per incrementare i propri introiti e differenziare le fonti di reddito, le Poste hanno dunque deciso di trasformarsi sempre più in operatori finanziari globali: non più solo libretti di risparmio, conti correnti o pensioni, ma anche azioni ed assicurazioni sulla vita. Del resto, è proprio da una banca e con una lunga esperienza di finanza alle spalle che arriva il nuovo amministratore delegato, Corrado Passera. Le prime ossa, poco più che una sperimentazione estemporanea a dire il vero, alcuni uffici postali se le sono già fatte nei mesi scorsi vendendo azioni ai loro sportelli in occasione del collocamento in Borsa di Eni 3 di Telecom Italia. Ma i progetti sono ancor più ambiziosi: valorizzare con nuovi servizi una rete di 14.700 sportelli diffusa in tutta Italia, sin nei più piccoli paesi. Un asset invidiabile. Anche perché dove arriva la posta, non sempre arriva la banca. Negli uffici postali, ovviamente ammodernati nell'estetica e riqualificati nel personale, si potranno poi compiere, se la trasformazione riesce, anche biglietti ferroviari o prenotazioni alberghiere. Un sogno? Il piano d'impresa in discussione in questi giorni dice che sarà realizzabile.



## I NUMERI DELL'AZIENDA

### Un gigante dai conti malati

ROMA. Un capitale sociale di 2.561 miliardi di cui è previsto un aumento per ulteriori 3.000 miliardi ed un fatturato di oltre 12.000 miliardi di lire: si presenta così la carta d'identità di Poste Italiane spa, che subentra al precedente ente pubblico economico. Le poste sono un gigante con 175.000 dipendenti e una rete capillare di oltre 14.000 sportelli che copre l'intero territorio nazionale. Un gigante malato, tuttavia. Nel '97 le perdite, sia pure ridimensionate rispetto all'anno precedente, sono state di quasi 800 miliardi; il margine operativo lordo è stato negativo per 850 miliardi. Gli incrementi di traffico postale (lo «zoccolo duro» del servizio sul quale, per altro, si appuntano le maggiori critiche) ha consentito nell'ultimo anno un aumento dei ricavi a 6.200 miliardi. Le previsioni per il '98 indicano un dimezzamento delle perdite (453 miliardi), mentre nel '99 i risultati dovrebbero rivelare la «luce»: è infatti ipotizzato un utile di circa 70 miliardi, che saliranno a 182 nel 2000. Il piano di rilancio presentato dal presidente Enzo Cardì ed ora al vaglio del Tesoro prevede investimenti per 6.600 miliardi di lire in tre anni. Di questa cifra, circa la metà (3.000 miliardi) sono stati garantiti dal Tesoro in cambio di un incremento del 25% della produttività. Le Poste italiane sono la quarta azienda postale in Europa e l'ottava impresa nazionale per fatturato.

L'INTERVISTA Per il sottosegretario alla Comunicazione il risanamento è ormai dietro l'angolo

## Vita: in due anni standard a prova d'Europa

«Il rinnovamento non è una politica di puro liberismo ma è nell'interesse anche dei lavoratori. Spero che Vaciago rimanga al suo posto».

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Facello
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannfranco Trotto
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Piacenti Rosella Ripet Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrarè
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Anna Tarquini
CRONACA	Riccardo Ligutti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Rosario Puggini
SPORT	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alvaro Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Dario Azellino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - licenza di n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

ROMA. Lettere che arrivano in tutta Italia al massimo entro due giorni, niente più file agli sportelli, impiegati gentili, uffici postali accoglienti. Un sogno come vincere un jack-pot al Superenalotto? Niente affatto: è una promessa, anzi un «impegno», assicura il sottosegretario Vincenzo Vita artefice, per conto del ministro alla Comunicazione Antonio Macanico, di «Poste spa», una rivoluzione, almeno nelle intenzioni. Sarà anche un impegno, ma pare un impegno a fare miracoli. «Capisco lo scetticismo e mi ricolto non ne fa nessuno. Ma sono convinto che tra due anni le Poste italiane avranno standard di efficienza europei. Ma già tra un anno i cittadini potranno riscontrare sensibili miglioramenti nel servizio».

**Dai due anni a Passera?**  
«Quando si cambia, è meglio farlo con decisione. Mi rendo conto per primo che non sarà un compito facile, ma la validità di un management si vede anche dalla capacità di imprimere svolte rapide».

**Rapide? Di Poste spa si parlava da tempo, magari come alibi.**  
«Verissimo. Ricordo che non ho fatto in tempo a sedermi alla mia scrivania, che iniziava il lavoro ai fianchi per il rinvio e per salvaguardare il vecchio gruppo dirigente. Ma stavolta, a differenza di un anno

fa quando siamo stati costretti a rinviare la spa, ce l'abbiamo fatta».

**In compenso è rimasto Cardì, un uomo del passato**

«Mi pare, piuttosto, che il presidente abbia chiaramente detto e mostrato di voler rompere nettamente con un certo passato».

**C'è un cartellino politico accanto a molti nomi del cda.**

«Innanzitutto, il cda non ha compiti di gestione tipo vecchie partecipazioni statali, bensì soltanto di controllo sull'operato del management. E poi si è puntato sulla qualità tecnica dei candidati».

**Ma guardando anche al colore politico.**

Non è lottizzazione. Non ci sono né potere, né assunzioni da spartire. Si è voluto responsabilizzare le forze politiche di maggioranza e di opposizione in un progetto che richiederà grande determinazione e consonanza da parte di tutti.

**Un progetto contro cui hanno remato in molti: burocrazia, clientele, sindacati.**

Non bisogna generalizzare. Se ce l'abbiamo fatta è anche perché è cresciuta la consapevolezza del

cambiamento sia nella burocrazia che tra i sindacati ed i lavoratori. Poste spa è diventata il simbolo di un rinnovamento che diviene realtà anche grazie al mutuo atteggiamento di parte di quei mondi che in

Alla svolta hanno contribuito veramente tutti



passato lo hanno frenato. La prima vera rottura, comunque, è avvenuta un anno fa quando si istituì l'incarico di direttore generale affidandolo a Vaciago».

**Che ora giubilite.**

Niente affatto. Spero, anzi, che Vaciago sciolga favorevolmente la riserva e rimanga nel suo incarico: non devesse sentirsi ridimensionato».

**Ma gli avete preferito Passera. Vaciago come Tommasi?**

A parte che Telecom è privata, è un'equazione impropria. I ministri incaricati della nomina hanno optato per la scelta di un manager esterno, per marcare maggiormente il senso del cambiamento. Ma ciò non significa una giubilazione. Vaciago ha svolto un ruolo positivo di cui gli va dato atto e che a maggior ragione mi auguro potrà svolgere ancor meglio in futuro visto che le condizioni saranno più favorevoli al rinnovamento».

**Le poltrone sono importanti, ma ai cittadini interessano soprattutto le lettere.**

«Il servizio migliore sono solo lettere. C'è un piano di impresa e ci sono anche 3.000 miliardi di stanziamenti entro il duemila. Per la prima volta da anni, invece che di tagli si parla di rilancio e riqualificazione. E poi, le Poste non sono solo lettere. I loro 14.700 uffici costituiscono la rete più capillare esistente in Italia. C'è magari il paese senza banca, ma non senza ufficio postale. Si tratta di una grande opportunità per offrire nuovi servizi finanziari e anche telematici. Da questo punto di vista, le Poste pos-

sono diventare una parte importante del sistema della comunicazione, del villaggio globale pur se, delle due anime, il servizio classico è destinato a rimanere per lungo tempo quello prevalente. Non penso in ogni caso a scorpori, al massimo ad articolazioni societarie all'interno di un'unica holding».

**Pare il modello francese.**

Per molti versi lo è. Anche se per arrivarci, è ovvio, è necessaria una riorganizzazione profonda, ma da fare in tempi brevi. Tra le prime cose che faremo sarà confrontare il piano d'impresa col nuovo gruppo dirigente e definire il protocollo d'intesa coi sindacati. C'è bisogno del pieno coinvolgimento dei lavoratori. Il tema dell'efficienza, della lotta agli sprechi e alle clientele non va lasciato alla destra iperliberista ma va fatto proprio, declinandolo in modo democratico, dalle forze del cambiamento».

**È democratico anche l'aumento delle tariffe?**

«Non ci sono aumenti in vista».

**E neanche la privatizzazione.**  
«È un tema prematuro. Del resto in paesi come Francia o Germania non se ne parla ed anzi fanno di tutto per difendere il servizio pubblico. Ovviamente efficiente».

Un cd introvabile con alcuni brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò: il modo migliore per celebrare i cent'anni del principe della risata.

# Totò

Il principe e la malafemmina



laia Forte, Enzo Moscato, Pina Cipriani, Consiglia Licciardi, Ida Rendano, Maria Nazionale, Maria Pia De Vito, Giacomo Rondinella cantano l'arte poetica e musicale di Totò.



CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A L. 20.000

musica l'Unità

Gildo Campesato



Per il politologo la Casa Bianca non è in difficoltà. «Ma manca un grande disegno di politica estera»

## Gli allori di Clinton

Norman Birnbaum: «Gli scandali sessuali contano meno del buon governo»  
«Il presidente ha messo i repubblicani alle corde. E poi ha virato a sinistra»

«Sono i repubblicani a sentire tutta la loro impotenza. Clinton ha evitato danni dalla crisi del Golfo ed ha spostato l'agenda politica a sinistra, verso le politiche sociali. Nonostante il caso Lewinsky, nonostante gli imbarazzi per il successo di Kofi Annan e le molte contraddizioni della politica estera, e nonostante tutto quello che se ne può pensare in Europa le cose non vanno affatto male per i Democratici». Lo dice Norman Birnbaum, navigato osservatore politico di Washington, docente alla Georgetown University, consigliere di diversi candidati democratici alla Casa Bianca, autore di saggi (La crisi della società industriale. Verso una sociologia critica), membro del comitato di direzione di The Nation, collaboratore di diverse riviste europee. Lo abbiamo intervistato alla vigilia del suo arrivo in Italia. Viene a Bologna a insegnare per un semestre all'Università degli Studi.

Dopo un mandato e mezzo il bilancio della presidenza Clinton è oscillante. Per la sinistra americana il colpo più duro era arrivato alla fine del primo mandato: colpo di grazia al welfare per i poveri. Poi negli ultimi mesi quella che si presentava come una correzione di timone a sinistra (il discorso sullo stato dell'Unione) si è arenata nello scandalo Jones-Lewinsky.

«Non direi "arenata". Forse dall'Europa sfugge che l'offensiva del Partito repubblicano nasce da un momento estremamente negativo degli avversari di Clinton, perché questo presidente ha tolto loro ogni spazio, ha rubato loro il tema dell'equilibrio di bilancio, ha recuperato il consenso della chiesa cattolica e delle chiese protestanti che erano molto irritate a causa del taglio al welfare, ha sottratto ai repubblicani alcune loro idee e poi ha cominciato a riavvicinarsi alla sinistra (Kennedy e Gephard hanno fatto una tregua e sospeso le ostilità contro di lui). E poi c'è un altro fattore molto importante e non abbastanza conosciuto in Europa: i neri e le loro chiese sono convinti della necessità vitale per loro di appoggiare Clinton contro gli attacchi di Starr. È un fattore che vale il 25% dei voti democratici. È il primo fronte di resistenza di Clinton, viene ancora prima, molto prima del secondo fronte, quello dei cosiddetti Nuovi Democratici (ovvero della cerchia politica stretta intorno a Clinton e Gore).

In effetti il «Clintonmeter» di Internet è ormai sceso ai valori minimi dall'inizio del «sexygate»: le probabilità di dimissioni sono scese al 12%.

«Sono anche di meno. Prima Clinton si è rafforzato occupando spazio della destra, ora si sta spostando di nuovo a sinistra. Il programma annunciato nel discorso sullo stato dell'Unione è molto chiaro: estensione dei diritti di assistenza sanitaria, maggiori finanziamenti per la scuola, insomma una

moderata difesa ed estensione dello stato sociale. Questo spiega perché nell'opinione pubblica c'è una corrente critica molto forte contro il tentativo di battere Clinton con argomenti sessuali. La maggioranza pensa: «È un buon presidente per l'economia e lo stato sociale, non vogliamo saperne di Kenneth Starr». È anche una questione di tattica. L'attacco di Starr a Sidney Blumenthal, la richiesta di ascoltare la madre di Monica Lewinsky, il coinvolgimento del personale della Casa Bianca, le critiche alla stampa hanno provocato una reazione risentita: la gente dice no ad atteggiamenti stalinisti».

Insomma, l'attacco sul sesso rischia di avere effetti opposti?  
«È così. E infatti i repubblicani del congresso sono molto cauti, non



Hillary e Bill Clinton, a lato Monica Lewinsky e in alto Norman Birnbaum

“L'opposizione è debole Rincorre i temi democratici”

Ma bisogna sapere che, qualunque cosa ne pensiate in Europa, la maggioranza degli americani non vuole vivere in un regime teocratico. Il popolo americano è molto più secolare, laico e tollerante di quanto i repubblicani o i fondamentalisti non abbiano mai immaginato».

Però i repubblicani hanno tuttora la maggioranza al Congresso.

«Hanno una piccola maggioranza parlamentare e una maggioranza di governatori, che è molto importante nel nostro sistema federale, ma la presidenza rimane l'istituzione politica chiave. Chi ha il presidente ha sempre molti poteri anche con maggioranze parlamentari del partito opposto».

In quel caso l'azione dell'amministrazione è molto vincolata.

«È vero. Però, vede, nel lavoro legislativo Clinton ha saputo mettere i repubblicani con le spalle al muro, ha ottenuto grandi concessioni sul terreno che a loro piace di meno: le

tasse, la spesa sociale,

le prestazioni sanitarie.

Ci sono state diverse iniziative che portano il segno della tradizione welfarista dei democratici. Del resto se si considerano gli stati con i governi repubblicani più potenti o i sindaci repubblicani come Giuliani, si vedrà che anche loro mandano avanti, localmente, programmi che hanno una somiglianza sospetta con le idee di Clinton».

Insomma Clinton ha restituito l'egemonia ai democratici?

«Le faccio un esempio. Qualche giorno fa c'era una conferenza di governatori alla Casa Bianca e uno dei repubblicani più in vista - il governatore del Texas, George Bush jr - è stato interpellato da un giornalista: "Il suo programma per il Texas non somiglia troppo a quello di Clinton per la nazione?". E lui ha risposto, un po' stizzito: "Faccio quello che faccio per il bene del Texas, non a causa di Clinton". Voglio dire che questo presidente, con il secondo

mandato, e nonostante gli scandali sessuali, ha spostato di nuovo la politica americana a sinistra».

Gli eccessi sessuali non fermano la traiettoria politica di Clinton?

«Assolutamente no. E per di più stiamo di fatto entrando in una fase in cui la controversia giudiziaria, grazie alla strategia difensiva della Casa Bianca, sta dimostrando con successo che Kenneth Starr è soprattutto un repubblicano con una agenda politica che ha ben poco a che fare con l'imparzialità della giustizia. La maggioranza degli americani ormai ne è convinta».

Eppure si continua a dire che gli

“Troppe contraddizioni nella linea seguita con l'Irak”

«Quello che manca è un grande disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande

**Sexygate: tabloid spiò le scappatelle di Starr**

Il «persecutore» del Sexygate diventa

perseguitato: il

«Washington Post» ha

riportato ieri che due anni fa

un settimanale scandalistico

mise alle costole del

magistrato indipendente

Kenneth Starr due

investigatori privati per

andare a fondo sulle voci di

sue presunte scappatelle

con donne dell'Arkansas. È

l'ultima puntata non

prevista nella saga dello

scandalo sessuale che ha

coinvolto il presidente

Clinton con la ex stagista

Monica Lewinsky: «Uno

degli investigatori scattò

delle foto all'esterno della

villa di una celebre

ereditera dell'Arkansas

sospettata di avere una

storia con Starr, ma il

giornale non fu soddisfatto

e non pubblicò mai niente»,

ha dichiarato al

«Washington Post» il

direttore del «National

Enquirer», il «tabloid» da

supermercato che avrebbe

commissionato l'inchiesta. I

due fotografi sono stati

chiamati a testimoniare da

</



**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Car-  
 rozze..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-  
 racca  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina: ang.via Stra-  
 divari, 1..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giornate, 6. 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767  
 Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, piazzale Cantore  
 4..... 8383  
**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleni..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Cafimbimbaltrattati. 8265051  
**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133  
**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788  
**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111  
**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855  
**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Informazioni Fs..... 166/105050  
**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Act..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

Meno terribile del previsto il caos annunciato per Carnevale, Bit, moda e partita

# Città con la febbre del sabato grasso

## In strada i 250 vigili urbani prececati

La giornata campale è passata, meno terribile del previsto. La febbre del sabato grasso non ha fatto vittime. Nel giorno in cui si accavallavano appuntamenti di enorme richiamo, Milano è riuscita - sia pure tra molta confusione, pesanti rallentamenti e qualche momento paralisi - a reggere l'impatto della Bit e delle manifestazioni della moda in Fiera, quello dei grandi festeggiamenti di piazza per il sabato grasso in centro e, per sovrappeso, della partita serale dell'Inter al Meazza. Naturalmente con l'aiuto dei vigili, compresi - a partire dal turno serale - i 250 mancati scioperanti prececati dal prefetto.

Più difficile il «day after» per gli abitanti della zona Fiera. Le auto parcheggiate una sull'altra su passi carrai e strisce pedonali hanno creato anche situazioni drammatiche, come quella dei genitori di un bambino handicappato rimasti bloccati in auto in via Gattamelata perché non riuscivano a far scendere la carrozzina sul marciapiedi. Per fortuna le scuole erano chiuse per il carnevale ambrosiano e ad alleggerire l'assedio ha contribuito la fuga di molti milanesi per il week end fuori porta. In compenso un afflusso maggiore di visitatori in città si è concentrato tutto su quella zona. L'Osservatorio di Milano ha calcolato dai caselli autostradali tra le 6 e mezzogiorno, un aumento di auto in arrivo del 4,54% rispetto al sabato precedente quando non c'erano state manifestazioni fieristiche. Complessivamente è stata calcolata un'invasione di 8.600 vetture di visitatori della Bit provenienti da fuo-

ri città, di cui solo 2.500 circa si sono fermate ai parcheggi di corrispondenza. Comunque la navetta da piazzale Lotto a tutti gli ingressi della Fiera è stata sempre molto affollata, segno che i milanesi hanno osservato i consigli della vigilia.

In mattinata, la situazione è stata tenuta sotto controllo: nell'orario più difficile, in corrispondenza con l'afflusso degli operatori e dei primi visitatori, tra le 9,30 e le 10, lungo l'asse Teodorico-Scarampo-Colleoni il traffico era molto rallentato, con una media di 7-8 minuti di attesa ad ogni semaforo, ma non c'è stata la temuta paralisi. Allo stesso modo è stata contenuta la seconda ondata di caos annunciato in serata, dopo le 18,30. Segno che l'uscita dalla Bit, che tra l'altro coincideva con l'afflusso dei tifosi al Meazza, è stata prudentemente scagionata e che molti hanno scelto l'uso dei mezzi pubblici.

lamente presentati, a parte le defezioni per malattia considerate normali in tempo di «milanese» galoppante. Solo cinque, ad esempio, i malati tra i 60 vigili in pattuglia o appiedati dei servizi centrali. Particolarmente rafforzato il servizio in zona Fiera, dove sono stati concentrati 70 vigili e 30 ausiliari del traffico, e quello notturno. Cento i prececati per sorvegliare dopo mezzanotte il rientro dai festeggiamenti, in una serata a rischio per i probabili ubriachi al volante e il contemporaneo deflusso dallo stadio. Altri 160 sono previsti in turno per questa mattina e 200 nel pomeriggio.

Buone notizie, infine, sul fronte dell'inquinamento: dai rilevamenti del Comune, la qualità dell'aria ieri è risultata decisamente buona e la concentrazione di ossido di carbonio e biossido di azoto sono andate sempre più calando.



Paola Soave Il corteo di Carnevale in Piazza Duomo

A margine del congresso del Carroccio

## Calderoli blocca il flirt Polo-Lega

### «Non aiutiamo Formigoni»

La Regione Lombardia come laboratorio del grande riavvicinamento della Lega a Polo? Roberto Formigoni, presidente della Giunta del Pirellone, ciellino del Cdu e neovanguardia cossighiana dell'Udr, giusto alla vigilia del congresso della Lega lombarda aveva lanciato un messaggio iperaperturista: «Il Carroccio che appoggia il nostro esecutivo dall'esterno? Si può tentare...». Ma ieri proprio dalle assise leghiste, in corso all'hotel Leonardo da Vinci di Bruzzone, è arrivato un no secco a ogni ipotesi di alleanza. A chiudere gli spazi ci ha pensato il segretario uscente (e rientrante, essendo l'unico candidato) Roberto Calderoli (nella foto): «Un accordo con Formigoni non è assolutamente prevedibile». Calderoli concede una sola possibilità, ma vistosamente provocatoria: «Certo, se Formigoni si presentasse qui da noi col fazzoletto verde al collo, si espone in modo inequivocabile a favore della Padania indipendente, insomma se andasse ben oltre le facce dei suoi quesitini referendari regolarmente bocciati da Roma, il discorso cambierebbe».

Della Torre che sottolinea di non «aver mai caldeggiato soluzioni compromissorie al Pirellone»: «È vero, ho parlato di banco di prova per il Polo sulle proposte di federalismo e autonomia, di Statuto e regolamento in Consiglio regionale ma ho anche detto con chiarezza che il nostro punto irrinunciabile per iniziare qualsiasi discorso resta la prospettiva della Padania». Restano tuttavia da spiegare le molte convergenze di voto, avvenute negli ultimi tempi, fra maggioranza e Lega su temi vari quali l'immigrazione, il commercio, gli orari. Calderoli taglia corto: «È stata la maggioranza a recepire e votare le nostre mozioni su quei temi. Si tratta di convergenze che non preludono a un bel niente».



Il segretario in rigorosa camicia verde rigata la questione alleanze da un altro punto di vista: «Perché mai dovremmo puntellare chi invece è in odore di fallimento politico, tant'è vero che stanno cercando di rifare la Dc? La forza del consenso è dalla parte della Lega. I sondaggi in nostro possesso ci danno in vistosa crescita. A novembre in Lombardia abbiamo preso il 33 per cento. Oggi valiamo il 38 per cento e il primo partito della Lombardia non ci pensa proprio di fare accordi al ribasso». Sulla forza dei dati Calderoli costruisce il suo ragionamento politico: «Vedo in giro un grande attivismo, Cacciari, Tremonti, An, il Pds che vuole aprire uffici della direzione a Milano, tutti vogliono catturare i voti del Nord...Ma qui c'è la Lega che già governa oltre cento comuni e tre province (Como, Varese e Bergamo) nella sola Lombardia, c'è la Lega che cresce». Il segretario, da tre anni in sella, non si preoccupa se all'appello manca soprattutto Milano: «La verità è che sono molto fiducioso di una imminente ripresa anche nel capoluogo lombardo».

Carlo Brambilla

«Tonino, Tonino, difendi il pool!». Ma la richiesta, urlata da un signore di passaggio, resterà senza risposta. Il pm senatore Antonio Di Pietro, in visita ieri mattina tra gli stand italiani della Borsa Internazionale del Turismo, non intende parlare né del pool di Milano, né di politica, non entra in polemica con D'Alema, elude persino domande sui viaggi e sulle sue vacanze (si viene solo a sapere che si rifugerà a Montenero di Bisaccia), e non ha voglia di rilasciare alcun autografo. «Parlo solo del Mugello», annuncia arrivando, per l'appunto, allo stand del Mugello, del quale pare gli sia piaciuta più che altro la campagna elettorale (così dice).

Cinque minuti, il tempo di stringere qualche mano (tra cui quella del cognato Gabriele Cimatoro) e via, seguito dall'ovvio codazzo di fotografi, giornalisti e curiosi che riescono a riconoscere dietro le telecamere, verso lo stand del Molise, e poi ancora verso quello della Valle d'Aosta e della regione Lombardia. Un'oretta di passeggiata in tut-

## GIRARE

### Viaggio alla Bit con Di Pietro

to, ma intanto la diciottesima edizione della Bit potrà vantarsi di avere avuto Di Pietro tra i visitatori del '98.

E non solo lui, comunque. La Bit, che chiude oggi dopo cinque giorni (di cui gli ultimi due aperti al pubblico), quanto a ressa è una specie di girone infernale. Stime ufficiali parlano di oltre 100mila visitatori, ma a fare un giro tra gli 11 padiglioni disseminati su 90mila metri quadrati di superficie sembrerebbe proprio una sottostima. In cifre: 5.049 espositori presenti, di cui 2.716 italiani e 2.333 esteri, 151 Paesi rappresentati, di cui 38 europei, più di 80 convegni, iniziative, assemblee di categoria, incontri di varia natura. Ieri è stata pure presentata

un Cd-Rom, una vera e propria banca dati con una miriade di informazioni utili ai turisti sui quattro grandi laghi prealpini di Lombardia: di Garda, di Como, Iseo e Maggiore. In più, tonnellate di carta sotto forma di volantini, depliant, cataloghi, fotografie, e code a tutti e tre gli ingressi alla fiera, da porta Domodossola, porta Gattamelata, porta Eginardo. Per non parlare del traffico di auto nell'intera zona (tra l'altro in Fiera ci sono pure le sfilate di moda), e dell'assalto ai parcheggi. Una valanga di operatori, ma anche curiosi qualsiasi, moltissimi ragazzi e ragazzini fin dal mattino di ieri rapiti dai tour operator maldiviani, jamaicani, statunitensi, ed anche dagli agriturismi

toscani, dai camping di tutta Europa. Insomma, un successo. Tanto che ieri mattina, proprio mentre Di Pietro vagava tra le regioni d'Italia, un gruppo di ecologisti di Gaia e di altre associazioni hanno occupato per qualche minuto lo stand del Brasile, «per protestare contro il genocidio degli Indios e la distruzione della foresta amazzonica», spiega un loro comunicato. Il gruppetto ha fatto irruzione nello stand brasiliano rovesciando a terra alcune ossa e teschi (finti), cosparsi di salsa di pomodoro che fungeva da sangue «a simboleggiare il massacro dei popoli Indios dell'Amazzonia». La manifestazione, che è stata anche applaudita da qualche passante, è terminata quasi subito, con l'arrivo della polizia in servizio in fiera. Oggi è l'ultimo giorno utile per visitare la Bit '98: il pubblico può entrare tra le 9,30 e le 19,30, dalle porte Eginardo, Domodossola, Gattamelata 1. L'ingresso costa 15mila lire.

Laura Matteucci

## Rubati diamanti per mezzo miliardo di lire

La gioielliera si distrae, lui sparisce con mezzo miliardo di diamanti. È accaduto ieri alle 16.30 nel parcheggio antistante il Novotel di via Mecenate. I dipendenti dell'albergo hanno udito un urlo di donna, escono usciti di corsa. Hanno fatto in tempo a vedere una signora - più tardi si saprà essere proprietaria di una gioielleria a Marbella - che cercava di acchiappare il ladro. Invano: lui era già fuggito su un'auto. Ai carabinieri la vittima ha raccontato di essere stata contattata - tramite un conoscente italiano - dal ladro, che si era finto interessato all'acquisto dei gioielli. I due per questo si erano dati appuntamento nella hall del Novotel. Nel parcheggio esterno, poi, il furto della valigetta.

Sono 134mila secondo l'Inps, più di 200mila secondo la Cgil. I «parasubordinati» sfondano nei settori nuovi

# Milano capitale del lavoro autonomo



Antonio Panzeri segretario della Camera del Lavoro di Milano

Sono 134.564 i lavoratori a ritenuta d'acconto iscritti all'Inps di Milano. Un esercito di «indipendenti» che fa di Milano la capitale italiana del lavoro parasubordinato. Attualmente non regolamentato e non tutelato. Il fenomeno, in costante crescita, è da tempo all'ordine del giorno della Cgil e del Pds. Tanto che, annuncia Antonio Panzeri, il 16 marzo il direttivo nazionale della Cgil «licenzierà» la nascita di una nuova federazione sindacale «ad hoc» che si poggierà sulle camere del lavoro. Per parte sua la Quercia ha avanzato anche delle proposte di legge, una delle quali, a firma del senatore Carlo Smuraglia, è già stata approvata dalla commissione lavoro di Palazzo Madama. Si tratta, spiega Marco Cipriano responsabile economia e lavoro del Pds milanese, di «una prima ipotesi di progetto di legge che tenda a garantire a questi particolari lavoratori autonomi la tutela e i diritti minimi come quello di associarsi e darsi una struttura sindacale». O, aggiunge Cipriano, che ci sia la garanzia minima di un contratto,

«perché spesso i rapporti di lavoro non sono neanche formalizzati per iscritto», e un minimo di tutela previdenziale «perché non è sufficiente il contributo (quest'anno elevato al 12%, ndr) versato all'Inps per accedere a tutta una serie di trattamenti».

Ma chi sono e quanti sono realmente i forzati del 12 per cento? E perché il fenomeno si è particolarmente sviluppato nella nostra città? Innanzitutto il dato ufficiale di 135.564 iscritti all'Inps milanese, secondo Cipriano e Panzeri, è sicuramente sottodimensionato, perché non copre tutta la realtà provinciale e soprattutto perché una grossa fascia «lavora in nero». Infatti da entrambi gli osservatori si stima una consistenza vicina (Pds) o superiore (Cgil) alle 200mila unità. Inizialmente concentrato negli studi professionali, il fenomeno si è via via esteso al settore dei servizi. Una fortissima presenza, che secondo il segretario generale della Camera del lavoro coinvolge 8-10mila persone, riguarda il comparto della comunicazione (pubblicità, editoria,

televisione) e dello spettacolo. E adesso incomincia a intaccare anche il commercio, ad esempio con quelle figure intermedie (tipo promotori) tra il rappresentante e il lavoratore dipendente. Quanto all'identikit del perfetto parasubordinato è abbastanza variegato. Per scelta o per necessità, si tratta di liberi professionisti, consulenti, collaboratori autonomi e quanti «sono riusciti - dice Panzeri - a inventarsi nuovi lavori», e contrariamente a quanto si crede, «non sono solo giovani. Migliaia emigliaia - assicura il leader sindacale - sono gli ultraquarantenni, con alle spalle un rapporto di lavoro dipendente qualificato, che hanno scelto questa forma per proprio agio».

Sulle ragioni di un così veloce e massiccio sviluppo a Milano - a Roma ne risultano solo poco meno di 87mila, a Torino 47.776 e intorno alle 31mila unità a Bologna e Firenze - le valutazioni di Pds e Camera del lavoro in buona parte coincidono. Per Cipriano «in parte si tratta di lavoratori nuovi, frutto dell'innovazione tec-

nologica» per cui oggi basta un computer o un determinato macchinario per svolgere la propria mansione o fornire un servizio al di fuori dell'azienda, ma «in altri casi si tratta di vera e propria fuga dagli obblighi e dal costo del lavoro dipendente», sia come scelta autonoma del prestatore d'opera sia imposta dalle imprese «per avere maggiore flessibilità o per esigenze di risparmio e razionalizzazione del personale». A quest'ultimo proposito, la Cgil stima in un terzo del totale i lavoratori atipici che sono dirette conseguenze di «processi di esternalizzazione» industriale. Per il resto, oltre alla preferenza per il modello autonomo, si è mossa dalla «mancanza di alternative», ovvero di posto fisso. Due ragioni che, assicura Panzeri, «percentualmente in qualche modo si avvicinano». Ma secondo il leader sindacale c'è anche «un terzo segmento formato da quelli che utilizzano questa forma come primo contatto col mercato del lavoro».

Rossella Dallo



Toni più pacati nel confronto acceso dall'intervista di Gherardo Colombo. Flick prende le difese dei magistrati del pool

# «Giustizia, basta polemiche»

## D'Alema: «Ho solo risposto a un attacco ingiusto»

ROMA. I toni sono più pacati ma il dibattito sulla giustizia continua a tener banco. Confronto a distanza tra i maggiori protagonisti, per lo più a mezzo stampa. E così il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick dalle colonne del «Corriere della Sera» fa sapere che anche per lui Mani Pulite «è stato un grandissimo evento» sul quale, però, qualche perplessità è lecito avanzare come lui ha già fatto, in tempi non sospetti, in due libri. E assicura, il Guardasigilli, che «se dovessero chiedermi di limitare le mie prerogative varrebbe la pena di ripetere che non mi sono mai affezionato alle poltrone che occupo». Successivamente Flick ha precisato di non avere «nessun problema di alcun tipo» con la maggioranza di governo anche se ritiene sarebbe «ingeneroso scaricare sul ministro le difficoltà che sono della coalizione». E ha aggiunto di non aver avuto l'intenzione di «portare un attacco a D'Alema» quando

ha ricordato che il leader della Quercia chiede di non fare di quei Pm degli eroi visto che è «il crollo dei muri» ad aver permesso al pool milanese di indagare sulla corruzione «che peraltro tutti conoscevano» mentre per Flick la realtà è un'altra. «Se tutti dicevano che la corruzione era un problema, a partire da Milano, hanno fatto tanta fatica per svelarla?». Il segretario del Pds, ieri a Lecce, non aggiunge nulla di più a quanto fin qui detto. E precisa che non intende fare «più nessuna polemica» sulla questione giustizia limitandosi solo a ricordare che «c'è stato un attacco ingiusto da parte di un magistrato contro il Parlamento, contro le riforme istituzionali e anche contro la sinistra, con argomenti falsi, a cui ho ritenuto giusto rispondere. Fine». Si obbliga al silenzio anche il senatore Antonio Di Pietro in visita allo stand del Mugello alla Fiera del Turismo di Milano. Eppure gli piacerebbe dir qualcosa tant'è che ai

giornalisti rivela: «Sono abituato a mordermi la lingua». Nel dibattito irrompono i vertici di Rifondazione. Per Fausto Bertinotti, il segretario, «la commedia degli equivoci che si sta consumando sui temi della giustizia può finire in tragedia. È necessario cambiare registro. Il problema è chiaro e la responsabilità della soluzione è per intero nelle mani del centrosinistra». Il presidente, Armando Cossutta, punta il dito sia sulle posizioni di Gherardo Colombo che di Massimo D'Alema che per lui sono «due coincidenze di un'esagerazione». Invece per Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi, «bisogna uscire dalla cultura dell'emergenza: non si può intervenire con provvedimenti tampone per venire



incontro alle esigenze di un'inchiesta o quando c'è un pronunciamento della Cassazione». Nessuno vuole le dimissioni di Flick o limitarne il lavoro, precisa Carotti, aggiungendo che «le critiche che sono venute hanno l'obiettivo di stimolare un maggior raccordo tra governo e forze della maggioranza».



### IL CASO

## Montanelli e Bossi con Colombo

ROMA. Indro Montanelli è convinto che il Pm milanese Gherardo Colombo abbia detto la verità nell'intervista al «Corriere della Sera» pubblicata domenica scorsa, ma è altrettanto convinto che un magistrato non deve rilasciare interviste né fare dichiarazioni. Montanelli è stato intervistato da Alain Elkann per l'edizione di ieri sera del telegiornale di Telemontecarlo. Colombo «ha detto di aver parlato come un cittadino qualsiasi» ha aggiunto Montanelli a cui la Costituzione garantisce il diritto di esprimere le sue opinioni; quindi, secondo me, è l'errore. Un magistrato non è un cittadino qualunque, è un cittadino preposto a giudicare i comportamenti altrui e quindi, implicitamente a dare l'esempio. Uno degli esempi che deve dare è di giudicare senza pregiudizi e lui non doveva mostrare pregiudizi, anche se giuste». Per Montanelli la magistratura non può accusare la politica di interferire nella sua azione perché, accogliendo dei «non magistrati indicati dai partiti» nel Csm, il proprio organo di autogoverno, «ha riconosciuto il diritto alla politica di interferire». Anche i magistrati vengono eletti nel Csm «in base a correnti, che poi fanno capoi partiti».

«Dopo di che, ripeto la mia convinzione che Colombo ha detto la verità. Deve - ha concluso Montanelli - andare avanti a fare il suo lavoro e non dia interviste, certe cose le lasci dire a noi giornalisti, noi non abbiamo obblighi e quindi le possiamo tranquillamente dire. Un magistrato non le può dire, le deve dimostrare».

«Non c'è dubbio, ha ragione Colombo, è tutto sotto ricatto» pensa Umberto Bossi, che ha toccato la vicenda nel suo primo comizio in Umbria durante il quale ha parlato anche di tangenti, dei processi che non si vogliono fare, dei problemi della giustizia. «È la magistratura - ha detto - che ha scelto di non fare i processi, limitandosi a qualche arresto qua e là, in periferia, dove non conta niente. È il caso di Previti, se volete. La stampa, soprattutto quella di sinistra - ha continuato - ha falsificato la verità. I processi infatti non li possono fare, perché se li facessero, scomparirebbero i manager politici pubblici principali, molti dei famosi grandi politici cadrebbero sotto i colpi della magistratura, perché furono loro a fare le madri delle tangenti. I partiti autori di questa madre delle tangenti», costituita con leggi che hanno favorito lo sperpero del denaro pubblico - ha proseguito Bossi - «furono sostanzialmente due, la democrazia cristiana ed il partito comunista», che ha poi definito anche «bistecconi rossi e bistecconi democristiani». «Se la magistratura non conosce, non sa i nomi dei latitanti - ha gridato tra applausi scroscianti - venga da noi, che glieli diciamo». Se Craxi - ha aggiunto poi - se ne sta «al sole perché qualcuno gli ha dato il passaporto».

Bossi ha detto che nella vicenda delle tangenti ci sono state «storie strane», con il «virus terribile suicidario» che ha colpito, come nei casi di Cagliari e Gardini, «chi sapeva» per salvare la «nomenclatura eterna degli uomini politici e manager pubblici che sono ancora al potere». «Se io magistrato voglio trovare i responsabili di una rapina - ha detto ancora Bossi - prima di tutto devo sapere chi l'ha ideata». Per Bossi su tangenti è tutto chiaro «la magistratura, se vuole, può fare il processo in due giorni». «Ma se si fanno i processi - ha detto - del vecchio non resta niente», se «viene fuori la verità cade il paese», ci «sarebbero ripercussioni a livello internazionale, instabilità generale». Anche la Bicamerale - secondo Bossi - come le indagini su tangenti «è solo un giochino: quello di fingere di cambiare tutto per non cambiare niente».

### L'INTERVISTA

Parla l'esponente pds dopo una settimana di «fuoco»

## Folena: «Noi limitare il ministro Flick? Tranquilli, è lui che si autolimita»

«La sovraesposizione sui media sta danneggiando i pm»

ROMA. «Noi limitare Flick? Lo rassicuro in amicizia: è lui a limitarsi. Noi invece vorremmo un ministro che non si limita». Battute non ne risparmia il responsabile pidiessino per la giustizia, Pietro Folena, nei confronti del Guardasigilli, che in una intervista al «Corriere» l'altro giorno aveva esternato l'intenzione di dimettersi se un domani dovesse venir compresa la sua libertà d'azione. Ma il termometro nella maggioranza per ora s'è raffreddato. E Folena punta più a trarre qualche bilancio dalla settimana che si chiude che a produrre nuove scintille in quella che si apre.

Folena, è stata una settimana di passione, diciamo così. Non vi pare di aver aperto troppi fronti? Prima date dell'estremista a Colombo. Poi ponete il caso Flick. Poi D'Alema ridimensiona i meriti di Mani Pulite.

«Lo constato che l'intervista del procuratore Gherardo Colombo ha prodotto il seguente risultato: gli ambienti che vogliono limitare l'indipendenza della magistratura si sentono oggi più baldanzosi. Il Pds invece, cioè il partito politico che più si è battuto anche in Bicamerale per difendere l'indipendenza della magistratura, è stato oggetto di una aggressione...».

Ahi. Il complotto? «Nessun complotto. Ma ho raccolto una rassegna stampa che voglio regalare a chi parla di regime: opinioni della sinistra giustizialista e massimalista, opinioni di area più moderata, commentatori prossimi a Forza Italia, uniti nella volontà polemica contro le nostre posizioni, talvolta deformate...».

Evoi, dove sbagliate? «Ci sono state anche repliche sopra le righe. Ma rivendico fino in fondo il cuore politico del nostro ragionamento: più si alimenta una contrapposizione forzata tra politica e giustizia più si ostacola la possibilità di fare le riforme. Tutte le riforme di cui il paese ha bisogno».

Come mai la reazione è stata così veemente? Avete dato un bel colpo all'aura pubblica del pool.

«Il Pds si è sentito colpito alle spalle all'improvviso, accusato di aver subito ricatti immondi pur di fare le riforme. Ma come? Ricattabili noi, cioè il partito che s'è mosso prima di tanti magistrati - anche se ciò, a onor del vero, non vale nel caso di Colombo - per scoperchiare il marcio, i tumori della società italiana? Non si può dimenticare che per il caso Enimont le interrogazioni parlamentari e l'iniziativa politica dell'opposizione partirono ben prima che potesse partire la magistratura. O che è stato necessario attendere il '92 per ottenere da parte dei magistrati un avvio di azione legale nei confronti di uomini politici che era-

no stati denunciati dalla sinistra come collusi con la criminalità?».

Esempi dal passato. Per dire? «Per dire che la ricostruzione della storia d'Italia dev'essere più equilibrata: altrimenti può sembrare che ci fosse una prima repubblica in cui tutti erano ricattati e ricattabili e che a un certo punto sia arrivato un gruppo di salvatori e purificatori, il pool, e sia nato il nuovo. Sulla base di questo teorema, nel '94 ha vinto Berlusconi. Come giustamente ha ricordato D'Alema».

Vi parrà perciò paradossale sentirvi accusare - proprio voi - di normalizzazione?

«Ma sono tre anni che tutta la nostra linea rivolta a costruire un rapporto più equilibrato fra i poteri, la cosiddetta linea della normalità, viene equivocata e rovesciata polemicamente nel senso della normalizzazione. Il tentativo che stiamo facendo, invece, è di mettere al centro la questione del rapporto tra società e giustizia. Non per eludere il rapporto fra politica e giustizia, ma per affermare una verità: che la giustizia quotidiana viene negata al cittadino. C'è una differenza con quel che fece nel passato la sinistra d'opposizione: perché quella battaglia per la legalità e l'indipendenza della magistratura, non essendoci un sistema di democrazia dell'alternanza, finì, anche inconsapevolmente, per delegare alla magistratura compiti politici...».

Allora sarebbe il caso, forse, di riconoscere ai magistrati: avete avuto un ruolo fondamentale, però la festa è finita.

«No. Non c'è nel Pds la volontà di mettere i magistrati sotto una nuova forma di dominio da parte del potere politico. Non è in discussione la gratitudine, il riconoscimento del ruolo svolto nel corso di questi anni anche a Milano, anche dal pool. Ma ciò non ci impedisce di denunciare le deformazioni».

Il potere dei pm è eccessivo o no? Flick li difende: «Non credo che vadano cacciati dal processo».

«La battuta è infelice, se rivolta alle parole di D'Alema. D'Alema si riferiva al fatto che nel processo c'è uno squilibrio fra pm, giudice e avvocato, squilibrio che si risolve non tanto diminuendo il peso del pm quanto aumentando quello dell'avvocato ed esaltando la terzietà del giudice. Ma il vero punto dolente riguarda la sovraesposizione esterna. Nel momento in cui un pm come Colombo fa un'intervista di un certo tipo accentua un suo rapporto diretto con l'opinione pubblica. Se si continua in questa direzione, il risultato sarà una diminuzione dell'indipendenza del pm. Si tratta, perciò, di scegliere quale sia il mo-

### Nelle parole di Colombo ricostruzione storica non fondata

Pietro Folena. In alto Antonio Di Pietro, durante la sua visita allo stand della comunità montana del Mugello presso la Fiera di Milano, e il ministro della Giustizia, Flick

dello giusto».

E per voi qual è il modello giusto?

«Io continuo a credere che il pm debba essere magistrato, nello stesso ordine col giudice anche se con funzioni distinte, indipendente, sobrio: e che esercitando una funzione che ha obiettivamente un elemento di terzietà sia tenuto a un maggiore distacco rispetto alla partecipazione diretta alla polemica, alla proiezione esterna continua...».

Un appello ai pm milanesi, ora

che D'Alema ha dichiarato chiusa la polemica?».

«Si rendano conto che in questo momento esiste una maggioranza di elettori e parlamentari che è assai più critica nei confronti del ruolo della magistratura di quanto noi siamo noi. È un dato ineludibile. Certo, il Pds potrebbe anche mettersi sulla riva del fiume, fino a vedere sconfitta l'indipendenza della magistratura. Ma siamo il primo partito di governo e sappiamo che per questa strada alla fine si chiudereb-

be non solo con Mani Pulite, bensì con qualsiasi possibilità effettiva di esercizio della giustizia e di controllo sistematico della legalità...».

E che dovrebbero fare i magistrati?

«Considerare il contesto in cui si schierano, quando si schierano. Le disfunzioni della giustizia sono reali, la crisi della legalità è forte e diffusa. C'è un interesse autentico a lavorare per fare le riforme? Non tutti i magistrati sono uguali, ce ne sono di riformatori e di restauratori, così come non sono uguali gli avvocati e i politici. C'è bisogno che un fronte riformatore, un Forum che faccia sentire i propri valori e le proprie idee con molta forza, sapendo che se la sinistra mette in secondo piano il valore della libertà dell'individuo e delle garanzie rispetto a obiettivi generali di legalità commette un errore politico capitale».

Flick e Zagrebelski. Avete criticato la nomina d'un membro del Csm, ancorché stimatissimo, a una carica direttiva nel ministe-

ro.

Ancora Flick. Tecnico o politico?

«Mi ha fatto piacere, nel faccia a faccia radiofonico di giovedì, sentire da lui che non si considera un tecnico ma un politico. È una affermazione impegnativa: deve portarlo a un atteggiamento più attivo nei confronti della sua maggioranza. Si deve costruire insieme una strategia, poi ognuno nell'ambito delle proprie responsabilità farà le sue scelte. Ma respingo nel modo più assoluto l'idea che qualcuno cerchi un capro espiatorio. Ci sono stati momenti di difficoltà, però la maggioranza comincia ad essere più coesa. Io auspico che il Flick che giovedì si è dichiarato «politico» sia in grado di governare una situazione complessa: bisogna mettere insieme i diversi riformatori - nella magistratura, nell'avvocatura - e la propria maggioranza fino a un punto di sintesi davvero condivisa».

Vittorio Ragone

## Il pericolo che ci sia un'ondata di prescrizioni e scarcerazioni non è affatto escluso

### Sul «513» un nuovo allarme di Caselli

«L'eventuale ritorno in libertà di estorsori e di usurai mette a rischio la fiducia dei cittadini nella giustizia».

ROMA. «Bisogna aspettare di leggere questa sentenza per capire come si sia potuti arrivare a questo dispositivo. Possiamo dire che è certo che finirà per creare dei grossi problemi, per esempio nei tempi dei procedimenti e per eventuali scarcerazioni per decorrenza dei termini». Intervistato da Telemontecarlo, il procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli ha commentato così la sentenza della Suprema Corte che ammette l'applicazione retroattiva dell'art. 513 nei processi pendenti in Cassazione. «Quando si tratta di usurai o di estorsori non c'è niente di peggio che individuarli, portarli in processo e poi vederli tornare in libertà prima di aver scontato l'eventuale condanna - ha proseguito il procuratore - tutto questo è micidiale anche per la fiducia nei confronti dello Stato». Secondo

Caselli occorrono interventi correttivi. «Leggo di progetti del ministro della Giustizia, che saranno messi in cantiere e realizzati una volta conosciuti più esattamente gli effetti di questa sentenza - ha concluso il pro-

cesso. «In via generale - ha aggiunto il ministro - la normativa sulla prescrizione ha carattere sostanziale, per cui vale per essa il divieto costituzionale di retroattività, conseguentemente i termini di prescrizione non

possono essere allungati penalizzando chi già sia imputato. Nel caso delle rogatorie internazionali però, si può prendere in considerazione, per tempi limitati, in quanto l'inerzia o il ritardo non sono imputabili allo Stato chiamato ad accertare le responsabilità penali». Su come invece intervenire per evitare il rischio - prescrizione - nei processi interessati dall'art. 513, al ministero si attende di conoscere le motivazioni della sentenza della Cassazione, ma già ora i tecnici avvertono che il «sentiero» di intervento è molto più stretto di quello offerto dalla questione delle rogatorie.

Il ministro Flick aveva preparato un disegno di legge che sospendeva per un massimo di un anno i termini di prescrizione e le attività di indagine in caso di ritardo delle rogatorie, ma sul provvedimento però tante sono state le critiche e le perplessità da parte di esponenti della stessa maggioranza di governo, che in Consiglio dei ministri lo stesso guardasigilli aveva deciso di rinviare la discussione alla prossima riunione di governo.

«C'è davvero il rischio di veder uscire i mafiosi di galera»



curatore - credo che sia questa la strada: intervenire con i rimedi opportuni». In procura a Palermo, ieri mattina, i magistrati hanno deciso di avviare un monitoraggio dei processi più «a rischio» e hanno inoltre valu-



**Avion Travel Premiati dalla critica**

La Piccola Orchestra Avion Travel ha vinto il Premio della critica, intitolato a Mia Martini, con 71 voti, contro i 27 voti di Antonella Ruggiero e i 9 voti raccolti da Andrea Mingardi. Un bel risultato per la band finita nel mirino di «Striscia» con l'accusa di aver preso l'inciso della loro

canzone, «Dormi e sogna», da un vecchio brano. I ragazzi del gruppo avevano già dato la loro spiegazione dell'episodio, definendolo «una notizia alla Striscia». E ieri sono intervenuti anche Maffucci della Rai e Sergio Bardotti, fra gli autori del festival, per chiarire una volta per tutte che «la canzone di Mingardi è inedita, e per la canzone degli Avion Travel si tratta di un'autocitazione, del tutto legittima».



Il cantante degli «Avion Travel»

**Michael Nyman boccia il festival senza qualità**

«Né sorpreso né depresso»: così si definisce Michael Nyman al termine della sua esperienza di componente della Giuria di Qualità del festival. Il musicista inglese ha spiegato: «Sono venuto qui aspettandomi di ascoltare un'altra "Volare", ma non ho sentito nulla che

ricorderò ancora fra due settimane. Se paragoniamo il festival alla moda italiana, mi sembra che qui non ci siano gli Armani o i Versace della canzone». Nyman ha annunciato che la Giuria ha deciso di istituire un quarto premio: quello per la migliore performance. Nyman tornerà in Italia il 12 aprile per un concerto tv organizzato per raccogliere fondi per la ricostruzione della Basilica di Assisi.



Michael Nyman

Il presidente della Rai a Sanremo per trattare il rinnovo della convenzione col Comune

# Zaccaria: «Festival ok Altro che un flop»

nella sua terza e ultima serata ha visto levitare l'Auditel fino alla media, quasi incredibile per mezzanotte e passa, di 5.176.000 spettatori (share 48,56%).

Soddisfatto si dichiara il presidente della Rai Roberto Zaccaria, che è venuto a Sanremo in finale, e si è presentato da Chiambretti per fare la figura della persona spiritosa (e ci è anche riuscito). Ma, chissà perché ha evitato il passaggio con la grembia e la stampa, del resto ormai esanime e fiaccata da Paola e Chiara, Serena C



**600mila ascoltati in meno rispetto alla 4ª serata '97**

DALL'INVIATA

SANREMO. Gli ascolti della quarta serata del festival hanno assegnato a Raiuno 12.742.000 spettatori. Meno dell'anno scorso (quando furono 13.382.000), ma sempre tantissimi. Anche perché la serata è stata tutta dedicata alle nuove proposte, ha sottolineato il capostruttura Mario Maffucci. Senza tener conto del fatto che i giovani, anche se artisticamente più vecchi, o magari proprio per questo, hanno fatto la parte del leone a questa 48a edizione. Deprecata musicalmente un po' da tutti, questa amatissima manifestazione si è svolta ugualmente sotto i nostri occhi (e dentro le nostre orecchie) con la inesorabile necessità degli eventi nazionali. E lo ha ammesso in qualche modo lo stesso Maffucci, che può vantare il merito di aver guidato ancora una volta trionfalmente in porto quello che è stato definito il Titanic. Ma che si è rivelato un barcone capace di resistere agli iceberg telecomandati dalla concorrenza.

Gli affezionati telespettatori di questo mostro simpaticamente criticabile, sono rimasti sul ponte a guardare. Mentre gli addetti alle comunicazioni sono stati disastriati da Emilio Fedele e da Striscianotizia, con le rispettive e diverse bufale. Insomma centinaia di giornalisti (e decine di redazioni allarmate) hanno abboccato alle provocazioni che il pubblico ha saputo invece arginare. E questa potrebbe essere una occasione di riflessione sullo strapotere della tv e sulla impotenza della stampa.

Di segno contrario (cioè più alto degli altri anni) il risultato del Dopofestival condotto e inventato da Piero Chiambretti secondo la scelta di riflettere e moltiplicare il carattere trash della gara canora. Molti momenti gradevoli, qualche idea beffarda e un momento davvero sgradevole (quello degli insulti lanciati da Busi alla cantante cieca) fanno il bilancio di uno spettacolo che ha avuto vita autonoma e notturna. E che, anche

Silvia Salemi (i pessimi). Zaccaria avrebbe potuto fare di noi un solo boccone polemico, ma ha preferito parlare soltanto a mezzo agenzia. Per dirci che «questo festival è stato di alto livello», anche se «qualcuno pensava che avrebbe potuto essere un flop».

Il presidente della Rai si è giustificato per la sua veloce sortita esibizionistica al Dopofestival sostenendo che il suo aereo è arrivato in ritardo e quindi non ha potuto andare a salutare Raimondo Vianello (e le signore Eva e Veronica?). Perciò si sarebbe recato addirittura da Chiambretti, an-

dando direttamente in onda e a casa di milioni di italiani. Certo più importanti di noi giornalisti. Il presidente non ha trascurato però di incontrare il sindaco di Sanremo Giovanella Bottini e l'assessore al turismo e spettacolo Antonio Bissolotti, due dei personaggi più irrilevanti del Novecento. Ma sono comunque quelli con cui la Rai dovrà trattare il rinnovo della convenzione nel Duemila.

Dribblando abilmente tutte le polemiche, e saltando addirittura a piè pari quella sull'episodio Busi, Zaccaria ha vantato i mezzi Rai, il digitale e quanto altro sa di futuro tecnologico.

Entrando poi nel merito dello spettacolo, ha detto di essere stato colpito dalla «qualità dei contenuti». Il che contraddice tutto quanto è stato detto in loco praticamente da tutti, compresi i selezionatori delle canzoni e i componenti della giuria di qualità. Ma certo Zaccaria ha ragione di sottolineare l'importanza strategica del Festival e della sua popolarità per la Rai, «un'azienda che fa servizio pubblico mantenendosi concorrenziale sul mercato».

Infine il presidente della Rai ha affrontato con molta diplomazia il tema della concorrenza, condividendo

il giudizio espresso da molti giornali sull'autogol segnato da Mediaset a mezzo Fedele, ma preferendo «non commentare cose che si commentano da sole». Ha anche raccontato di una cena amichevole con Fedele Confalonieri, dichiarando però che «a cena non si fanno accordi».

**Maria Novella Oppo**



Annalisa Minetti. In alto i cobas del latte con la mucca Ercolina manifestano davanti al teatro Ariston. Nella foto piccola il presidente della Rai Zaccaria

Onorati-Ferrari-Ansa

**LA POLEMICA**

Lo scrittore l'aveva accusata di aver sfruttato la sua cecità

## Minetti: «Busi con me è stato un po' animale» E lui risponde: «Meglio animale che ipocrita»

La cantante: «Se pensa di essere diverso perché è omosessuale, ha un altro tipo di handicap». «Per me comunque questo è un momento fortunato e me lo voglio godere». Chiambretti: «Ho sbancato e chiudo».

DALL'INVIATA

SANREMO. «Aldo Busi? Ha detto che sono gentile, e lo ringrazio. Poi ha detto che ho fatto della mia disgrazia una miniera d'oro: segno che non ha visto il mio conto in banca». Annalisa Minetti tira fuori unghie e ironia, la mattina in sala stampa, per replicare a Busi che al Dopofestival aveva ironizzato gravemente sulla sua cecità («ha vinto la Minetti, bene, così l'anno prossimo può vincere un sordo»). E praticamente lo scavalca a sinistra: «Come vivo io il mio handicap - dice - è spiacevole, così come l'handicap è considerato una cosa spiacevole, brutta, credo da tutti gli italiani. Ma se per Busi handicap è sinonimo di favoreggiamento, allora non chiamiamolo più handicap! Busi ha detto che sa quello che io provo perché anche lui è stato trattato come un diverso - continua la Minetti - beh, io non penso che sia così, nessuno può sapere ciò che pensa un altro. E poi è assurdo: se lui pensa di essere diverso perché è un omosessuale ha un altro tipo di handicap. Io non mi sento diversa, anche se ho questo "problemino" di vista...». La sera prima era molto più arrabbiata; ai microfoni del Tg1 aveva detto di considerare Busi «non una persona ma un animale». E oggi, lo considera ancora un animale? «Un pochettino sì», ride lei. «Meglio animale che ipocrita» è la pronta replica che Busi dà qualche ora dopo, e aggiunge: «Io comunque le sto facendo pubblicità: se stasera (ieri) per il gior-

nale, ndr.) vince, mi spettano 50 rose rosse». E in difesa della cantante è sceso anche Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno: «Sono solidale con la Minetti, che è stata offesa. Però mi assumo la responsabilità di avere scelto Aldo Busi, anche se non ne condivido le opinioni». Dissente da Busi anche Chiambretti: «Credo che lui rappresenti solo se stesso».

Ma Annalisa ieri sera si è lasciata tutto questo alle spalle. La vittoria fra le Nuove Proposte, e la ri-vincita la sera, le ha lasciato addosso un grande entusiasmo. «Annalisa è nata il 27 dicembre del 1975 - si racconta - è una ragazza normalissima, pazza come lo sono tutte le ragazze di vent'anni, spigliata, ed ama tantissimo la vita. Per me questo è un momento fortunato e me lo voglio godere perché la fortuna ha bussato poche volte a casa mia e non sempre le ho aperte». La sua cecità è una ferita ancora aperta, è dovuta ad una malattia che l'ha colpita otto anni fa e che le ha tolto del tutto la vista un anno fa. Lei, per abituarsi all'idea di vivere da cieca, girava per casa bendata. Ora la sostiene una notevole forza di carattere, una gran voglia di sfondare. «Ho fatto un anno di odontotecnica, poi sono passata a ragioneria, ma la mia passione è il canto. Ho cominciato con il piano bar - racconta - e non sono mai andata a scuola di canto perché sono pigra, e poi perché amo il mio timbro di voce e avevo paura che un insegnante me l'avrebbe cambiato». Nel '96 ha partecipato alle selezioni di Miss

Lombardia ed è arrivata alle finali di Miss Italia, «ma sono una cantante non una miss», precisa, il suo vero obiettivo era proprio Sanremo. Ci aveva già provato due volte a superare le selezioni, senza riuscire; stavolta è andata bene. Ha già pronto il suo primo album, pieno di cover, canzoni di Celine Dion, Toni Braxton, Mariah Carey, pezzi di rock, blues, un

DALL'INVIATA

**RENZO ARBORE**

## «Amo il kitsch non il trash»

«Diciamo che non è il mio genere. A me piace il kitsch, loro hanno scelto il trash. Quindi non rivendico la paternità del Dopofestival. E preferisco parlare del Festival. Il leit motiv di questa edizione è il vorrei ma non posso, con tante composizioni ampollose e appiccicatiche. Per contrasto a me è piaciuta di più qualche canzone più semplice. Buoni gli artisti. Eramo e Passavanti, più gli Avion Travel...»

**E che dici della accusa di autoplagio avanzata contro di loro?** «Una cosa è l'introduzione, un'altra la canzone. Una canzone si compone di tante cose: la strofa, il ritornello e l'inciso. Perciò il plagio non c'è. Mi sono piaciuti anche La Nuova Compagnia di Canto Popo-

lare e la Ruggiero. Di Fabi non parlo, dicono che è mio nipote, mentre invece è cuginio mio nipote».

**Come hanno visto il festival gli italiani collegati con Rai International?**

«Finora, con sei speciali presentati da Fiorella Mannoia, che ha debuttato come conduttrice, e con tutto il Festival in diretta. E poi faremo anche un altro speciale. Speriamo che abbiano visto Sanremo almeno 5 milioni di spettatori. E che hanno potuto godersi Raimondo, il quale, col suo volare basso e prendere il festival per quello che è, invoca candore addirittura la fine, ha avuto una funzione educativa. Mi pare però che gli autori abbiano capito un po' in ritardo la meccanica del rapporto tra Eva e Veronica: una da adulare e l'altra da sfottere. Sono rimasto impressionato dalla Herzogova, dalla sua grande femminilità, dalla sua capacità di arrossire e di non prendersi sul serio».

M.N.O.

**FUORIGIOCO**



**Da non credere: i coreani vivono di pizza, Napoli e musica italiana**

STEFANO BOCCONETTI

Venti secondi, secondo più secondo meno. È la «misura» di Sanremo, vale per tutti, ci si adegua. Le domande in conferenza stampa debbono avere il «ritmo» di Chiambretti, sennò c'è il brusio di dissenso. In fila davanti alla cassa del bar non si possono avere esitazioni, sennò la signorina passa oltre. In dieci minuti si possono fare quasi venti interviste. Il metro vale per tutti. Chi non si adegua è come se non ci fosse. Fuori dell'Ariston in strada c'è sempre la solita piccola folla. Dalla mattina. Non sono moltissimi (centocinquanta? duecento?) e dopo tre giorni di Sanremo si capisce che sono sempre gli stessi. Fans di tutti, indistintamente. Non sono moltissimi ma sono «attraversati» freneticamente dalle troupe di tutte le tv escluse dall'Ariston. Comunque sia, questa strada è l'unico palcoscenico disponibile. Per chi ha qualcosa da dire. Così ieri mattina, verso le undici, all'inizio di Corso Matteotti - 50 metri dal festival, dove comincia la minibagarre dei fans - arriva un signore vestito strano. E il fatto che lo si noti la dice lunga sul grado di trasgressione estetica di questi piccolissimi appassionati. Ma questo è un altro discorso. Il signore, bombetta, papillon e ghette, apre un cavalletto. Di quelli dove i pittori mettono i quadri. Poi dalla borsa tira fuori un manifesto stampato e lo appoggia lì sopra. Infine si siede su una poltroncina da regista, tira fuori una catena e se l'appoggia sulle mani. Il tocco in più è il libro di Pessoa, che forse legge o forse no, ma che comunque fa vedere. Per che cosa protesta? Lo spiega il ta-dze-bao vicino a lui. Prova a spiegarlo. Più o meno dice così: la grande stampa segue il festival della canzonetta ma ignora il teatro. Se fosse così, comunque, qualcuno forse si fermerebbe. Ma non è così. E infatti non si ferma nessuno. Perché nel manifesto c'è molto, troppo, di più. Ci sono addirittura due parentesi. La prima: «La grande stampa (fatte le dovute eccezioni)...». L'altra parentesi riguarda il teatro: «... lo si ignora (tranne che nei grandi eventi)». Tempo di lettura? Un minuto, un minuto e mezzo. Troppo ed è come se non ci fosse. Il signore comunque non si dispera più di tanto. Vive a Sanremo? «No, vengo da Roma». Lavora in teatro? «Sì, al teatro del giallo». Ma perché tutte quelle parentesi? «Sa perché non si può fare di ogni erba un fascio. E così ho pensato che non si può...». Venti secondi. Stop. Il signore del teatro è fuori.

Fine di un mito. Quello del giornalista coreano. Di lui s'è già parlato, di lui s'è accorto pure Chiambretti, che l'ha voluto in trasmissione. C'è la conferenza stampa di Nicolò Fabi. Un po' di domande, venti secondi, un po' di risposte, venti secondi. Qualcosa Fabi la tira fuori. Non credo di venir più a Sanremo, fanno male i gruppi giovanili dei centri sociali a «ghettizzarsi», dobbiamo avere il coraggio di cambiare anche la musica italiana ufficiale. Naturalmente, si tratta di tre risposte a tre domande diverse, il tempo è quello che è. Chiede la parola il giornalista coreano. È furente: cambiare? Centri sociali? Meno melodia e più contenuti? E commenta: ma stiamo scherzando? Lo sapete o no che in Corea si vendono centinaia di migliaia di dischi italiani? E noi, coreani, vogliamo «Un italiano vero». «Dio, come ti amo». A noi, a Seul, «piace la pizza, il mare, il traffico (?) di Napoli». Chiaro? Fabi: «Ecco, appunto, non credo che il prossimo anno sarò a Sanremo...».

**l'Unità**

Italia	7 numeri	Annuale	Annuale	5 numeri	Annuale	Semestrale
	6 numeri	L. 480.000 L. 430.000	L. 250.000 L. 230.000	1 Domenica	L. 380.000 L. 83.000	L. 200.000 L. 42.000
		<b>Estero</b>	Annuale		Semestrale	
		7 numeri	L. 850.000		L. 420.000	
		6 numeri	L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Ferialle

Finestra 1ª pag. 1º fascicolo L. 5.650.000 - Ferialle L. 6.350.000

Finestra 1ª pag. 2º fascicolo L. 4.300.000 - Ferialle L. 5.100.000

Manchette di test. 1ª fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2ª fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Giuseù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/50192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/798311 - Palermo: via Lincoia, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ**

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/616971  
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
SABO, Bologna - Via del Tappazzeiere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Mino Fucillo  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



SERIE A		SERIE B		SERIE C1 Girone A		SERIE C1 Girone B		SERIE C2 Girone A		SERIE C2 Girone B		SERIE C2 Girone C	
Atalanta - Lazio	0-0	Foggia - Cagliari		Brescia - Carrarese	3-1	Ascoli - Lodigiani		Cittadella - Ospitaletto		Arezzo - Pontedera		Astrea - Crotona	
Bologna - Parma		Lucchese - F. Andria	2-2	Cosenza - Montevarchi		Atalanta - Avellino		Cremapergo - Novara		C.S. Pietro - Maceratese		Benevento - Trapani	
Empoli - Udinese		Monza - Reggina		Como - Alessandria		Battipaglia - Nocera		Giorgione - Mestre		Fano - Viterbese		Bisceglie - Tricase	
Inter - Napoli	2-0	Reggiana - Chievo V.		Cremonese - Lecco		Casarano - Juve Stabia		Lefte - Sandona		Pisa - Tempio		Castrovillari - Olbia	
Juventus - Bari	1-0	Salernitana - Padova		Florenzola - Saronno		Cosenza - Acireale		Mantova - Varese		Rimini - Viareggio		Catanzaro - Catania	
Lecce - Milan		Treviso - Perugia		Lumezzane - Livorno		Giulianova - Ferma		P. Sesto - Voghera		Spezia - Iperzola		Chieti - Avezzano	
Piacenza - Sampdoria		Venezia - Ancona		Modena - Carpi		Quallo - Savia		P. Verelli - P. Patria		Teramo - Vis Pesaro		Frosinone - Albano	
Roma - Fiorentina		Verona - Pescara		Prato - Pistoiese		Ischia - Turrus		Solbiatese - Albinese		Tolentino - Baracca L.		I. Terranova - Sora	
Vicenza - Brescia				Siena - Alzano		Ternana - Palermo		Triestina - Biellese		Torres - Spal		Marsala - Cavese	

**DOPIETTA NERAZZURRA**

## L'Inter torna a correre ma soffre ancora Dal Meazza il Napoli esce a testa alta

**INTER-NAPOLI 2-0**

**INTER:** Pagliuca, Bergomi, Sartor, Galante, West, Moriero, Sosa (26' st Simeone), Winter (29' st Cauet), Zanetti, Ronaldo, Kanu (12' st Zamorano) (12 Mazzantini, 7 Fesi, 33 Colonnese, 6 Djorkaeff).

**NAPOLI:** Tagliatela, Goretti (29' st Protti), Baldini, Ayala, Crasson, Turrini, Longo, Altomare, Panarelli, Stojak (38' st Scariato), Bellucci (12 Di Fusco, 5 Facci, 3 Sergio, 28 Allegri, 30 Asanovic).

**ARBITRO:** Rossi di Ciampino.

**RETI:** nel 18' Zamorano, 28' Ronaldo su rigore.

**NOTE:** Recupero: 1' e 5'. Angoli: 6-2 per l'Inter. tempo buono, terreno in discrete condizioni, spettatori: 57.564. Al 19' st espulso Ayala per somma di ammonizioni. Ammoniti: Stojak Goretti, Longo e Baldini per gioco falloso.

MILANO. C'è voluta una prodezza di Zamorano al 18' del secondo tempo per disincagliare l'Inter dalle secche in cui il Napoli l'aveva sino ad allora cacciata. È il nervosismo di capitano Ayala, che nell'occasione della rete del cileno si è fatto espellere per proteste, ha poi definitivamente risolto una partita che sino a quel momento gli uomini di Montefusco avevano controllato senza grossi patemi. Sotto di una rete e ridotto in dieci, il Napoli si è arreso aprendo spazi enormi agli attacchi dell'Inter. È il gol che ha chiuso la partita (rigore di Ronaldo al 28') è nato proprio da un'azione "a tutto campo" del brasiliano, che, partito palla al piede dalla linea di centrocampo, ha scambiato con Zanetti ai limiti dell'area prima di venir falcato da Baldini.

Una vittoria netta, ma che non ha sciolti i dubbi sull'attuale condizione della squadra di Simoni che ieri sera presentava per la prima volta in campo dal primo minuto Kanu ad affiancare Ronaldo in attacco. Buona la prova del nigeriano (rilevato da Zamorano al 10' del secondo tempo), soprattutto nella difesa della palla e nella creazione di spazi, ma la sua intesa con Ronaldo (la "coppia dei sogni" sponsorizzata dal presidente Moratti) è ancora tutta da verificare. Anche perché ieri sera i nerazzurri hanno dimostrato, soprattutto nel primo tempo, ancora grosse difficoltà nel fornire gli attaccanti di palloni giocabili. Impeccabile la prova del Napoli sino alla prima rete nerazzurra; Bellucci e il giovane serbo Stojak hanno messo in difficoltà la retroguardia dell'Inter, mentre la difesa azzurra ha saputo imbrigliare bene le punte avversarie concedendo poco a Ronaldo.

Nel primo tempo anzi il Napoli è stata la squadra più ordinata, con

un'Inter incapace di proporsi in profondità. Tanto che il primo tiro verso Tagliatela è arrivato solo al 23' ad opera di Ronaldo abile nello sfruttare un errore del centrocampista partenopeo. Poi, il Napoli si è scosso, ha ritrovato più coraggio e alla fine del tempo riuscirà a collezionare ben tre palle gol con Stojak al 27' (punizione respinta di pugno da Pagliuca), Turrini al 35' (salva ancora Pagliuca di pugno) e infine Stojak che al 40' in rovesciata si beve Galante e manda la palla fuori di poco. Sul fronte interista da segnalare un'azione in profondità Moriero-Ronaldo al 28' con esterno del brasiliano che va lato, la splendida parata di Tagliatela su Kanu lanciato in area ancora da Moriero (il migliore dei nerazzurri) al 34'.

Anche il secondo tempo sembrava dover seguire la stessa falsariga, con un'Inter che spingeva di più ma in modo ancora confuso («Correvamo più della palla - ha detto Simoni a fine partita - e giocavamo senza razionalità, con ansia perché la Juve aveva vinto»). La svolta al 18' Moriero conquista palla e si inola sulla destra, cross in area e Zamorano di tacco destro mette alle spalle di Tagliatela. Ayala va dall'arbitro a protestare perché al limite dell'area interista c'è ancora a terra Goretti scontratosi con Galante nell'azione precedente e il gioco andava fermato. Proteste eccessive e il capitano del Napoli obbliga l'arbitro Rossi ad estrarre il cartellino rosso.

La partita finisce virtualmente qui. L'Inter domina il campo. Simeone coglie una traversa piena, Ronaldo e Moriero impegnano a più riprese Tagliatela. La Juve resta a più quattro e martedì di nuovo in campo per la Coppa Uefa contro lo Schalke 04.

L'Atalanta inchioda al pareggio la squadra di Eriksson che rallenta la sua corsa al vertice della classifica

# La Lazio voleva volare Mondonico le tarpa le ali



Pier Luigi Casiraghi e Andrea Sottili in un duello acrobatico

## LE PAGELLE Bene Sottili Mancini scenografo

**ATALANTA**  
**Fontana s.v.**: libero improvvisato. Fa miglior figura di tanti che studiano la parte da anni.  
**Rustico 6**: con Boksic soffre poco.  
**Sottili 6,5**: ferma Casiraghi, con ogni mezzo.  
**Bonacina 6**: partita grezza, quindi adatta a lui.  
**Mirkovic 5,5**: un tempo giostrava con Lentini. Lo rimpiange come si fa con una bella donna.  
**Dall'82' Pinato s.v.**  
**Cappioli 5,5**: non lascia segni.  
**Dal 64' Magallanes 5,5**: fallisce il tiro-gol.  
**Gallo 6**: non si vede molto, l'avversario Venturin ancor meno.  
**Piacentini 6**: all'ex romanista sarà sembrato un derby insulto.  
**Dall'80' Carbone s.v.**  
**Sgrò 5,5**: uomo di talento, però stavolta la sua fantasia non è al

potere.  
**Caccia 5,5**: giostra fuori dall'area da seconda punta. Peccato che sia la prima...  
**LAZIO**  
**Marchegiani 6,5**: tranquillo finché non neutralizza Magallanes all'89'.  
**Grandoni 6,5**: da difensore destro si applica bene.  
**Nesta 6,5**: per uno come lui Caccia è un boccone troppo facile.  
**Lopez 5**: rimediare un'espulsione dopo un'ora di gioco soporifera è una piccola impresa.  
**Favalli 6**: dalle sue parti l'attacco dell'Atalanta non esiste.  
**Fuser 5,5**: viaggia a un solo cilindro. Dal 57' Mancini 5,5: solo sceneggiato.  
**Venturin 5**: di solito sta in panchina. Si vede.  
**Jugovic 5,5**: è il Terminator del centrocampo. Ma non costruisce.  
**Nedved 5,5**: faticare a liberarsi di Bonacina non è un gran risultato.  
**Casiraghi 5**: gli piace il gioco duro. Sottili lo accontenta leggendolo sempre. Dal 61' Pancaro s.v.  
**Boksic 5,5**: corre molto, ma lungo strade che non portano in area. [M.V.]

**ATALANTA-LAZIO 0-0**

**ATALANTA:** Fontana, Dundjerski, Bonacina, Rustico, Sottili, Mirkovic (37' st Pinato) Cappioli (19' st Magallanes), Gallo, Piacentini (35' st Carbone), Sgrò, Caccia. (12 Pinato, 13 Boselli, 32 Zanini, 27 Rossini).

**LAZIO:** Marchegiani, Grandoni, Nesta, Lopez, Favalli, Fuser (12' st Mancini), Venturin, Jugovic, Nedved, Casiraghi, Boksic. (22 Ballotta, 6 Chamot, 17 Gottardi, 15 Pancaro, 4 Marcolin, 7 Rambaudi).

**ARBITRO:** Cesari di Genova.

**NOTE:** angoli 2-2. Recupero: 1' e 4' giornata quasi primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori: 20 mila. Espulso al 13' Lopez per doppia ammonizione. Ammoniti Gallo e Dundjerski per gioco scorretto. In tribuna il ct della nazionale, Cesare Maldini.

BERGAMO. Manca appena un minuto alla fine: Sgrò indirizza da destra un pallone verso l'area, il nuovo entrato Magallanes ferma la sfera e tira da pochi metri verso Marchegiani che salva la baracca biancazzurra con un plastico tuffo. Atalanta-Lazio? È tristissimamente tutta qui.

Se i sogni di norma muoiono all'alba, quelli di Eriksson e soci finiscono - probabilmente e assai meno poeticamente - nell'assolato stadio di Bergamo. E non sono tanto i sei punti di distacco che adesso separano i romani dalla capolista Juventus a far ruotare il pollice verso il basso.

Ad allontanare la prospettiva scudetto è il desolato spettacolo offerto contro i volenterosi pedatori di Emiliano Mondonico. Il quale Mondonico, dal canto suo, non ha troppo di cui gloriarsi per lo 0-0 ottenuto contro i secondi in classifica. Gli resta il rammarico per non esser riuscito a vincere un match giocato nell'ultima mezz'ora in superiorità numerica (per l'espulsione di Lopez), né lo può confortare il punticino aggiunto ad una graduatoria che è sempre da zona retrocessione.

Brutta, orrenda partita, condizionata soprattutto dalla scarsissima vena di centrocampisti ed attaccanti biancazzurri. Eriksson ha optato per lo schieramento a due punte Casiraghi-Boksic, con Mancini seduto in panchina a riflettere sulla sfida di Coppa Uefa del prossimo martedì. Ma il tandem offensivo ha deluso assai, in verità poco o nulla supportato da Jugovic, Nedved e Fuser.

Dall'altra parte i bergamaschi possono almeno invocare a discolpa l'evidente gap tecnico nei con-

fronti dei rivali, non certo alleviato dalla giornata di scarsa vena di Sgrò. E davanti, indisponibile l'ariete Lucarelli, il mobilissimo Caccia è però sembrato considerare l'area di rigore un terreno minato dentro il quale avventurarsi soltanto in sparute occasioni.

Il tabellino della sfida è arido quanto il Sahara a ferragosto. Ci sono stati un paio di episodi sospetti a inizio partita davanti alla porta dell'inoperoso Fontana. In ambedue i casi il sospetto protagonista è stato il libero Dundjerski, autore peraltro di una prestazione complessivamente positiva. Il centrocampista jugoslavo, finito nella retroguardia a causa dell'assenza di Carrera, ha prima contrastato rudemente Boksic nei pressi dell'area di porta (al 4'). Particolare curioso, a convincere i più della sua innocenza è stata la mancanza di proteste da parte del campione croato. Come dire che in questo clima di «dagli all'arbitro» chi non urla contro il direttore di gara, nell'occasione Cesari, ne approva implicitamente ogni decisione. Un altro «assist» per la moviola si è verificato al 16'. Stavolta, a causa di un evidente fallo di Dundjerski su Nedved, l'arbitro è intervenuto, giudicando però l'intervento fuori dall'area e concedendo un calcio di punizione dall'imitate.

Per il resto raccontare di palpitanti vissuti dai ventimila spettatori sarebbe una finzione degna dell'ultima trasmissione di Emilio Fede. Al 57' Eriksson ha invertito il tentativo di dare una scossa ai suoi inserendo Mancini in avanti al posto dello spento Fuser. Ma il tecnico è stato costretto ad un precipitoso ripensamento. Infatti, sessanta secondi dopo Lopez ha pensato bene di far-

si espellere per doppia ammonizione. Ed a quel punto dalla panchina laziale è partito l'inevitabile contordine. Niente più tridente (fuori Casiraghi) e dentro un difensore (Pancaro).

«Siamo stati grandi. Adesso sono convinto che con cinque vittorie da qui fino al termine del campionato l'Atalanta potrebbe ancora salvarsi. Sarebbe davvero una grande impresa». Nel dopo partita Emiliano Mondonico, tecnico consumato, ha tentato comunque di dare una dimensione positiva al pareggio.

Operazione indispensabile visto l'arrovantato finale di torneo che attende i nerazzurri. È lo stesso comprensibile travisamento della verità è stato operato da Eriksson: «Sei punti di distacco non significano che lo scudetto sia già perso. Abbiamo molto tempo e tante partite davanti a noi». Partite - aggiungiamo noi - che si spera ben diverse da questa noiosissima Atalanta-Lazio.

**LOTTO**

BARI	79	55	65	67	34
CAGLIARI	72	86	47	5	53
FIRENZE	68	61	12	51	88
GENOVA	58	16	43	74	37
MILANO	88	80	77	75	87
NAPOLI	87	15	78	8	33
PALERMO	13	90	60	55	79
ROMA	75	46	59	64	69
TORINO	15	67	27	83	9
VENEZIA	90	57	85	60	5

**Super ENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE

BARI	79	N. JOLLY
FIRENZE	68	VENEZIA 90
MILANO	88	QUOTE
NAPOLI	87	Nessun «6»
ROMA	75	ai «5» L. 201.909.500
PALERMO	13	ai «4» L. 1.222.300
		ai «3» L. 30.300

**SE IL PROBLEMA E'...**

- Ore e ore per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante
- Un fastidioso senso di nausea. Un peso allo stomaco dopo il pasto. Sornolenza
- L'acidità che risale, prende la gola e compare soprattutto quando si è digiuni
- Spiacevoli eruttazioni frequenti

**ALLORA SI TRATTA DI...**

- Digestione lenta e laboriosa
- Pesantezza di stomaco
- Rigurgito acido
- Aria nello stomaco

**DIGESTIVO GIULIANI®**

LIBERA RAPIDAMENTE LO STOMACO E ALLONTANA ANCHE L'ACIDITÀ

■ Bustine effervescenti  
■ Gusto gradevole

**CHIEDI AL TUO FARMACISTA**

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, promuove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.

**GIULIANI** *Dà energia* alla digestione

F un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. N° 17064



# L'Unità



ANNO 75. N. 51 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 1 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

## Il Cavaliere imbarazzante

MINO FUCCILLO

**I**MBARAZZANTE Silvio Berlusconi. Imbarazzante per An, figurarsi per gli altri. Stessa città, stesso palco, neanche ventiquattrore di distanza: Fini va a dire che i partiti devono essere «programma e non ideologia», che «l'arma impropria della storia non va più usata nella lotta politica quotidiana», che «i partiti oggi condividono valori comuni». Arriva Berlusconi e racconta che «quel che vale per la destra non vale per la sinistra», che «a parte della cultura della sinistra instaurare un regime irreversibile tale da non poter essere scalfito nemmeno da una scheda elettorale», che «i giovani vengono indottrinati» e che, dulcis in fundo, «Forza Italia ama come non mai il suo capo». Là dove era appena apparsa una destra pragmatica, contemporanea, bipolare, riformista e, almeno nelle aspirazioni, già europea, arriva Silvio Berlusconi a gridare che l'anticomunismo è tutto e che l'anticomunista è lui.

Una scena mesta quella della distribuzione del Libro nero sul comunismo edito da Berlusconi, lo offrono in sala e viene accolto con cortesia mista appunto ad imbarazzo. Perché Berlusconi è venuto a spingere An indietro, a una politica rozza più che elementare, a una politica che porta il centro-destra forse domani alla sconfitta, di certo oggi ai confini del ridicolo. Raccontano che, scendendo le scale della tribuna, Berlusconi abbia mormorato a se stesso di aver sbagliato intervento. Forse è una favola buona e pietosa messa in giro da An. Perché Berlusconi è venuto qui a far danno: vuole che il futuro presidente della Repubblica abbia poteri di governo, spiega che le riforme, approvate da Fini, «non le ha ordinate il medico». Se sa quel che dice, vuole che il lavoro della Bicamerale fallisca, che il bipolarismo resti a scartamento ridotto e che An resti solo e soltanto un partito post-fascista. Imbarazzante per Fini, che non sa oggi come rispondergli. Per Tatarella, che deve riconoscere: «È un fatto pubblico che oggi la destra sia più moderata del centro e del Polo».

Possibile che Silvio Berlu-

sconi non provi nessun fascino per quello che fa, per ciò di cui si occupa? La politica ridotta a descrivere l'avversario come l'orco cattivo e nulla più: quale paura ha indotto Berlusconi ad abbassare, a far precipitare il livello di questo appuntamento di An? Si è materializzato il paradosso di un Fini riformista e di un Berlusconi arruffapopolo. Ma a Berlusconi, a questo Berlusconi, non ha creduto neanche il popolo di An. Cos'è che ha fatto così tanto deragliare Berlusconi dal buon senso oltre che dal buon gusto, la paura di Cossiga o il cupio dissolvi, la voglia insana di annegare la fatica di costruire un Polo conservatore nella scoria di nuove elezioni? Mentre An tenta di costruire il libro del programma di governo della destra, Berlusconi diffonde quello del passato. Imbarazzante.

Imbarazzante è anche la commedia cui nessuno si sottrae sulla questione dei licenziamenti nelle Ferrovie. L'azienda licenzia, ma poi si apprende che l'accertamento delle responsabilità non è ultimato. Allora ragione e diritto dicono di sospendere i licenziamenti e di accertare appunto. Ma a questo punto ragione, diritto e anche giustizia vanno in corto circuito. Mettono bocca le forze politiche: a che titolo? Sanno forse qualcosa di più, sono state chiamate loro ad accertare? Dirigono loro l'azienda? Dirigono la magistratura, il collegio arbitrale o i sindacati? Non sono nulla di tutto questo, ma reagiscono per riflesso condizionato, mandano comunque un messaggio: quei licenziamenti sono scomodi, creano problemi.

**L**A GIUSTIZIA non c'entra, la volontà delle forze politiche dice che nulla importa sapere se i ferrovieri sono vittime di un'ingiustizia o colpevoli di negligenza. Importante è non agitare le acque. Poi interviene il sindacato, anzi i sindacati, loro sì che hanno diritto a parlare. Cofferati si atesta sul «chi sbaglia paga», ma vede nei licenziamenti una possibile ingiustizia. D'An-

SEGUE A PAGINA 7

È ancora bufera sulle Ferrovie. D'Alema «Il pretore dirà se l'allontanamento dei lavoratori è legittimo»

## Burlando: «Chi sbaglia paga»

Sui licenziamenti il ministro difende le Fs: «Se la politica si intromette è la fine»  
Cda diviso sulla linea dura di Cimoli. I sindacati sempre sul piede di guerra



Il servizio riformato  
**Poste Spa  
Lettere  
in due giorni**

Rivoluzione per le Poste. Da ieri sono una società per azioni con un azionista unico al 100%, il ministero del Tesoro, che eserciterà i suoi poteri in condominio con quello della Comunicazione. La società s'impegna ad accelerare il servizio: entro l'anno lettere consegnate in due giorni.

A PAGINA 2 CAMPESATO

«Nessun filo privilegiato»  
**Mediobanca,  
lo strappo  
degli Agnelli**

Nessun filo privilegiato tra Fiat e Mediobanca. I rapporti tra gli Agnelli e Mediobanca - afferma Umberto Agnelli, presidente dell'Iri e dell'Ifil - non cambieranno, ma l'istituto opererà sempre più in concorrenza. E su D'Alema e le privatizzazioni? «Non era ben informato» risponde.

A PAGINA 16 VENEGONI

ROMA. Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando si schiera con le Ferrovie. «Chi sbaglia paga» afferma il ministro avallando così la decisione delle Fs di licenziare i dipendenti individuati come responsabili degli incidenti dei mesi passati. Non solo, ma Burlando prende le distanze anche dal recente ordine del giorno della Camera: «Se la politica si intromette nella gestione dell'azienda - dice - allora è proprio la fine».

La polemica, intanto, continua. Ieri i sindacati hanno nuovamente attaccato il vertice Fs, a sua volta diviso sui provvedimenti disposti dall'amministratore delegato Cimoli. «Codardi, non ci hanno detto dei nuovi licenziamenti», accusa la Filt-Cgil. Mentre anche lo Sma ha deciso di scioperare l'11 marzo. Sul caso è intervenuto anche D'Alema: «I licenziamenti? Deciderà il Pretore». Ieri nuovo guasto sulla Torino-Genova.

A PAGINA 3 WITTENBERG

Giustizia, Folena ribadisce le critiche a Flick e dialoga coi giudici: «Il Pds non vuole fermarvi»

## Il ricatto di Berlusconi

«Carriere separate, se no le riforme non le ha ordinate il medico»

Il 20 sciopero generale  
**«Contratto  
di sicurezza»  
per Napoli**

Un «piano di sicurezza» per la città di Napoli. Lo firmeranno nei prossimi giorni il Comune ed il Ministero dell'Interno al fine di garantire particolari misure di sicurezza per tutta l'area napoletana martoriata dalla guerra tra i clan. Il 20 marzo sciopero regionale anti-camorra.

A PAGINA 9 FAENZA FIERRO

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA  
**Il lago invisibile**

**A**LL'INFORMAZIONE mondiale (rete dalle fittissime maglie) non sfugge alcun pesciolino, si direbbe. È l'acqua in cui i pesci nuotano che le sfugge. Da qualche giorno circola sui giornali, quasi tra le righe, la fantastica notizia che in una zona deserta del Perù, a causa dei rivolgimenti climatici, si è formato un gigantesco lago, grande come la metà della pianura padana. E non sarebbe, questa, una modificazione transitoria, ma definitiva. Con la lodevole eccezione di questo giornale (che ha dedicato all'evento quasi una pagina) è molto difficile saperne di più: non uno straccio di troupe televisiva è stata inviata sul posto, non esistono immagini, niente e nessuno, che io sappia, ha voluto o potuto trasformare questa «voce» in documentata illustrazione di un fenomeno così straordinario, legato per giunta all'inquietante e affascinante questione del clima in mutamento. Capita così che si possa sapere tutto su Lady Diana (anche se non ce ne può fregare di meno) e niente su un episodio così macroscopico della storia del nostro pianeta. Ma allora a che serve avere disseminato di sensori l'orbe terracqueo, se quei sensori registrano ogni scemenza che esce da bocca umana e neppure capiscono quando parla la Terra, per giunta in uno di quei rari casi in cui emette un comunicato ufficiale?

A PAGINA 5 I SERVIZI

VERONA. Tornano i toni duri sulla giustizia, e da Verona Silvio Berlusconi rilancia il ricatto: senza separazione delle carriere dei magistrati le riforme costituzionali non si faranno. È questa la risposta del ledaer di Forza Italia all'appello del presidente della Bicamerale affinché non seguisse la linea di Cossiga contro le riforme. Dopo un colloquio a quattr'occhi con Gianfranco Fini, dietro le quinte della platea di An, Berlusconi manda a dire a D'Alema che senza separare le carriere non è possibile fare riforme «alte e nobili» e che quindi si potrebbe rimandare tutto alla «prossima volta». Intanto, in un'intervista all'Unità, Pietro Folena ribadisce la linea della Quercia: Flick deve far di più sulla giustizia, ma c'è anche la rassicurazione ai magistrati milanesi cui dice che il Pds non è contro di loro.

A PAGINA 5 I SERVIZI

VALLE GIULIA  
**Il Sessantotto  
è il padre  
dell'Ottantanove**



PIERO SANSONETTI

**I**L PRIMO MARZO di trent'anni fa era un venerdì, ed era una splendida giornata di primavera (come ci ricorda una canzone di Paolo Pietrangeli). Gli studenti dell'Università di Roma - non molti per la verità: probabilmente due o tre mila - marciarono in corteo dalle scalinate di Trinità dei Monti fino alla facoltà di Architettura, cioè a Valle Giulia. Ad Architettura trovarono la polizia ad aspettarli e l'attaccarono. Scoppiò una battaglia furibonda, durò ore. Quel giorno - dicono le cronache - nacque il '68. Successivamente si sono aperte grandi discussioni su questo punto, non tutti concordano sulla data di nascita. C'è chi dice che il '68 italiano era nato l'anno prima, in piazza contro la guerra del Vietnam, o nell'occupazione di palazzo Campana a Torino, o invece nelle lotte alla normale di Pisa, dove studiavano - e litigavano tra loro - Sofri e D'Alema. C'è chi dice che il '68 era nato nel luglio di otto anni prima, l'anno della battaglia contro il governo di centro-destra di Tambroni, quando i sessantenni di oggi, che allora avevano 20 anni, vestiti con le famose magliette a strisce, costrinsero il Presidente del Consiglio alle dimissioni e la Dc alla svolta a sinistra. Giuliano Zincone, in un recente articolo - come sempre acuto, ma io credo sbagliato - ha sostenuto addirittura che il '68 non nacque, ma morì a valle Giulia, cioè morì nel '68 perché il vero '68 c'era stato prima, e quando diventò '68 degenerò. Io credo che il '68 nacque a Valle Giulia. Ebbe un parto violento. Poi durò molti anni, e forse - un po' - è ancora vivo.

SEGUE UNITADUE PAGINA 3

Vincono 3 donne, sul podio Ruggiero, con la laringite, e Lisa. Agli Avion Travel il premio della critica

## Sanremo, Minetti sbanca il festival

La cantante cieca si era già aggiudicata il primo posto per le nuove proposte. Successo personale di Vianello.



Carlo Lucarelli  
**Il giorno del lupo**  
Una storia dell'ispettore Coliandro

Uno scatenato noir bolognese dell'autore di *Almost blue*.

«Finaudi Tascabili. Scile libero», pp. 165, L. 13.000

Einaudi  
www.einaudi.it

SANREMO. Avion Travel contro Alessandra Minetti. Lo scontro si è polarizzato, alla fine, tra il giudizio del pubblico e il premio della critica: e la ragazza cieca ha vinto tutto, oltre al premio Nuove proposte si è aggiudicata anche il festival. Una sorta di record personale. Sul podio con lei altre due donne: la Ruggiero, con la laringite, e Lisa, terza. Ma c'è un altro vincitore, in questo festival: è Raimondo Vianello, che ha saputo dosare i vari ingredienti e gestire il palco conquistandosi l'affetto del pubblico.

Immane coda di polemiche: battibecco tra la Minetti e lo scrittore omosessuale Busi, la Ruggiero sul palco a cantare senza voce per una laringite. E a stigmatizzare il «trionfo» del palcoscenico Rai ci ha pensato il presidente della tv pubblica: «Deluso chi pensava che sarebbe stato un flop».

UNITADUE PAGINE 4 e 5

## Non possiamo scandalizzarci

MARIA NOVELLA OPPO

**L'**ULTIMA VOLTA che vidi Sanremo era appena ieri sera, ma sembra già lontanissimo. Dicono che sia uno specchio dell'Italia. Invece è una macchina del tempo che ci porta indietro, o avanti, in quella zona morta al di là del bene e del male che ha una sua poetica inesistenza e una sua volgare presenza. Zona virtuale, tutta interna ai «mezzi» e priva di Fini. Non serve al mercato che tutto giustifica, né agli artisti che quononci vengono o vengono per farsi bocciare. Serve ai Jalisse per farsi dimenticare e al comune di

SEGUE UNITADUE PAGINA 4

INTERVISTA A NORMAN BIRNBAUM

## «Il sexygate rafforza Clinton e lo spinge più a sinistra»



A PAGINA 8

BOSETTI

## BORGNA RACCONTA

# Quel mio primo marzo



ROMA. «Piazza di Spagna splendida giornata...», così comincia una delle più famose canzoni di Paolo Pietrangeli '68, ispirata proprio da quel primo marzo a Valle Giulia. «Ed era effettivamente una bellissima giornata»

nata di sole - racconta Gianni Borgna, oggi cinquantenne assessore alla cultura del Comune di Roma - quando ci ritrovammo nel concentramento del corteo in Piazza di Spagna».

La canzone continua: «Piazza di Spagna lo rammento, saremo stati millecinquecento...»

«Sì, millecinquecento o duemila. Può sembrare poco, ma per quei tempi era un bel corteo di studenti. Non se n'erano visti molti prima».

Chi era allora Gianni Borgna?

«Uno studente ventenne del secondo anno di Filosofia. Uno dei «movimento». Magari un po' più politicizzato. Ero entrato e uscito dalla Fgci. Forse in quel momento non avevo una tessera in tasca. Ma al contrario di tanti altri simpatizza-



vo abbastanza per il Pci. Certo, con le mie riserve critiche».

Come mai eri «in piazza» quel giorno?

«C'erano stati scontri e battaglie un po' in tutte le facoltà, anche la mia. Prima occupate dagli studenti, poi prese dalla polizia, poi rioccupate dagli studenti. Questo succedeva nella città universitaria a S. Lorenzo. Architettura, a Valle Giulia, un po' decentrata, era rimasta nelle mani della polizia. Il giorno prima, se non ricordo male, c'eravamo visti nella sede della Cgil per decidere di andare a manifestare lì, e magari «liberare» anche quella facoltà».

Pensavate allo scontro? Vi eravate organizzati?

«Non direi. C'era un servizio d'or-

dine, ma non particolarmente agguerrito. Anzi, ricordo che quando il corteo arrivò in Piazza del Popolo, in quella bella giornata di sole, incontrai alcuni compagni del liceo che mi chiesero se c'era il pericolo di scontri. Io risposi sicuro: ma no, siamo così tanti che non ci attaccheranno, non succederà nulla. E loro, fiduciosi, si unirono al corteo».

Andò in tutt'altro modo. Come mai?

«Arrivati a Valle Giulia trovammo la polizia schierata davanti all'Università, in più file, con l'aria minacciosa. Ci fu qualche momento di sospensione. Noi di qua, loro di là, a studiarci. Con noi che urlavamo gli slogan. Forse ci fu il lancio di qualche pietra. Per lo più sassolini e

# Inspiegabile

## I reduci della fabbrica dei leader

ORESTE PIVETTA

**G**LI ANNIVERSARI allungano la vita. Il Sessantotto, dato per morto nel Sessantatove, in coincidenza con la strage di piazza Fontana, continua a percorrere le nostre memorie e persino le nostre speranze. Il Sessantotto, come potrebbe suggerire Gaber, era «partecipazione», cioè proponeva una via alla politica fondata sul protagonismo delle genti. «Tutto era spinto ancora da unico vento», come scriveva Sklovskij a proposito della rivoluzione d'Ottobre. L'aspirazione alla democrazia sarebbe purtroppo degenerata presto nell'assemblearismo, che non è esente dai soliti vizi della politica. Chi aveva letto qualcosa magari sventolava Swezey, Marcuse, Stokely Carmichael, Ronald Laing e la dialettica della liberazione, ma aveva in mente Lenin e così ci furono dure battaglie per imporre «linee» e gruppi, per rovesciare maggioranze e per diventare leader.

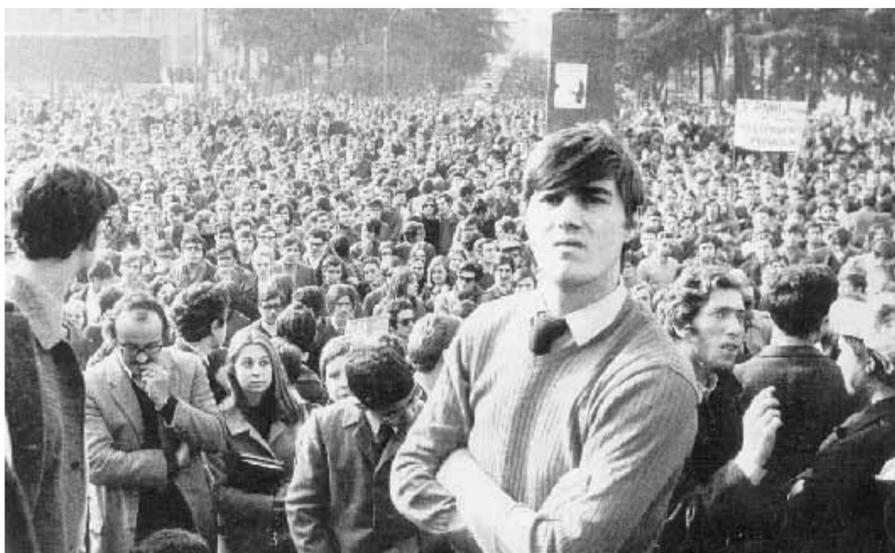
Pochi sono rimasti leader e qualcuno lo è diventato adesso, come Massimo D'Alema, che era studente a Pisa e faceva parte di una commissione del Pci, guidata da Occhetto, Giovanni

Berlinguer e Giuseppe Chiarante. Marco Boato, cattolico del dissenso a Trento, voce di Lotta continua, deputato radicale, si è appena occupato di riforme costituzionali alla Bicamerale. Massimo Cacciari, che volantinava davanti alle fabbriche di Marghera con il fratello Paolo, che partecipò dei bollori operai della rivista *Contropiano* insieme con Tronti, Asor Rosa e Negri, si ritirò nella filosofia per poi intraprendere con successo la carriera di sindaco a Venezia. Sergio Cofferati il Sessantotto lo ha sicuramente respirato, però dalla fabbrica, perché lui stava



Un grande «esodo» tra politica università e giornali

già al tavolo di lavoro in Pirelli. Il sindacato deve molto al Sessantotto, con il Sessantotto si cominciò a vivere il rapporto fabbrica-territorio, si cominciò a discutere di salute in fabbrica,



Assemblea studentesca alla Sapienza di Roma nel dicembre del '68, in basso un'immagine di due giovani tratta dal film «Woodstock»

di inquinamento, di infortuni, di diritti dei lavoratori. La categoria dei sindacalisti se ne giovò, pur rinunciando ai leader, che preferirono altre strade.

Mario Capanna, ad esempio, fluviale e pedagogico, scelse il parlamento e poi la memorialistica. Dopo aver scritto *Formidabili quegli anni* adesso dedica al figlio Dario la sua *Lettera sul Sessantotto*. Ricorda al ragazzo la prima assemblea alla Cattolica di Milano contro le tasse aumentate dal rettore Franceschini: 27 ottobre 1967. Poi ci furono gli scontri in Largo Gemelli. Si avvicina a Lotta continua (ed è sua una ricostruzione assai interessante, pubblicata da Feltrinelli, *Lotta continua: storia di un'organizzazione rivoluzionaria*). Insegna Pubblica amministrazione a Torino. Con Bobbio a Palazzo Campana, c'era anche Guido Viale, che poi Lotta con-

tinua la fondò insieme con Adriano Sofri, Marco Boato, Mauro Rostagno. Guido raccontò quella occupazione e le sue ragioni in un saggio, *Contro l'università*, che apparve sui *Quaderni piacentini*, diretti da Marco Bellocchio e da Grazia Cherchi e che furono lo specchio più attento dei temi e dei problemi di quegli anni.

Guido Viale, conclusa l'esperienza di Lotta continua, sta a Milano, al Ticinese, e si occupa di rifiuti. Ha scritto *Un mondo usa e getta*, è un teorico della raccolta differenziata.

Una tranquilla vita universitaria conduce Luca Cafiero, tra le facce più celebri e apprezzate della Statale a Milano, come Franco Piperno, altrettanto celebre nel movimento romano, che ha avuto un'esistenza ben più travagliata (cinquantaquat-

tro capi d'imputazione, tra cui il sequestro Moro, e una condanna per associazione sovversiva), prima di approdare alle sicure aule dell'università di Arcavacata in Calabria. Piperno fu uno dei dirigenti di Potere operaio come Emilio Vesce, che ora fa l'insegnante a Padova, ma che era stato parlamentare con Pannella, dopo aver scontato cinque anni di carcere e dopo aver manifestato grandi doti di intrattenitore politico dai microfoni di radio Sherwood.

Stiamo poco alla volta avvicinandoci al grande capitolo del mass media, al quale il Sessantotto e soprattutto quel ramo particolare che fiorì in Lotta continua molto hanno dato. Per prenderla alla larga, cominciamo da Paolo Flores D'Arcais, che dopo la marcia su Valle Giulia, fondò un giornale tro-

zkista che chiamò senza preamboli *Soviet*. Passata la tempesta, si rassegnò al socialismo di *Mondo operaio* per poi risalire la china del lodevole giacobinismo con *Micromega*. Compagno di Capanna alla Cattolica era Claudio Rinaldi. Una vita per il giornalismo la sua, al punto di arrivare rapidamente alla direzione di *Panorama*, che lasciò per via della guerra tra Berlusconi e De Benedetti. Presto si ritrovò a guidare l'avversario di un tempo, *L'Espresso*.

Un bell'esempio di coerenza fu Paolo «Straccio» Liguri, da architettura alle baracopoli della Magliana, dalla Magliana a *Reporter* con i soldi di Martelli e poi via via al *Giornale* di Montanelli, al *Sabato* di Comunione e Liberazione, sulle orme di Formigoni, al *Giorno* dell'Eni e infine a *Studio aperto* di Berlusconi.

Un cenno solo per Gad Lerner, da Lotta continua alla vice-direzione della *Stampa*, dopo l'invenzione nella tv di Angelo Guglielmi di *Milano, Italia*, il top insuperato del talk show di piazza. Il Sessantotto era l'immaginazione al potere ed era inevitabile che quindi civettesse alla grande con i mass media, che dovrebbero in varie forme rappresentare il potere dell'immaginazione, come hanno ben capito ad esempio Carlo Freccero e Tatti Sanguineti, creativi tv, situazionisti a Genova...

Non dimenticherò Oreste Scalzone, esule a Parigi, abbandonato da Toni Negri, che si è rassegnato al carcere. Siamo alle pagine tristi. Incerto il futuro di Adriano Sofri, a Pisa in attesa di una problematica revisione del processo. Ci sarebbero anche i morti, non i morti del Sessantotto (come Franceschi, Varalli e Zibecchi), ma i leader che ci hanno lasciato anzitempo, dopo il Sessantotto: Rostagno, Lombardo Radice, Salvatore Toscano.

Ci sono infine quelli che non sono morti ma è come se lo fossero. Uno degli slogan principe del Sessantotto fu il seguente: «Operai e studenti uniti nella lotta». Gli studenti, come s'è visto, si sono sistemati. Per gli operai hanno chiesto (e ottenuto) il silenzio stampa.

Desiderare diventa lecito, ma si scoprono i costi del libero amore. E il padre monarca perde il trono

## Famiglia e sesso: cadono re e tabù

Erano seducenti e selvaggi, o almeno apparvero così. I capelli si allungavano e le barbe crescevano incolte. Eppure quella gioventù irsuta ebbe come prima effigie le «zazzere» dei Beatles che ora sembrano pettinatissime: era solo un debutto, come avrebbe detto più tardi un famoso slogan del Maggio francese. Le gonne diventavano vertiginosamente corte, secondo i dettami di Mary Quant, e i reggiseni saltavano. Poco dopo, le femministe americane li avrebbero bruciati in piazza. Forse fu, prima che un moto dell'anima, insofferenza del corpo alle costrizioni dell'abito e dell'ordine «borghese». E quell'irruzione istintuale fa un po' impressione, ripensata in tempi di silicone, amori virtuali e costruzioni cyborg.

Alla vigilia del Maggio, in Francia andò a ruba un numero di *Partisans* significativamente intitolato *Contro la morale bor-*

ghese. Naturalmente c'erano scritti di Reich e di Fromm e Jean-Marie Brohm metteva in calce al suo articolo, *La lotta contro la repressione sessuale*, una citazione di Marx che recitava: «La più alta funzione del corpo è l'attività sessuale». Nella presentazione all'edizione italiana, arrivata negli anni Settanta, si legge che il Maggio «fu una rivoluzione sessuale per il fatto che mise all'ordine del giorno, senza poterla risolvere, la questione della liberazione sessuale».

Il libero amore che si era visto all'opera nei campus delle università americane occupate, il poetico istintuale disordine che sconfessava la monogamia adultera delle famiglie e avviava la sperimentazione delle comuni. Fu un doloroso disastro e si vide subito, se è vero che sta già tutto scritto in *Alice's Restaurant*, lo strugente film di Arthur Penn con Arlo Guthrie, uscito

nel 1969. La bancarotta emotiva di quella generazione si può leggere nella parabola che, partendo di lì, arriva al *Grande fratello* di Karsdan, dove si trova il «senno di poi».

Il prezzo è stato salato, per chi ha sperimentato su di sé, ma quanta cattiva coscienza c'è nei detrattori che dimenticano cosa fosse il «mondo di prima». Il '68 portava in Italia, a scorrere banalmente la cronologia, tre fatti che messi insieme dan-

no il senso della complessa stratificazione del fenomeno. Più o meno contemporaneamente, nel nostro cattolicesimo paese,



sbarca il primo numero di *Playboy*, cui segue un boom di pubblicazioni erotiche: come dire, l'aspetto di consumo. Ma quello

è anche l'anno dei primi successi di *Re Nudo*: il volto giovanile e trasgressivo della predicazione contro la morale borghese. E quello in cui la Suprema corte dichiara incostituzionale la norma che considerava reato l'adulterio femminile, lasciando al marito la libertà delle corna: comincia a scricchiolare, insomma, anche la configurazione giuridica repressiva e fascisteggiante della famiglia. Quella che faceva del padre un piccolo re, preci-

samente «il capo». E se oggi fa ridere l'ingenua furia iconoclasta di chi scriveva che «la famiglia è di destra», non si vede perché

non riconoscere che con quello scossone è cominciato il processo di modernizzazione che ha reso i rapporti tra i sessi e quelli tra genitori e figli, forse non migliori, ma un po' più civili certamente. Quell'anno, nella chiesa di Alcamo entrava col velo bianco la prima ragazza che aveva rifiutato il matrimonio riparatore con l'uomo che l'aveva rapita e stuprata. Franca Viola sposava un altro, dopo aver detto al mondo che lei non era più vergine, ma che questa non era una buona ragione per prendersi uno che non amava, regalandogli per giunta uno «sconto penale». Certo, c'è stato anche il caso di chi la verginità l'ha data via solo perché tenerla era una vergogna, in tempi di costumi trasgressivi. Il sesso libero è stato anche banalizzazione, serialità e «miseria». Ma non c'è dubbio che quella gioventù desiderante

costrinse le antiche istituzioni della famiglia e del matrimonio a rifare i conti con la legittimità del desiderio. Del resto, quello fu anche l'anno in cui gli studenti di Edinburgo chiesero per la prima volta alle autorità accademiche una distribuzione gratuita di profilattici; mentre Paolo VI redigeva *L'Humanae vitae*, che degli anticoncezionali vietava l'uso.

Oggi che si pensa di fare della famosa fattoria di Yasgur, località del mitico raduno di Woodstock nel 1969, un parco di sneyano dedicato agli anni Sessanta, i ragazzi e le ragazze di allora, ormai con i capelli grigi, si avviano verso una terza età di litigi sulla memoria.

C'è chi si riconcilia e butta l'acqua sporca, tenendo stretto il bambino. E chi si batte il petto, e quel sé adolescente non lo sopporta.

Annamaria Guadagni



ROMA. Anche nelle ferrovie deve valere il principio di responsabilità. Se un dipendente manca ai suoi doveri, deve subire una sanzione adeguata alla gravità della mancanza. Misurarla non spetta al governo né al Parlamento, ma all'azienda. Se il lavoratore non è d'accordo, può ricorrere all'arbitrato di un collegio super partes, l'unico organismo in grado di valutare i fatti, l'importante è che lo faccia in fretta, nei prossimi giorni. Sui licenziamenti nelle Fs questa è la posizione del ministro dei Trasporti Claudio Burlando, finora silenzioso.

Il clima è tuttora incandescente. Anche i macchinisti dello Sma parteciperanno allo sciopero dell'11 marzo. Il segretario della Filt Cgil Guido Abbadesse conferma che i confederali non sciopereranno, ritenendo sufficiente il giudizio molto pesante sui dirigenti Fs, definiti «irresponsabili, codardi e felloni» perché mentre si discuteva di sospensione dei licenziamenti e si decideva di costituire il collegio arbitrale, evitavano di informare i sindacati che era in corso un terzo licenziamento. Il segretario del Pds Massimo D'Alema è sulla linea di Burlando e Cofferati: «C'è un ricorso, attendiamo che si dia un giudizio, lo dirà il pretore se i licenziamenti sono legittimi». Invece il presidente di Rifondazione Comunista Armando Cossutta chiede il ritiro immediato dei licenziamenti sollecitando Burlando ad «uscire dal suo imbarazzo e reticente silenzio». Ed eccolo, il ministro dei Trasporti che parla della vicenda in questa intervista.

**È stato opportuno il licenziamento dei tre ferrovieri, viste le condizioni dei nostri treni, che Lei ha definito disastrose?**

«Il licenziamento dei ferrovieri va visto con argomenti di merito. Guai se la politica e il ministro interferiscono su scelte squisitamente aziendali. E guai se le condizioni dell'azienda potessero far venir meno il principio di responsabilità. Non capisco come si possa sostenere che siccome l'azienda è messa male, anche se uno fa le cose peggiori non può essere licenziato. L'unica barra di giudizio ragionevole è verificare le condizioni di merito».

**Intanto però i tre ferrovieri restano senza lavoro.**

«I licenziamenti non sono immediatamente operanti, c'è un preavviso d'un paio di mesi. Come prevede il contratto, se i tre vorranno, potranno sottoporsi ad un arbitrato molto sereno sul merito dei fatti. È fuorviante un intervento politico su scelte di carattere aziendale. Non dobbiamo mai dimenticare che siamo di fronte a una società per azioni. E poi il principio di responsabilità vale di più quando l'azienda è messa male. Proprio in questa situazione ai dipendenti dovrebbero essere più attenti e rigorosi. Allora non resta che affidarsi all'arbitrato per verificare se la gravità è tale da

Molti i dubbi, D'Alema: «Aspettiamo il giudizio del pretore»

## «Niente scandalo per i licenziamenti»

### Burlando: ognuno si assuma le sue responsabilità

giustificare il provvedimento. Premesso che la perdita del posto di lavoro per una famiglia, specialmente se monoreddito, è una tragedia, capisco bene il dramma di una simile decisione, se viene confermata. Ma bisogna vedere se la mancanza c'è stata, e se è stata tale da giustificare la misura estrema. Trovo singolare affermare, come qualcuno ha fatto, "non conosco bene i fatti, sono comunque contrario". Se i lavoratori implicati riterranno di affidarsi al giudizio arbitrale, si può aprire un

allontanati molti dirigenti»

**I licenziamenti non sono un tentativo di mostrare un'azienda che drizza la schiena di fronte ad una opinione pubblica ostile che l'accusa di inefficienza?**

«Se sia fondata questa lettura, il collegio arbitrale lo dirà. Insisto, l'unico metro è giudicare il merito: la mancanza del lavoratore e il grado di gravità della mancanza. Ha ragione Cofferati quando critica l'intervento politico della commissione Trasporti in una azienda in cui c'è un sindacato forte. In molte aziende private succede che un dipendente che compie una mancanza grave venga licenziato, senza che il Parlamento si pronunciasse».

**Ma gli stessi sindacati confederali sono stati contrari ad una misura così drastica.**

«Li capisco, so bene che c'è il contratto, le assemblee, comprendo le questioni di op-

portunità, come pure il dramma delle persone. Ma se per l'azienda la gravità della mancanza c'è, l'unica soluzione è verificarla con un collegio super partes. Non dimentichiamo che i ferrovieri hanno in mano la loro vita e quella di centinaia di persone. Non c'entra nulla che i treni sono vecchi. Se lo sono tanto da mettere a rischio la sicurezza, non si fanno partire. Liberiamoci da letture che non siano di merito. Mi ha colpito quella secondo cui dietro questa vicenda ci sarebbe una manovra per colpire il nuovo consiglio di amministrazione. Si verifichi che cosa è accaduto, l'importante è che si faccia in fretta. I dirigenti delle Fs sono cambiati per buona parte, il governo ha messo persone di livello, bisogna che questi facciano l'azienda e prevalga un principio di responsabilità».

**«Devono pagare tutti quelli che hanno responsabilità. Sul piano penale, e questo compete al magistrato; e sul piano aziendale. Altri approcci non ci possono essere. Chi guida un treno è responsabile di vite umane, la sua condotta deve essere valutata da un collegio arbitrale presieduto da una persona super partes. Tutto il resto fa parte di un copione che ci ha un po' stufato. Non è**

**clima più sereno».**

**Se le mancanze venissero confermate, pagherebbero soltanto loro, i capi espiatori dei tanti incidenti degli ultimi giorni?**

«Devono pagare tutti quelli che hanno responsabilità. Sul piano penale, e questo compete al magistrato; e sul piano aziendale. Altri approcci non ci possono essere. Chi guida un treno è responsabile di vite umane, la sua condotta deve essere valutata da un collegio arbitrale presieduto da una persona super partes. Tutto il resto fa parte di un copione che ci ha un po' stufato. Non è

**Se i treni sono vecchi è doveroso non farli partire**

**possibile che ad ogni incidente ci sia un macchinista che si mette davanti alle telecamere e dice che la colpa è della manutenzione che manca. Se ci sono responsabilità si accertano, e si punisce».**

**Non è vero che si licenziano i macchinisti, ma non i dirigenti che sbagliano?**

«No, negli ultimi tempi sono stati

portunità, come pure il dramma delle persone. Ma se per l'azienda la gravità della mancanza c'è, l'unica soluzione è verificarla con un collegio super partes. Non dimentichiamo che i ferrovieri hanno in mano la loro vita e quella di centinaia di persone. Non c'entra nulla che i treni sono vecchi. Se lo sono tanto da mettere a rischio la sicurezza, non si fanno partire. Liberiamoci da letture che non siano di merito. Mi ha colpito quella secondo cui dietro questa vicenda ci sarebbe una manovra per colpire il nuovo consiglio di amministrazione. Si verifichi che cosa è accaduto, l'importante è che si faccia in fretta. I dirigenti delle Fs sono cambiati per buona parte, il governo ha messo persone di livello, bisogna che questi facciano l'azienda e prevalga un principio di responsabilità».

**I sindacati sono all'attacco, quale strategia suggerisce per superare l'impasse?**

«Debo ripetere che cosa è accaduto, l'importante è che si faccia in fretta. I dirigenti delle Fs sono cambiati per buona parte, il governo ha messo persone di livello, bisogna che questi facciano l'azienda e prevalga un principio di responsabilità».

**«Debo ripetere che cosa è accaduto, l'importante è che si faccia in fretta. I dirigenti delle Fs sono cambiati per buona parte, il governo ha messo persone di livello, bisogna che questi facciano l'azienda e prevalga un principio di responsabilità».**

**«Debo ripetere che cosa è accaduto, l'importante è che si faccia in fretta. I dirigenti delle Fs sono cambiati per buona parte, il governo ha messo persone di livello, bisogna che questi facciano l'azienda e prevalga un principio di responsabilità».**

#### IL RETROSCENA

Cinque ore di confronto prima della laconica ratifica dei licenziamenti

## E la linea dura di Cimoli divide il nuovo cda

La posizione dell'amministratore delegato mediata da Demattè. Molte le voci per riesaminare più attentamente la decisione.

ROMA. «Ma io penso che debba esservi più apprezzamento per questa soluzione». È sbottato così, l'altro ieri, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, davanti a un consiglio d'amministrazione quantomeno perplesso, da ore alle prese con la patata bollente dei tre licenziamenti di ferrovieri considerati responsabili di incidenti. Un apprezzamento che non è stato manifestato, e che anzi da plauso ha rischiato di trasformarsi in deragliamento ai vertici, dato il diffuso stato di disagio dei membri del Cda, in maggioranza trovatisi di fronte ad una strategia non discussa, non scelta e in gran parte anche non voluta.

E così, a dieci giorni dall'insediamento, il giovane e rinnovato gruppo di dirigenti ha impattato in quel-

la che rischia di trasformarsi in una brutta frittata di rapporti sindacali e col personale, oltre che politici e istituzionali.

Un vero battesimo del fuoco per i nuovi entrati Anna Donati, Gilber-



**Giancarlo Cimoli.**  
«Credo vi debba essere più apprezzamento per la soluzione qui prospettata». E allora molti consiglieri, contrariati risposero: «Per noi questo è un problema»

to Gabrielli, Claudio Podestà e Roberto Ulissi. Ma il cuore di quasi cinque ore di discussione, dalle 15 a circa le 20 di venerdì, è stato poco piacevole anche per i "veterani" del consiglio Giancarlo Scoca, Mario

Sebastiani e Giancarlo Tesini, trovatisi a dover scegliere se ratificare il pugno duro di Cimoli o scosfessarlo. Infine, c'è voluta l'opera di mediazione del neo-presidente Demattè, che si è fatto promotore della formula poi diffusa al termine della riunione: un gelido «prendiamo atto».

Dietro quella presa d'atto vi è certamente il rispetto della procedura adottata dai vertici nella valutazione delle responsabilità degli incidenti. Lo stesso amministratore delegato ha, per esempio, snocciolati i risultati dell'inchiesta atta a stabilire come l'alessandrino

Roberto Oberti (ultimo licenziato) «non avesse eseguito correttamente le prove dei freni» su quel merci deragliato presso Genova con 19 vagoni al seguito. In quel caso, ha detto Cimoli, «tutti i parametri relativi

ad altre eventuali cause erano corretti», quindi resta l'errore umano, quella persona che non avrebbe «fatto il proprio dovere». Altresì, dietro la fredda posizione del Cda stanno anche molte perplessità sulla linea adottata e, per dirla con le parole di alcuni consiglieri, sul «perché ora si agisce in questo modo e, per esempio, un anno fa non lo si faceva?».

L'apprezzamento per il modo di manifestare un cambio di rotta non vi è stato, non solo. Su tutta l'assemblea ha gravato la spada di damocle dell'inasprimento dei rapporti sindacali e col personale, fatta pesare da alcuni membri che fin dall'insegnamento li avevano posti tra le priorità. E non è mancato chi quasi si è rifiutato di sottoscrivere la pesante condanna per «un caso di cui alcuni membri hanno appreso sostanzialmente dai giornali». Infine hanno aleggiato il malumore, non espresso ufficialmente, del ministro Burlando e la querelle politica sollevata dalla vicenda. Su questi punti,

molti hanno espresso preoccupazione, e lo stesso documento licenziato dal Cda lo lasciava trasparire con la formula «vista la valenza che questa vicenda ha raggiunto...».

Non si è però giunti ad un inasprimento delle posizioni, insomma nessuno scontro caldo o votazione. Infine, tutti i consiglieri hanno convenuto sulla necessità, in questa fase bollente, di dare all'esterno un'immagine univoca. Ma l'unanimità, in pratica, non c'è stata. Al contrario, nel corso della riunione più di una voce si è levata nel dire «c'è un problema». I più scontenti, comunque, sembra siano stati la verde Donati e il rappresentante in consiglio del ministro dei Trasporti, Sebastiani. Oltre naturalmente, sull'altro versante, l'amministratore delegato Cimoli che fino

all'ultimo avrebbe voluto dai membri quell'entusiasmo che non c'è stato.

Ed ora? Il consiglio d'amministrazione si riunirà tra circa due settimane, proprio a ridosso degli scio-



**Le obiezioni più diffuse mediate da Demattè.**  
«Perché ora si decide di agire in questo modo e, per esempio, un anno fa non avevate pensato a misure così drastiche?»

perci che sono stati proclamati ieri dai macchinisti del Comu. Ma non è escluso che il caso dei licenziamenti possa essere ripescato. In che modo? Tra i consiglieri c'è attesa sull'esito del ricorso nel merito del

quale deve esprimersi la giustizia ordinaria.

Se questa non dovesse giungere alle stesse conclusioni dei vertici Fs, la palla rovente è destinata a tornare nelle mani dell'azienda. E sembra certo, almeno così dei consiglieri hanno lasciato a intendere, che il caso venga quindi nuovamente aperto.

Una via d'uscita che porrebbe nella capacità di agire ad esempio quei membri del Cda che avrebbero preferito aspettare l'esito delle inchieste sugli incidenti che sono ancora aperte. Quegli stessi membri che però sulla cosiddetta «questione

sicurezza», sempre chesiasupportata con dati, cifre e via dicendo, vogliono andare avanti.

Come un treno.

Vanni Masala



Bruno Tartaglia/Dufoto

#### L'INTERVISTA

## «Ci fanno viaggiare con treni guasti»

### Lo sfogo di un macchinista

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Ecco il punto cruciale, il nodo ferroviario di Migliarina, quello che è costato il licenziamento ai due macchinisti genovesi, quello che è diventato un caso nazionale, il luogo dove l'11 novembre scorso l'Intercity 529 «Capodimonte» si schiantò contro un treno merci. A ponente c'è la galleria che precede la stazione della Spezia Centrale, a levante una serie di curve che si inerpicano verso la Toscana. «Quella linea è maledetta» ha sentenziato Ferdinando Merli, uno dei due ferrovieri lasciati a casa per l'incidente Intercity. Tra La Spezia e Vezzano si sarebbero verificati altri quattro episodi di malfunzionamento dei segnali prima di quel fatidico 11 novembre.

Siamo qui, con Enrico Tramidi, 49 anni, 26 dei quali passati sulle locomotive. Negli occhi dell'aiuto macchinista balena la delusione di questi giorni di tormento, tra un incidente nelle tortuose tratte liguri e ben tre licenziamenti di colleghi.

**Che aria si respira, chiediamo a Tramidi, nei depositi e negli uffici riservati ai personale viaggiante delle Ferrovie?**

«Il personale è scoraggiato a lavorare in

una situazione che sembra tesa a portare le Fs allo sfascio. Ne abbiamo discusso in questi giorni nelle assemblee. Noi ci diamo da fare, facciamo dei sacrifici, rischiamo, talvolta sappiamo di viaggiare su mezzi privi delle necessarie norme di sicurezza e nel momento in cui si sbaglia per inefficienze gestionali e per problemi accumulatisi negli anni a pagare è chiaramente l'ultima ruota del carro».

**Prima gli esodi forzati, poi le precettazioni, adesso i licenziamenti. Ma che mestiere è diventato il vostro?**

«Quello che tocca profondamente, soprattutto coloro come me che hanno alle spalle una lunga militanza politica e sindacale, è la solitudine del lavoratore, lasciato solo a difendere se stesso. La precettazione, per esempio, va a minare il diritto di sciopero; i licenziamenti feriscono la coscienza sindacale; il fatto che a pagare siano solo gli operai e non i dirigenti è mortificante».

**Mi faccia un esempio che la riguarda da vicino...**

«Il 636, il locomotore che dovrebbe andare in pensione entro il Duemila. Li agguistano finché vanno avanti, li smantellano mano a mano che si guastano. Però ti fanno lo stesso partire con un 636».

**E dunque ne possono succedere di tutti i colori...**

«L'altro giorno dovevo partire con un 636 ma non aveva le norme di sicurezza minima, gli mancava la treccia di rame per la messa a terra in caso di incidente. Allora me ne hanno dato un altro, ma era privo dei mezzi di segnalamento e cioè una

## Cade la linea elettrica Bloccata Torino-Genova

La linea ferroviaria Torino-Genova (sulla quale passano anche i treni da e per il centro-sud) è rimasta ieri interrotta per oltre un'ora e mezza a causa della rottura della linea elettrica di un binario, nei pressi di Castello d'Annone, tra Asti e Alessandria. A far cadere i cavi - secondo quanto riferito dalle Ferrovie - è stato il pantografo del locomotore del treno proveniente da Livorno, che comunque è giunto ugualmente, per inerzia, sino alla stazione di Asti, verso le 17, con pochi minuti di ritardo sul previsto e senza causare disagi ai passeggeri. Per sicurezza è stato anche bloccato il traffico sull'altro binario e si sono, quindi, avuti problemi per i passeggeri di altri otto treni, che hanno dovuto percorrere la tratta Alessandria-Asti con i pullman messi a disposizione dalle ferrovie. Verso le 18,30, il traffico è ripreso, sia pure con rallentamenti, sul binario non interessato alla rottura dei cavi.

**E i responsabili come giustificano questo stato di cose?**

«Anche loro allargano le braccia e dicono: «Cosa possiamo farci? Le officine sono chiuse e gli operai li hanno mandati in prepensionamento».

**Cosa dovrebbe fare un macchinista, dunque, rifiutarsi di partire?**

«Se ti capita un incidente ti senti dire che dovevi rispettare il regolamento. Ma chi se la sente di non far partire il treno perché non c'è il locomotore a posto?».

**Ma è proprio vero che questa è una tratta pericolosa?**

«È una tratta non codificata, dove non c'è la ripetizione in macchina del segnale. C'è un vuoto, la codificazione finisce alla Spezia e ricomincia a Vezzano».

**Come mai proprio quell'unico tratto senza segnali a bordo?**

«Siccome dovrebbero mettere a nuovo il parco merci di Migliarina è probabile che l'azienda attenda quell'occasione per codificare la tratta. Non è una tesi avvalorata ma è l'unica sostenibile».

**Enel frattempo?**

«Succede quel che succede».

Marco Ferrari



Il Congresso rimane al palo con 140 seggi mentre la coalizione di centro-sinistra crolla da 173 a 118

## L'India in mano ai nazionalisti Sconfitto il partito di Sonia Gandhi

Secondo gli exit polls il Bjp sfiora la maggioranza assoluta

Clamorosa svolta in India. Stando agli exit-polls, le elezioni anticipate, svoltesi in tre distinte tornate e concluse ieri, premiano i nazionalisti indù del Bharatiya Janata (Bjp) in maniera assai superiore alle attese generali. Il Bjp non si riconferma infatti soltanto al primo posto, ma sfiora la maggioranza assoluta dei seggi. Viene smentita dunque la previsione di un risultato elettorale fotocopia di quello del 1996, vale a dire con il Bjp in testa ma senza un margine di vantaggio sufficiente a garantirsi la guida del paese.

Su un totale di 545 seggi il Bjp ne sarebbe assicurato 244 (ne aveva 161). Il Fronte unito, coalizione di forze di centro-sinistra regionaliste che ha governato nell'ultimo biennio, crolla da 173 a 118. Il Congresso rimane sostanzialmente stabile con 140 dei 143 deputati che aveva. Sonia Gandhi dunque non sarebbe riuscita a fare il miracolo. Da lei il Congresso si aspettava la rimonta, ed invece tutt'al più la vedeva italiana dell'ex-premier Rajiv Gandhi è riuscita a tamponare l'emorragia di consensi. Il partito risale sì dal terzo al secondo posto scavalcando il Fronte unito. Ma solo perché il Fronte crolla,

indebolito dalle divisioni e liti interne. E ci si chiede cosa sarebbe potuto accadere se al Congresso, in piena crisi di idee e di radicamento sociale, l'irruzione in scena di Sonia non avesse portato una iniezione di energia carismatica. Esattamente all'opposto di Celestino V, che fece il «gran rifiuto» abbandonando il trono pontificio per chiudersi in monastero, Sonia, dopo anni di ostinata resistenza, aveva ceduto alle pressioni dei dirigenti del Congresso, lasciando la clausura laica di Janpath 10, la residenza di famiglia a Delhi, per calarsi anima e corpo nella contesa elettorale. Non si era candidata, ma la macchina propagandistica del Congresso l'aveva proiettata al centro dell'attenzione generale, come una sorta di guida morale del partito, capace di rinverdire i fasti della gloriosa dinastia dei Nehru-Gandhi.

Effettivamente da quando Sonia Gandhi si mise a girare in lungo e in largo l'immenso paese di adozione, si era pensato ad un ritorno di interesse e di consenso nei confronti del Congresso soprattutto da parte della grande massa di ex-sostenitori delusi. Ma in cabina i cittadini indiani nella loro

maggioranza hanno voltato ancora una volta le spalle al partito che li ha governati per 44 dei 51 anni di storia nazionale, dall'indipendenza ad oggi. I conteggi cominceranno domani, e solo martedì si potrà capire l'esatta portata del successo che gli exit-polls attribuiscono ai nazionalisti indù. Per superare la soglia della metà più uno dei seggi al Lok Sabha, il Parlamento, e avere quindi la maggioranza necessaria a governare, il Bharatiya Janata dovrà garantirsi probabilmente l'appoggio di alcuni partiti a base regionale con i quali si era alleato durante la campagna elettorale. Grazie a questi accordi comunque sembra che il Bjp sia riuscito a sfondare al di fuori della cosiddetta «cow belt» (cintura della vacca), il termine con cui si designa l'insieme degli Stati settentrionali in cui è più profondo il legame culturale e le tradizioni induiste. Per la prima volta l'India si appresterebbe dunque a farsi governare da un partito che apertamente indica il carattere distintivo nazionale nelle radici indù e non nel secolarismo e nella armonica convivenza di etnie e culture diverse.

Gabriel Bertinetto



Una fila di elettori in un seggio di Calcutta

J.Shaw/Reuters

IN PRIMO PIANO

Una vittoria dovuta al malcontento

## Addio a 50 anni di secolarismo È l'era dell'integralismo indù

In crisi i principi dei grandi padri della patria

Il dado è tratto. L'India vota per il Bharatiya Janata (Bjp, Partito del popolo) e varca il Rubicone dell'integralismo indù, lasciandosi alle spalle cinquant'anni di secolarismo, laicità, tolleranza culturale e religiosa.

Seppellisce i principi fondamentali su cui i grandi padri della patria, dal mahatma Gandhi a Jawaharlal Nehru, vollero costruire una casa comune a centinaia di milioni di indiani, che parlavano una babele di lingue diversissime, dall'hindi al tamil, e professavano una quantità di religioni, con prevalenza dell'induismo, ma con una cospicua presenza della fede islamica, e a seguire, sikh, cristiana, buddhista, e via dicendo.

L'India risolverà l'«hindutva», che si può tradurre come «induità», cioè il cardine di una concezione culturale che risale agli anni venti ed era stata a lungo minoritaria, ma non marginale, nel panorama del movimento nazionale sino all'indipendenza dalla Gran Bretagna conseguita nel 1947. Hindutva significa in sostanza coesistenza fra l'esse-

re indiani e l'essere indù. Esattamente l'opposto di quanto predicava il mahatma. Che non a caso fu assassinato nel gennaio 1948 da un estremista indù, il quale rimproverava a Gandhi di mettere i fedeli di Allah sullo stesso piano dei devoti a Brahma Shiva e Vishnu.

L'hindutva è l'ideologia semiufficiale del Bjp. Ma naturalmente, e fortunatamente, fra la retorica propagandistica e la prassi politica c'è spesso uno scarto. Né si potrebbe liquidare il Bharatiya Janata come una congrega di estremisti.

Sono semmai certe alleanze pericolose con partiti xenofobi, quali lo Shiva Sen (esercito di Shiva), a preoccupare, per gli inevitabili condizionamenti che ne derivano.

In realtà le ragioni del successo

GLI EXIT POLLS	
BJP	244
CONGRESSO	140
FRONTE	118
ALTRI	43
Seggi in palio	545
Elettori	606 milioni

### Elezioni parlamentari in India: maggiori partiti

● **Congresso**  
Quasi sempre al governo dall'indipendenza in poi. Guidato prima da Nehru, poi da Indira Gandhi, poi da Rajiv Gandhi. La vedova di quest'ultimo, Sonia, ha diretto la campagna in queste ultime elezioni.

● **Bharatiya Janata (Bjp)**  
È un partito nazionalista religioso indù, critico verso il secolarismo multiculturale dell'ideologia ufficiale.

● **Fronte unito**  
Una coalizione di partiti di centro sinistra o a base regionale, che ha governato il paese negli ultimi due anni con il sostegno esterno del Congresso.

● **Partito comunista marxista**  
È il più consistente fra i partiti politici comunisti indiani. La maggior parte dei suoi deputati vengono eletti nello Stato del Bengala, dove è fortissimo.

del Bharatiya Janata non stanno in una subitanea conversione del pubblico indiano a suggestioni radicali. In buona parte il voto per il Bjp è un voto dovuto al malcontento. E quest'ultimo ha origini diverse.

Non deriva solo dal disguido per la dilagante corruzione, che l'indiano medio tende a individuare come carattere distintivo del partito che più è più a lungo di ogni altro si è insediato nei comparti dell'ammini-

strazione statale, cioè il Congresso. L'insoddisfazione proviene anche dagli inevitabili scompensi sociali provocati dal processo di modernizzazione economica, che ha fatto enormi passi avanti soprattutto nell'ultimo decennio.

Un processo avviato dal Congresso, e continuato dai loro successori del Fronte unito. Con risultati in parte positivi, ma anche con la rottura di schemi consolidati: il posto fisso, i prezzi bassi, la protezione dalla concorrenza straniera. In generale il pubblico favorisce l'apertura al capitale estero, le nuove opportunità imprenditoriali, gli aspetti positivi dello sviluppo. Ma rigetta sulle forze di governo la responsabilità degli altri fenomeni collegati, come i rischi di disoccupazione, il carovita.

In questo contesto il Bjp gode di un doppio vantaggio. In primo luogo non è mai stato al governo, e da quel punto di vista è immune da colpe. In secondo luogo si richiama a principi e valori che trovano buona accoglienza presso soggetti sociali predisposti ad accettare l'indicazione di un bersaglio contro il quale scaricare la propria frustrazione.

Ed il bersaglio indicato dai nazionalisti indù è ad esempio l'uguaglianza fra indù e musulmani, che nella propaganda del Bharatiya Janata diventa il «privilegio» concesso a questi ultimi in troppi campi. Oppure è il cancro del fondamentalismo islamico, che rischia di diffondersi anche in India. Ecosì via.

L'aspetto più tranquillizzante della vicenda è che sul terreno delle proposte per lo sviluppo economico del paese, il Bharatiya Janata, al di là di alcune affermazioni di tipo propagandistico, condivide sostanzialmente il progetto modernizzatore e non si propone come alfiere di un ritorno al passato.

Questo spiega tra l'altro l'ampia

base di sostegno politico di cui gode. Se è vero che il suo nucleo dirigente è in larga misura espressione degli strati più conservatori delle caste alte, è anche vero che il partito trova appoggi consistenti negli ambienti della piccola borghesia urbana, del sottoproletariato, delle caste basse, dove ha eroso a poco a poco il consenso di cui tradizionalmente godeva il partito del Congresso.

Se lo spoglio delle schede, a partire da domani, confermerà i risultati indicati ieri dagli exit-polls, l'incarico di primo ministro verrà affidato a Atal Behari Vajpayee, 73 anni, considerato un moderato nel partito di cui è il leader. Vajpayee ha speso tutta la sua vita di personaggio politico in formazioni di orientamento religioso e nazionalista approdando infine al Bharatiya Janata quando questo venne costituito sulle ceneri di precedenti organizzazioni, nel 1980. Vajpayee è noto per essere un facundo oratore, amato dalle folle per il suo gusto della improvvisazione.

Ga.B.

Il ministro degli Esteri italiano è il primo rappresentante dell'Europa a recarsi a Teheran da oltre un anno

## Dini in Iran: «Khatami merita il nostro appoggio»

Al centro dei colloqui rapporti economici e sicurezza nella regione. Il paese promette riforme e rispetto dei diritti umani, ma compra armi.

ROMA. Battendo tutti sul tempo, Lamberto Dini è da ieri a Teheran. La visita è importante per ragioni economiche e soprattutto politiche. Nella regione infatti si stanno aprendo scenari impensabili fino a ieri anche se ostacoli e contraccolpi appaiono in agguato.

L'Irak, per ora, ha evitato l'attacco americano e si appresta a rimettere in funzione in suoi fatiscenti pozzi per vendere almeno due milioni di barili di petrolio al giorno, secondo i nuovi parametri fissati dall'Onu nell'accordo «petrolio-cibo». E la crisi che ha registrato l'attivismo della diplomazia irachena, ha visto intensificarsi anche i rapporti tra Baghdad e Teheran dove è volato il ministro degli Esteri Al Sahaf, uomo di fiducia di Saddam.

Dal maggio dello scorso anno, cioè da quando il 70% degli iracheni ha scelto il moderato Khatami, i riflettori dell'Occidente sono puntati su Teheran per vedere quel che succede. Khatami infatti ha promesso più libertà e diritti e ha ingaggiato una dura battaglia con la destra conservatrice, scon-

fitta clamorosamente alle elezioni, ma ben radicata tra i commercianti del bazar di Teheran, il clero bigotto e la burocrazia. In breve Iran è, più sfumatamente, l'Irak, stanno rientrando sulla scena mondiale non più solo nella parte dei «cattivi» e degli esclusi, ma anche in Occidente il potenziale bellico dei due paesi è sempre considerato una minaccia. La visita di Dini, che resterà in Iran fino a domani, diventa dunque una sorta di missione di «avanscoperta» nella terra del petrolio. E Dini, giungendo a Teheran, ha affermato che il nuovo corso di Khatami merita «l'appoggio dell'Italia e della comunità internazionale».

L'Europa interrompe clamorosamente i rapporti con l'Iran nel 1996 quando un tribunale tedesco chiamò in causa gli ayatollah per un attentato terroristico avvenuto a Berlino nel 1992 e costato la vita quattro dissidenti curdi. La sentenza bloccò il «dialogo critico» tra Europa e Iran; ne seguirono schermaglie diplomatiche, ritiri di ambasciatori, veti irania-

ni all'ingresso di delegati europei. Il possesso di giacimenti rappresenta tuttavia una garanzia, per chi ce li ha, che prima o poi l'Occidente tornerà a bussare. E così è stato. La compagnia francese Total ha stipulato con gli iraniani un mega contratto per due miliardi e mezzo di dollari assicurandosi lo sfruttamento dei giacimenti di gas di South Pars. L'affare ha mandato su tutte le furie gli americani che hanno minacciato sanzioni. Pochi giorni fa l'Europa ha deciso di riprendere ufficialmente il dialogo con Teheran.

Gli ayatollah dal canto loro si muovono a tutto campo e nel dicembre scorso Khatami ha parlato addirittura alla Cnn evocando la fine del «muro del sospetto» che impedisce a Iran e Stati Uniti di riprendere il dialogo.

Clinton, per ora, ha detto di essere interessato ma che intende discutere con Teheran di «problemi concreti» di terrorismo e sicurezza. Dini dunque, dopo aver incontrato il collega iraniano Kharrazi a Davos in gennaio al summit economico, arriva prima di tutti a Teheran, dopo un

anno di paralisi del dialogo, e il suo arrivo viene salutato con toni entusiastici (Iran New parla di iniziativa «benvenuta e sincera») dalla stampa locale. A Teheran si parlerà di affari; L'Iran copre il 17% del fabbisogno petrolifero italiano. Nel '96 l'interscambio è stato di 2,66 miliardi di dollari e si è attestato sui 1,24 miliardi di dollari nei primi sette mesi del '97. Lo scorso anno l'Iran e l'Italia (l'Istituto per il commercio estero) hanno firmato un accordo di collaborazione e da allora gli scambi e i contatti si sono intensificati. Dini parlerà anche di politica. Ieri ha fatto una breve tappa ad Ankara dove ha assicurato ai dirigenti turchi il sostegno italiano all'iniziativa lanciata assieme alla Giordania.

I due paesi propongono un accordo per la sicurezza nella regione e intendono coinvolgere anche l'Irak. Più in generale il viaggio di Dini rafforza la politica europea di dialogo con i paesi del Medio Oriente. La crisi irachena ha messo in luce due differenti approcci; Washington prose-

gue nella strategia della «doppia imbrigliata» cioè delle sanzioni che dovrebbero contenere le smanie militariste di Teheran e Baghdad. Tra gli europei cresce il dissenso; Chirac dice che «bisogna uscire dalla politica della doppia imbrigliatura di Irak e Iran». È ieri il ministro degli Esteri francese Vedrine ha detto che la missione di Dini rappresenta un «buon esempio» per gli europei.

Facili entusiasmi tuttavia non si giustificano. L'Armata di Clinton non ha ancora abbandonato il campo, e gli ayatollah continuano a comprare armi a Mosca.

Il ritorno sui mercati del petrolio iracheno susciterà rimostranze in Arabia Saudita e Kuwait che in questi anni hanno prodotto di più approfittando dell'isolamento di Saddam. Da novembre l'Iran ha assunto la presidenza dell'Organizzazione per la conferenza islamica e riallacciato i rapporti con Riad. Vecchie liti si chiudono, ma l'arseneale annunciano.

Toni Fontana

La proposta di Londra e Tokyo sull'Irak

## Nuova risoluzione all'Onu ma è lite tra i 5 Grandi

NEW YORK Dopo giorni di febbrili trattative Gran Bretagna e Giappone hanno formalizzato la presentazione in Consiglio di Sicurezza di una risoluzione che minaccia rappresaglie nei confronti di Baghdad se venisse violato l'accordo degli ispettori. Il nuovo documento ammonisce l'Irak a passare da Baghdad passando dalla formula delle «più severe conseguenze» a quella delle «conseguenze molto gravi» in caso di infrazione del patto firmato da Annan e dalla leadership irachena.

Ma il linguaggio più sfumato non è bastato a placare l'opposizione dei paesi come Francia, Russia e Cina che sono fermamente contrari a un documento che contenga automatismi nell'uso della forza in reazione alle inadempienze irachene. Lo scontro in Consiglio di Sicurezza appare quindi scontato.

La risoluzione è stata messa ai voti ma nessuna data per il dibattito è stata fissata, anche se i co-sponsor del documento vorrebbero vederlo adottato già domani sera: è più pro-

babile invece che domani ci sia un rinvio per permettere alle delegazioni di consultare le capitali su una serie di emendamenti alcuni dei quali sono stati già presentati. Il documento esprime apprezzamento per l'iniziativa di Annan con una correzione di rotta rispetto a un punto controverso della bozza di venerdì e in cui il «benvenuto» del Consiglio era riservato all'atto formale della firma dell'accordo, non ai contenuti. Lanciando all'Irak un ramoscello di ulivo, il documento messo ai voti ribadisce l'intenzione di prendere in considerazione l'abolizione delle sanzioni una volta certificato da parte degli ispettori dell'Unsmoc l'avvenuto disarmo iracheno. Francia, Russia e Cina, che sono membri permanenti con diritto di veto, hanno continuato ancora ieri a premere perché il testo sia chiaro nell'eliminare qualsiasi ambiguità: «L'uso della forza contro Baghdad dovrà essere sempre preventivamente discusso in Consiglio di Sicurezza» - ha dichiarato il delegato francese.

## Scontri e scioperi in Kashmir Morti e feriti

C'è tensione nel Kashmir, uno dei dieci stati (su ventisei) dove ieri centoquaranta milioni di elettori si sono recati alle urne nella quarta giornata delle elezioni politiche generali cominciate il 16 febbraio. I separatisti islamici hanno indetto due giorni di sciopero generale, venerdì e sabato, invitando la popolazione all'astensione. Nelle strade di Srinagar (capitale «estiva» dello stato) si vedono soldati, poliziotti e manifestanti che gettano pietre sugli agenti schierati ma pochi elettori che si recano ai seggi. Anche stamattina, dopo i disordini di ieri, la polizia ha usato gas lacrimogeni per disperdere un centinaio di simpatizzanti dell'«Hurriyat», la formazione politica separatista cui appartengono gli otto esponenti musulmani arrestati qualche giorno fa. Si registrano anche episodi di violenza a Bombay, capitale dello stato occidentale del Maharashtra e maggior centro finanziario dell'India: ieri l'esplosione di tre ordigni ha provocato quattro morti. Si vota oggi anche nella città meridionale di Coimbatore, dove prima del voto del 16 febbraio una serie di attentati, anch'essi attribuiti al radicalismo islamico, ha provocato cinquantotto morti e oltre 200 feriti.

L'assassino si chiama Vito Antonio Carriere, ha 61 anni. Ha fatto fuoco, a bruciapelo, con una Smith & Wesson

## Torino, uccide la moglie e i tre figli Poi si spara. È in coma irreversibile

Si salva per caso il quarto figlio. «Non capisco, eravamo felici...»

TORINO. «Papà ti prego, non sparare». Le urla attraverso i muri, trasformano in incubo il sonno notturno, svegliano i vicini di soprassalto, provocano panico e terrore. Sono le ultime parole di Luisa, per tutti Lisa, l'ultima vittima di una mattanza pianificata, l'ultimo di tutto nella mente sconvolta di Vito Antonio Carriere. L'uomo, 61 anni, che ha freddato nell'alloggio di via Andorno 30, la moglie Concetta Castellana, il figlio Maurizio, la primogenita Annamaria, la sua famiglia da cui si era allontanato un paio di anni prima, sta per togliersi la vita. Della famiglia Carriere, manca soltanto Francesco di 28 anni. Probabilmente deve la vita al suo vizio, alle sue abitudini notturne, alla scimmia che da qualche anno gli corre a fianco.

La telefonata, anonima, che annuncia il dramma arriva al «112» attorno alle 2,30 di notte: «Hanno sparato in via Andorno». La pattuglia si muove come un pendolo lungo la via, seguita da occhi indiscreti dietro le imposte delle finestre, ma non coglie segnali inquietanti, né lamenti, né indizi che autorizzino ad intervenire. «Ma intervenire dove?», chiede il capopattuglia via radio, qualche istante prima di un'altra segnalazione telefonica, stavolta più circostanziata. Allora i militi salgono le rampe che porta all'ultimo piano, il terzo, del caseggiato. Suonano alla porta il silenzio è rotto dall'abbaiare nervoso di un cane: è il volpino di Maurizio, che si è distaccato dal corpo del padrone.

A questo punto, i carabinieri starebbero per sfondare la porta se non fossero trattenuti dall'arrivo di Francesco Carriere, che apre la porta con il suo mazzo di chiavi. In camera da letto, i corpi con indosso il pigiama distesi in quel macabro ordine che ricorda un'esecuzione.

A monte della tragedia gli inquirenti cercano antichi dissapori, divergenze, punti interrogativi che si dilatano come il sangue che a fiotti ha invaso il tappeto della camera in cui le vittime hanno agonizzato a lungo sotto lo sguardo del loro assassino, prima che questi decidesse di ricaricare il tamburo della Smith and Wesson e dare loro il colpo di grazia. Allucinante, assurdo, pazzesco, nel segno di una sequenza che indica l'irreversibile strappo del sipario, che autorizza al passo estremo, al suicidio. Vito Antonio, piccoli precedenti

penali, personalità scontroso, chiusa, si punta la canna della pistola alla tempia e preme il grilletto. Ora in coma irreversibile, è sul crinale della morte al Cto.

Il dramma è accaduto nel cuore della notte di ieri, in uno stabile modesto del popolare quartiere di Vanchiglia, a poche centinaia di metri dal Po. Via Andorno, una traversa di corso Belgio, riproduce le stesse caratteristiche della tipica strada di periferia del borgo di inizio secolo, anche se attorno i palazzi ricordano da vicino lo sviluppo rapido e convulso della Torino degli anni Cinquanta e Sessanta. La Torino dei «treni del sole».

Concetta e Vito Antonio, la prima di origine palermitana, l'altro nato nel Brindisino, erano compagni di quella generazione. Un'unione con quattro figli: Luisa, Annamaria, Francesco e Maurizio, quest'ultimo operato di recente al cuore.

Un gruppo familiare coeso, forte, impermeabile in superficie, capace di dissimulare la crisi tra i coniugi e di comprimerla tra le mura domestiche, di glissare sull'abbandono del capofamiglia che abitava nella casa

dell'anziana madre, poco distante, in via Fontanesi.

Concetta, 56 anni ben portati, domestica a ore, seguace dei Testimoni di Geova, forse avrebbe anche desiderato una riappacificazione come era nei progetti del marito, se i figli non fossero stati contrari. Una resistenza strenua, convinta, in crescendo, alimentata dal timore di ripiombare nel disagio, alla mercé di un padre-padrone. Un padre che da tre giorni era uno di loro. Che cosa è accaduto nei momenti che hanno preceduto il dramma?

Con Francesco in stato di choc, il padre in coma irreversibile, qualunque ipotesi ha un che di valido. Nella giornata che precede il massacro ci sta dentro di tutto, dal litigio a tavola ad una discussione bruscamente interrotta. In fondo, qualunque fattore scatenante del raptus omicida né toglie, né aggiunge molto a quello che Vito Antonio meditava da tempo, negando ai suoi una verità atroce, il suo chiodo fisso: il proposito di strappare tutti alla vita.

Michele Ruggiero

### IL QUARTIERE

## Vicini di casa scioccati «Una famiglia serena, tragedia inspiegabile»

TORINO. Scrolla la testa il carabiniere di piantone al numero 30 di via Andorno, la strada che porta diritto nel vortice di uno dei drammi di cronaca nera più angoscianti degli ultimi anni a Torino. Racconta le sue emozioni, quasi cercando di leggere la storia recente del quartiere Vanchiglia, in quella scia di sangue che si è formata sul marciapiede, durante il trasporto dei corpi sulle ambulanze.

«C'è qualcosa di terribile che sta attraversando il rione, il vecchio borgo. Una specie di sortilegio, una catena ininterrotta di delitti sullo sfondo dei drammi familiari. Pochi giorni fa, una sparatoria con quattro morti; lo scorso anno ci fu la triste vicenda del pensionato che ha ucciso il figlio handicappato; mesi fa è esplosa la

condottura del gas in un appartamento abitato da un'anziana; ieri l'altro, all'ultimo minuto, è il caso di dirlo, abbiamo salvato un paio di persone dall'ossido di carbonio di una stufa difettosa». Ed ora, la morte violenta di Concetta, Luisa di 34 anni, Annamaria di 31 e Maurizio di 23, il coma profondo di Vito Antonio. Così il quartiere, le case di ringhiera, si trasformano in una veglia funebre all'aperto. Ricorda uno dei vicini di casa, Giovanni Palombieri, che abita proprio di fronte, al 29 di via Andorno, il palazzo nel quale Annamaria aveva affittato un alloggio ammobiliato insieme al suo fidanzato. «L'ho incontrata venerdì pomeriggio per le scale. Le ho rivolto una battuta "siamo agli sgoccioli" per congratularmi con la



Un poliziotto mostra le macchie di sangue

Mauro Piloni/Ap

sua scelta. Oggi (ieri per chi legge, ndr) avrebbe dovuto traslocare, raccogliere le sue cose, in vista del definitivo trasferimento a Cannobio e dell'imminente matrimonio. Invece, il destino ha deciso in senso tragico, chiedendole di passare l'ultima notte in casa della madre».

Per Annamaria era anche l'ultimo giorno di lavoro. Commessa, aveva dato le dimissioni da un noto negozio di via Po. Sperava che quel posto vacante, anzi ne era quasi certa, l'avrebbe ottenuto la sorella, Luisa, dipendente per otto mesi del discount alimentare dirimpetto la sua abitazione. I titolari dell'esercizio sono scossi: «Luisa era una ragazza volenterosa, che avevamo assunto a termine per una sostituzione di maternità,

con cui eravamo sempre in contatto. L'altro giorno era passata a domandarci se c'erano altre opportunità di lavoro, ma non aveva lasciato trapelare problemi familiari». Sconvolto anche don Giovanni, parroco della zona, che dice: «Erano persone riservate, serene, le ragazze, ormai giovani donne le vedevo saltuariamente a Messa, mentre la signora Concetta, abbracciata la confessione dei Testimoni di Geova, aveva interrotto le sue visite in parrocchia. Mi ha telefonato il cardinale Saldarini. Mi ha chiesto, perché? Sono rimasto muto, incapace di rompere il silenzio che ogni volta segue l'assurda esplosione di violenza umana».

M.I.R.

Come schiavi in un laboratorio tessile

## Sei bimbi cinesi sfruttati a Brescia 18 ore al giorno

MILANO. Un'altra storia di sfruttamento del lavoro e sembra davvero di tornare alla schiavitù. Un capannone industriale come tanti alla periferia di Peschiera del Garda, sul lago, a pochi chilometri da Verona. Le macchine da cucire, i cassoni con le stoffe e i materiali e d'un lato la loro povertà e polverosa casa. Era tutto qui il mondo «occidentale» di sei ragazzi cinesi, tra i quattordici e sedici anni, che avevano sognato un'occupazione e un relativo benessere. Vivevano, dormivano, mangiavano e lavoravano fino a diciotto ore al giorno, reclusi in quel capannone, insieme con alcuni connazionali. Erano sedici in tutto e nove clandestini, sei dei quali appunto i minorenni. Cucivano e attaccavano bottoni pressoché ininterrottamente, con brevissime pause, schiavi di un altro cinese, a capo di un'organizzazione che importava appunto manodopera clandestina.

Lo hanno scoperto gli agenti della polizia di frontiera di Linate, concludendo un'indagine avviata il 7 novembre scorso, quando fu fermato e arrestato Zhu Ya Ju, trentotto

anni, subito sospettato di quel traffico d'esseri umani. Con Zhu Ya Ju, che viaggiava con un passaporto autentico, c'era anche un giovane in possesso di un passaporto falsificato. Mentre quest'ultimo fu rimandato a Budapest, da dove era appena giunto, Zhu fu trattenuto: dall'esame del suo passaporto, in particolare dal tipo e dal numero dei visti (Mongolia, Kazakistan, Ungheria e Italia) gli agenti sospettarono che facesse abitualmente la spola tra il suo paese e l'Italia. Tappa fissa dei suoi viaggi era la capitale ungherese, dove vive una folta comunità cinese. Dalla documentazione sequestrata, i poliziotti sono poi risaliti ad alcuni indirizzi del cosiddetto «triangolo d'oro» dell'industria tessile, tra Cremona, Mantova e Verona. Il pm Lamanna, del tribunale di Milano, che coordina l'inchiesta, autorizzò alcune perquisizioni, una delle quali portò alla scoperta del capannone di Peschiera del Garda. Il sopralluogo ha rivelato la tragica realtà di quella piccola industria tessile: quegli «operai» cinesi, senza diritti, segregati e pressoché costantemente costretti al lavoro, diciotto ore al giorno, cucendo a macchina e attaccando bottoni, in condizioni penose di sporcizia. Manodopera a bassissimo costo, d'alto rendimento e di sicura «flessibilità», ricattabile in qualunque modo.

### 400 minori lavoratori irregolari

Sono quattrocento i minori occupati irregolarmente in Italia secondo quanto ha accertato il ministero del Lavoro, ma si tratta evidentemente della punta di un iceberg, di un fenomeno sommerso e ramificatissimo, tale che il controllo è assai difficile. Il ministero del Lavoro ha accertato cinquemila violazioni su cinquantamila aziende ispezionate. Le omissioni contributive sono state di oltre 735 miliardi, quarantamila i lavoratori occupati in posizione irregolare, per lo più lavoratori extracomunitari, in malattia e disoccupati.

Il capannone è stato posto sotto sequestro per ragioni igienico sanitarie dalla Usl. Zhu è stato arrestato per favoreggiamento all'ingresso clandestino a scopo di lucro. Per sfruttamento di lavoro minorile è stato denunciato a piede libero un altro cinese, Ke Busheng, che risultava essere il titolare del capannone.

Altri cittadini cinesi, con precedenti penali per sequestro di persona, sospettati di far parte dell'organizzazione responsabile del traffico clandestino, sono stati segnalati alla Procura della Repubblica. Erano stati rintracciati nel corso delle diverse perquisizioni e non avevano saputo spiegare le ragioni della loro presenza nei luoghi perquisiti.

I lavoratori clandestini di Peschiera del Garda hanno ricevuto l'intimazione all'espulsione. I ragazzi minorenni sono stati affidati a istituti in attesa delle decisioni del Tribunale dei minori.

U.M.

**Euroterm presenta**

# NoProblem NoProblem

**una nuova concezione di garanzia tutto compreso\* per le caldaie a gas.**

\* garanzia comprensiva di manodopera e ricambi.

**due anni**

"No Problem" è la nuovissima concezione di Garanzia sui pezzi di ricambio e la manodopera che Euroterm ha studiato per tutti i suoi Clienti. "No Problem" significa niente problemi, significa la sostituzione totalmente gratuita dei pezzi, eventualmente difettosi, senza alcun costo di manodopera e chiamata, per tutto l'anno di durata della Garanzia. Se preferite invece un periodo più lungo Euroterm vi propone: "No Problem Due Anni".

E' semplice, basterà sottoscrivere un contratto di manutenzione ordinaria con uno dei nostri Centri di Assistenza Autorizzati e le medesime condizioni di Garanzia di "No Problem" verranno automaticamente estese alla durata di due anni. Per maggiori informazioni chiamateci allo 059/784164, saremo lieti di rispondere a tutte le vostre domande e di fornirvi gli indirizzi dei Punti Vendita e dei Centri di Assistenza Autorizzati Euroterm, a voi più vicini.



**EUROTERM**  
AFFIDABILITÀ & DURATA

Via dei Marmorari, 68 - 41057 Spilamberto (MO) - Tel. 059/784164 - Fax 059/785010

I magistrati milanesi non temono che la nuova applicazione dell'articolo 513 faccia annullare le sentenze contro la mafia

# «I maxiprocessi sono salvi»

Martedì

**D'Alema incontra il Pds milanese**

È stata fissata per martedì alle 18 la prima trasferta milanese del segretario nazionale del Pds Massimo D'Alema. Nella sala della Provincia in via Corridoni 16 incontrerà i segretari delle organizzazioni del partito milanese. È il primo appuntamento importante in vista del trasferimento di un pezzo della direzione della Quercia nel capoluogo lombardo, annunciata qualche tempo fa da D'Alema.

Condanna

**Falso dentista paga i danni**

Un falso dentista, senza laurea, è stato condannato dal tribunale di Monza a risarcire ad una paziente 38 milioni di lire, pari alle spese da lei sostenute per far riparare da un vero dentista i danni causati dal falso odontoiatra. Si tratta di Massimo Tramarin, titolare di uno studio dentistico in Brianza. La donna si era rivolta al falso professionista tra il 1986 e il 1988, pagando quasi 13 milioni, per la devitalizzazione di alcuni denti e l'inserimento di quattro ponti fissi in oro e ceramica. L'intervento aveva causato alla paziente gravi infiammazioni, dolori e difficoltà di masticazione, guariti solo dopo il successivo intervento di un vero dentista, che le era costato 30 milioni di lire.

In piazza Oberdan

**Piste ciclabili fai da te**

Visto che mancano le piste ciclabili, Verdi, Ecoethnos e Clobby hanno provveduto con il «fai da te» e ieri pomeriggio in piazzale Oberdan, muniti di vernice gialla hanno delimitato con una striscia una corsia di corso Buonaiuto e vi hanno dipinto il contrassegno della bici. La nuova pista ciclabile ha avuto anche la sua brava inaugurazione: mentre un militante con la maschera del sindaco Albertini tagliava un nastro di carta igienica, i primi ciclisti - il verde Carlo Monguzzi in testa - utilizzavano trionfalmente il manufatto. La manifestazione-beffa fa parte della campagna «Il tallone d'Achille» ideata per contestare la politica della giunta, in particolare l'obiettivo dichiarato di «fluidificare il traffico». Occorre invece - spiega Marcello Mazzale - fare le piste ciclabili, potenziare i mezzi pubblici, offrire taxi collettivi, aumentare le isole pedonali e moltiplicare i panettoni. Il prossimo appuntamento della campagna è fissato tra un mese, con un corso di «camminamento sulle auto in sosta selvaggia».

Agguato

**Tunisino ferito in via Jenner**

Si chiama Salem Zakraoudi, 32 anni, tunisino, l'uomo ferito nell'agguato avvenuto l'altra notte, intorno a mezzanotte e dieci, in via Jenner, all'altezza del numero 14. L'uomo è stato raggiunto da quattro colpi di pistola alla schiena e ai glutei, e preso a coltellate in altri punti. La prognosi è di 20 giorni. A questo episodio, avvenuto vicino al bar Il Punto, potrebbe essere collegato un altro fatto avvenuto subito dopo. Una Volante del Commissariato Cenisio sopraggiunta ha notato in viale Enrico Fermi una BMW priva di targa, simile a quella usata dai feriti del tunisino per scappare. L'auto era ferma. Una seconda Volante, arrivata dalla parte opposta, ha visto accanto alla Bmw tre persone accuciate come se cercassero di non farsi vedere. Gli agenti sono scesi e sono riusciti a bloccare uno dei tre uomini, un tunisino. Nella fuga uno dei due ha esplosivo un colpo di pistola contro il poliziotto che li stava inseguendo, ma non lo ha colpito.

Fortunatamente i pentiti di mafia «milanesi» sono quasi sempre tornati a farsi interrogare in aula, e quindi, nonostante la Cassazione, i maxiprocessi dovrebbero «salvarsi». L'allarme, semmai, potrebbe scattare per i cosiddetti processi ordinari, quelli che non riguardano mafia e corruzione, ma la criminalità comune.

Negli ultimi due anni, nelle aule giudiziarie milanesi, sono stati celebrati almeno una dozzina di maxiprocessi contro i clan della criminalità mafiosa. Anni di indagini e poi anni di udienze per giungere a sentenze complesse e importanti. Cosa sarà di tutto ciò, alla luce della sentenza della Corte di cassazione che attribuisce valore retroattivo all'articolo 513 del codice di procedura penale? Ci sono grandi processi di mafia che rischiano di essere annullati e ripetuti, con il pericolo di decorrenza dei termini di custodia cautelare, di prescrizioni e quindi di scarcerazioni di boss e picciotti? Questo scenario, secondo i magistrati impegnati nelle inchieste antimafia, non dovrebbe profilarsi, perché le decine di collaboratori di giustizia hanno quasi sempre ribadito in aula le accuse verbalizzate nelle indagini preliminari.

Il nuovo articolo 513, infatti, prevede che il pentito ripeta le sue di-

## A rischio Cassazione i procedimenti per crimini comuni

chiarazioni davanti ai giudici e che queste non possano essere sostituite da quelle verbalizzate in fase istruttoria, pena l'annullamento del processo. Per questo molti magistrati milanesi stanno cercando di intuire il futuro dei processi già giudicati in primo e secondo grado e ora in attesa dell'esame della Cassazione. I più tranquilli sembrano proprio i pm dell'antimafia: nei maxiprocessi contro i clan calabresi e siciliani, infatti, sono state utilizzate le confessioni-accuse di decine di collaboratori, ma quasi sempre la linea adottata dai magistrati della Dda è stata quella di portare in aula i pentiti. È stato così per 50 collaboratori su 54 nel processo Wall Street, 53 su 54 per il dibattimento Count Down (ormai prossimo alla sentenza), per almeno 35 su una quarantina nel processo Belgio e

al processo Nord-sud, dove le «defezioni» sono state meno del 20%.

La scelta dei pm coordinati dal procuratore aggiunto Manlio Minala, quindi, potrebbe salvare questi maxiprocessi dalla sicura della cassazione. Più difficile la valutazione sul versante delle più famose vicende giudiziarie di Tangentopoli, dove qualche processo a rischio c'è. Ma l'allarme dei magistrati milanesi è legato soprattutto ai processi «ordinari», dove si giudicano episodi di criminalità comune. E anche se conforta l'idea che i grandi boss mafiosi non dovrebbero riuscire a sfruttare questo grimaldello, non è certo rassicurante la prospettiva che tanti altri condannati per reati gravi possano risultare microlati da questo ingorgo giuridico.

Gp.R.



Rese note le motivazioni della storica sentenza del maxiprocesso Wall Street contro le cosche della 'ndrangheta calabrese

## «Interi quartieri si chiusero nell'omertà»

Intimidazione, assoggettamento, omertà, controllo del territorio. Sono questi gli elementi fondamentali per la vita di un'associazione per delinquere di tipo mafioso. E secondo il codice penale sono anche i requisiti indispensabili per poter contestare il reato descritto nel famoso articolo 41 bis. Al termine del maxiprocesso Wall Street, per la prima volta nella storia giudiziaria milanese, alcuni imputati sono stati condannati per questo reato e, a distanza di mesi, i giudici della seconda sezione della Corte d'assise hanno concluso la stesura delle motivazioni di quella storica sentenza. Si tratta di un gigantesco faldone composto da circa 1500 pagine, nel quale vengono ricostruite le responsabilità individuali degli imputati per decine di omicidi e colossali traffici di droga avvenuti tra la metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta nella periferia nord di Milano e nella zona di Lecco. Ma soprattutto, per la prima volta, quella sentenza descrive dettagliatamente come siano riusciti gli affiliati delle cosche della 'ndrangheta calabrese a creare nel territorio milanese le condizioni per affermarsi e condurre i propri affari.

Tra le tante considerazioni tecnico-giuridiche contenute nella sentenza ve n'è una che aiuta a capire cosa accade quando ci si trova di fronte a un clan mafioso. «Atteggiamiento dei testimoni sentiti al dibattimento», è il titolo che i giudici hanno deciso di riservare a un paragrafo delle motivazioni. «È l'atteggiamento tenuto da alcuni testimoni dinanzi all'autorità giudiziaria a rappresentare l'esistenza di forme di assoggettamento omertoso - si legge a pagina 1187 - nonostante la gran parte dei componenti di quell'organizzazione fossero da tempo in stato di detenzione, il timore delle conseguenze che sarebbero potute derivare ai testimoni, ha determinato comportamenti evidentemente reticenti. È sufficiente scorrere le trascrizioni delle udienze nelle quali sono stati sentiti i testimoni dell'area lecchese - scrivono i giudici - per rendersi conto dell'atteggiamento ancora timoroso che costoro avevano rispetto all'organizzazione». Nel descrivere il clima di intimidazione imposto, la sentenza non trascura il significato di un episodio sconcertante come il riconoscimento da parte dell'Unione commercianti di Lecco di

una medaglia d'oro e addirittura il cavalierato all'«imprenditore» Franco Coco Trovato, cioè al sanguinario boss della cosca calabrese alleata con i clan di Pepè Flachi.

Per centinaia di pagine, la sentenza Wall Street sottolinea come l'organizzazione mafiosa di Coco Trovato e Pepè Flachi sia riuscita a realizzare «il progetto di una presenza costante sul territorio», ricorrendo a «metodi mafiosi di affermazione della propria autorità», cioè «una condizione di sottoposizione alle regole imposte dall'organizzazione mafiosa». Ecco, nella ricostruzione dei giudici, come andarono le cose: «In alcune aree situate nel territorio a nord di Milano, le associazioni criminali dedite al narcotraffico, a partire dalla metà degli anni Ottanta (e probabilmente anche in epoca precedente), operarono con l'obiettivo di acquisire il controllo assoluto del traffico di sostanze stupefacenti, imponendo a tutti coloro che volevano esercitare tale illecita attività nelle zone controllate l'approvvigionamento della droga a prezzi non contrattabili e in genere superiori a quelli di mercato. Questa modalità di azione - prosegue la sentenza a pagina 1122 - venne

imposta con l'intimidazione, la violenza e l'eliminazione fisica di coloro che si opponevano e determinò condizioni di assoggettamento e di omertà, grazie alle quali l'organizzazione operò incontrastata per quasi un decennio». Interi quartieri di Milano, quindi, nelle mani dei clan calabresi, a quel punto alleati con siciliani, pugliesi e campani. Con gravi conseguenze sulla cultura di chi in quei quartieri ha vissuto: «La condizione psicologica che si determinò nel contesto sociale qui valutato - scrive infatti la Corte d'assise - non fu di semplice assoggettamento a un gruppo dominante nell'ambito del traffico degli stupefacenti, ma assunse i caratteri peculiari dell'omertà. E lo stato di assoggettamento omertoso si configurò nell'ipotesi, qui ricorrente, di un diffuso rifiuto di collaborare con l'autorità statale. Il timore di ritorsioni indusse alcuni cittadini estranei alle vicende delittuose a non esporsi, mantenendo atteggiamenti di assoluta reticenza». E a quel punto la mafia aveva partita vinta.

Giampiero Rossi



Dalle alghe alle balene, non manca proprio nulla nella settimana speciale che la nostra terricola città ha deciso di dedicare al mare. Da oggi all'8 marzo è un susseguirsi di conferenze, mostre, concorsi, spettacoli che culmineranno domenica prossima - in una grande caccia al tesoro a squadre. Ma vediamo in dettaglio il programma. Si debuta oggi alle 10.30, presso l'Acquario Civico, con un concerto dei Solisti dell'Orchestra Mozart (le musiche sono ovviamente ispirate all'acqua e ai suoi abitanti), e con l'inaugurazione della nuova Vasca Mediterranea. Sempre all'Acquario inaugura una serie di mostre visitabili tutti i giorni dalle 9.30 alle 18: fotografie, videoclip, disegni degli scolari delle elementari, libri per bambini creati dagli studenti dell'Istituto Europeo di Design, libri per adulti. Nel corso della settimana in viale Gadio si terranno conferenze, letture e concerti: mercoledì 4 marzo alle 20.45 lo scrittore Giancarlo Costa e lo psicanalista Giancarlo Ricci parlano di mostri marini, sabato 7 marzo alle 21 ci sarà un concerto «live» del gruppo Ku, ispirato alle voci

## VEDERE Una settimana da marinai

delle balene. Gran finale l'8 marzo, con «Il mare in festa»: dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 17.30 i bambini verranno intrattenuti con animazioni e giochi istruttivi. Alle 20.30 chiusura con un concerto dei Solisti della Mozart. Spostiamoci ora al museo di Storia Naturale di corso Venezia. Tutti i giorni dalle 9.30 alle 18 si può fare un'immersione virtuale negli abissi marini, grazie ad una mostra multimediale. Martedì 3 marzo alle 18, viene presentato il recupero di un gigantesco esemplare di capodoglio. Dalle 14 alle 16, durante l'intera settimana, l'Associazione Didattica Museale offre itinerari didattici gratuiti sui cetacei e sugli uccelli marini. Sabato 7 marzo alle 10.30 si gioca al «Gioco dell'orca», prenotare al 783528-76022101.

Anche qui, nel corso della settimana, conferenze e lezioni. Il Museo della Scienza e della Tecnica offre diversi appuntamenti marinari. Martedì 3 marzo alle 21 il fotografo di bordo della Calypso Roberto Rinaldi racconta le spedizioni della mitica nave dello studioso Jacques Cousteau. Giovedì 5 alle 21 si parla di immersioni, con i campioni di apnea Gianluca Genoni e Angela Bandini. Domenica 8 alle 14.30, con ingresso da via Olona 6, c'è una regata per barche lunghe...un piede. E il Museo Archeologico di corso Magenta 15? Fa la sua parte, con una mostra sulle navi antiche e con le visite guidate dalla Società Cooperativa Archeologica: prenotare al 39214208, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. Quattro mostre so-

no aperte da oggi anche al Castello Sforzesco (Cortile della Rocchetta), e visitabili da oggi, tutti i giorni tranne il lunedì dalle 9.30 alle 17.30: sono esposte stampe della collezione Bertarelli, libri antichi, conchiglie, e le opere a fumetti iscritte al concorso indetto dalla Scuola di Arti Applicate. Spettacolare l'evento ospitato sabato 7 marzo alle 10 e alle 17 dal Teatro Litta: si chiama «Acquarium», è una divertente animazione sugli abitanti del mare. L'ingresso costa 10mila lire, il telefono è 86454545. E parliamo infine della grande caccia al tesoro dell'8 marzo, ispirata alle avventure del marinaio Ulisse: gli equipaggi, composti da 3 a 5 persone (ci vuole almeno un adulto) potranno girare con auto, bici, e mezzi Atm in giro per 7 «porti», che li vedranno impegnati in prove culturali, artistiche, di abilità manuale. Il raduno è alle 9.30 all'Acquario, si parte alle 10. Iscrizioni presso il gazebo della piazza d'Armi del Castello Sforzesco (ore 10-14), presso l'Acquario (dalle 10 alle 16.30, tel e fax 86451194), o il Museo di Storia Naturale, lunedì-venerdì, 9-14.

Una disgrazia simile l'altro ieri

## Si addormenta fumando Muore carbonizzata

Si è accesa una sigaretta a letto, poi si è addormentata. La coperta e lenzuola hanno preso lentamente fuoco e la donna, Dirce Ruzzi, 50 anni, da tempo alcolizzata, è morta carbonizzata. È accaduto nella notte tra venerdì e sabato in un appartamento di San Giuliano Milanese (Milano), al quinto piano di una palazzina in Via Fratelli Cervi 29. Quando, intorno alle ore 3.30, i vigili del fuoco sono intervenuti su segnalazione dei vicini di casa, di Dirce Ruzzi restava solo un corpo irriconoscibile, carbonizzato, rimpicciolito per l'alta

temperatura creatasi nella stanza da letto. La donna, secondo quanto si appreso, abitava da sola e conduceva una vita sregolata: era alcolizzata, non lavorava e sopravviveva solo grazie agli aiuti della Caritas e della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice. Dai suoi documenti non risulta il suo stato civile, ma sembra che non sia mai stata sposata. Era originaria di Reggio Emilia, ma ormai da molti anni viveva nel milanese. Nella stanza, e sul letto ormai ridotto a un ammasso di cenere, sono stati trovati alcuni mozziconi di sigaretta. I carabinieri

di San Giuliano hanno pochi dubbi: tutto è partito dalla sigaretta. La forte temperatura ha danneggiato anche l'appartamento sovrastante.

Una disgrazia del tutto simile era accaduta l'altro ieri mattina sempre ad una donna sola. E massima colpevole sempre una sigaretta assassina. Si è addormentata sul letto di casa con la sigaretta accesa facendo divampare le fiamme nel materasso: è morta così venerdì mattina carbonizzata, una donna di 80 anni, Elena Brivio, di Cornate d'Adda, centro del Milanese. Secondo la ricostruzione dei pompieri, l'anziana è stata avvolta dalle fiamme ed è passata dal sonno alla morte. A fianco del corpo, vicino a una mano, è stato rinvenuto il mozzicone di una sigaretta. Quando sono giunti i soccorsi non c'era più nulla da fare.

COMUNE DI NOVARA

ASSESSORATO AMBIENTE

promuove il corso di specializzazione in:

## «Bioarchitettura»

Interventi di relatori autorevoli

Novara, 6 marzo - 18 aprile 1998

Per informazioni: Ser.Ind. S.a.s.

via Dossena, 34 - 15100 Alessandria

Tel./fax 0131/262585 - E-mail: serindit@tin.it

Domenica 1 Marzo 1998

6 l'Unità

LA DESTRA DI FINI



Frede le reazioni al discorso di Berlusconi: l'assemblea di Verona si sente quasi scavalcata a destra

## «È lui che guarda indietro»

Plateali i «non applausi» di Fini mentre il cavaliere parlava dalla tribuna  
«Invece del libro nero avrebbe dovuto portare il libro dei programmi»

DALL'INVIATO

VERONA. Nel buio del villone di Arcore, Berlusconi proprio non riusciva a chiudere occhio. «Ho passato la notte insonne», ha confessato ieri mattina. Guardava il festival di Sanremo? Pensava al Milan? Rifletteva sui pronunciamenti della signora Mariangela Assoni, quella di Capriolo, che si è detta pentita per l'amante ma pure elettrice di Forza Italia?

Macché, nientemeno, ha informato - sollevando la generale incredulità - ha fatto l'alba leggendo le tesi di Fischella: «Non volevo essere sottoposto a un interrogatorio da parte del professore». Il quale professore, appresa la notizia, è contento come una Pasqua; mentre gli altri di An, che la lettura integrale delle tesi di Fischella in genere l'hanno scansata come un tram in corsa, abbassano gli occhi come scolari discoli. Lette e approvate: «Scritte in ottimo italiano», ha assicurato Silvio. Il Polo non si sa, ma la filologia avanza. E le conseguenze, come vedremo più avanti, sono diverse, perché come niente dall'elogio letterario si finisce al comunismo, dal comunismo ai giudici, dai giudici a D'Alema. Insomma, il solito «giro della morte» del polismo militante. Ma è stata una rivendicazione così aperta, così hard nei toni, da suscitare imbarazzo e critiche dentro la stessa An, con Fini con le mani sotto il banco, per evitare di applaudire appena può evitarlo, e con Teodoro Buontempo che ridacchia: «A forza di frequentarci, qualcosa si è indurito pure a lui». Fatto sta che dopo una nottataccia sulle sudate carte, ieri il Cavaliere si è presentato agli «amici» di An, stremato ma satollo di tanta sapienza. E dalla fatica e dal sapere, probabilmente, è nato il Berlusconi che per quasi un'ora ha deliziato i post-missini. «Altrabonano», si è sentito dire in giro, alla fine.

Perché Berlusconi mica è arrivato al Palasport veronese come ci arrivano le persone normali. Intanto è planato in stile top gun, in elicottero; poi si è presentato carico di pacchi come un addetto ai traslocchi; infine, atterrito sul palco, ha attaccato con un argomento, in difesa del governo del Polo, che fuori da qui, diciamo così, lascia un po' freddini: «Hanno mandato a ca-

sa il vostro Matteoli, e pure Pinnuccio (inteso Tatarella, ndr.), che è un po' birichino, e Tremaglia, con cui mi scontro...». Comunque, qui tali perdite vengono registrate come dolorose, e quindi, applauso... Ma il meglio deve ancora arrivare, dal momento che Silvio vuole parlare anche dei «problemi del domani e del dopodomani».

E per vedere di arrivare almeno ai primi di marzo, che tira fuori? Oplà, gli scatoloni si aprono, cominciano a circolare delle poverette trasformate in facchini, e sui presenti si abbattano una pioggia di copie del «Libro nero del comunismo». E tutte in omaggio, «di tasca mia, cinquemila copie che ho pagato io, non la Mondadori e nemmeno il partito» - insomma, per la causa ci mette di suo. E tie, gode pure voi giornalisti...

E da il meglio di sé, Silvio, quando dal palco innalza il librone come Mosè le tavole della legge. Lo tira su fin dove può - neanche tanto, tutto sommato - pericolosamente vicino, in linea d'aria, alla capocchia di Macerati. «Leggendo questo libro - attacca - tutti possono capire che, dove si è affermato quel regime, c'è stata la soppressione di massa. A Cuba, in Vietnam e in Cina i metodi sono sempre gli stessi...». Ehi, non è che qui si comincia col comunismo e si finisce dalle parti del duce? Tranquilli tutti, che, assicura Berlusconi, «quel che vale per la destra non vale per la sinistra», e tanti saluti. La sala tira un respiro di sollievo, il Cavaliere riparte agitando il librone: «Voi di sinistra, pentitevi e convincetevi di avere sbagliato!». Ma siccome il dente duole, più che per gli orrori della GPU, per altre faccende, via con i giudici e con i loro metodi tipici delle «dittature comuniste», e con le televisioni, «anche private», che «malvolmente o maliziosamente riportano ciò che facciamo come opposizione». Va bene Berija, ma pure 'sto Mentana...

Fini ha il muso basso, la sigaretta accesa, le mani sotto controllo perché non scappi mezzo applauso se proprio non serve, magari quel surreale «applauso a due mani» scoperto dal Cavaliere in opposizione a quello a una mano sola. Fini, si diceva. Figurarsi, lui il giorno prima predicava: «Basta con lo scontro



comunismo-anticomunismo», e il giorno dopo quello gli si caracolla addosso con un'intera libreria sui crimini comunisti. E uno strano imbarazzo sale dentro il partito. Sbuffa Storace: «Fate 'sto fumetto? Vabbè, Berlusconi ha fatto un colpo di teatro...». C'è Tatarella che, al solito, quando succede qualcosa che poco gli piace, fa sapere che non c'era: «Sono arrivato alla fine...», mentre stava piazzato al suo posto dall'inizio, anche lui con le mani che non si muovevano con grande facilità. Ammette Mario Landolfi: «Fini ha fatto un discorso più rivolto al futuro, Berlusconi più rivolto al passato...». Anche Mirko Tremaglia, che lanciava occhiate mentre il Cavaliere attaccava i giudici - «racconti le solite menate», gli ha detto alla fine; «sta diventando assillante», racconta in giro - anche Tremaglia, si diceva, scuote la testa: «Ripropone cose di trent'anni fa, che si scontrano con il presente».

E Gianni Alemanno la pensa allo stesso modo: «Politicamente è un po' di retroguardia...».

Stefano Di Michele

LA POLEMICA

## Casini contro Cossiga: «Indossa un elmetto di cinquant'anni fa»

VERONA. E anche Casini ha tirato fuori le unghie. Il Pierferdinando del Ccd dal palco dell'assemblea di Verona ha picchiato duro, ieri, sull'Udr di Francesco Cossiga. «La furia di stendere filo spinato tra centro e destra e di riconoscere a giorni alterni, a seconda degli umori, che Fini o Le Pen è un grande leader politico, ha finito per fargli indossare un elmetto da combattimento che i partigiani hanno smesso più di 50 anni fa» ha detto, tanto per cominciare. Per Casini «non è dignitoso che parte degli italiani affidi il proprio destino politico alla speranza di qualche ribaltone o ribaltino altrui. Non parte col piede giusto chi ritiene di organizzare il centro e intanto lo disgrega».

Pierferdinando Casini nel suo ap-

plaudito intervento, ha sostenuto che «la Dc non si può rifare, non per la questione morale ma perché l'ultima Dc ha alimentato il consenso politico con l'esplosione di una spesa sociale che ha distrutto le fondamenta del rapporto fra le giovani generazioni e le altre». Il leader del Ccd ha sottolineato la necessità che il centro-destra «metta da subito in campo una squadra di governo. Dobbiamo anche noi far partire un pullman come fece l'Ulivo con largo anticipo sulla vittoria elettorale».

A Pierferdinando Casini risponde aspro, da Napoli dove ha presentato il simbolo del Cdr, il partito che aderisce all'Udr di Cossiga, Clemente Mastella. «Visti i toni e i contenuti utilizzati da Casini in queste ore, se fossi al

### E Rauti celebra a Milano il suo «giorno fascista»

Mentre a Verona si delineavano le nuove strategie di An, a Milano si celebrava la tradizione. Ufficiale, Pino Rauti, ex giovane milite di Salò ed ora segretario del Msi-Fiamma. Quello che nel dicembre del 1944 faceva la guardia mentre Mussolini teneva il suo ultimo discorso milanese. Rauti oggi non ha perso l'occasione e al comitato centrale del suo partito ha criticato aspramente Fini. «È arrivato a Verona da sconfitto - ha detto - perché il suo vero traguardo era porsi al centro. Ma il centro è affollato e blindato da Cossiga. Così Fini ha ripiegato sul ruolo di destra conservatrice con la benedizione degli Usa. Noi non abbiamo combattuto cinquant'anni per quel ruolo e per quei riconoscimenti». Molti interventi, tutti aperti da un «cari camerati». Non c'è vergogna per il passato. Musica e canti chiudono la giornata fascista con la «giornata dell'abiura» di Verona.

calcio mercato farei una proposta ad An: cedo Casini in cambio del moderato Tatarella». Per quanto riguarda i rapporti con il Polo, Mastella ha affermato che «in Italia attualmente l'unico Polo che esiste è quello rappresentato dall'Ulivo». «Dall'altra parte - ha aggiunto - c'è solo frammentazione, ma il dialogo può continuare».

«L'Udr è nata per consolidare il bipolarismo che non c'è perché il bipolarismo richiede che ci siano due poli tutti e due capaci di vincere», ha aggiunto a distanza il segretario politico dei Cristiani Democratici Uniti Rocco Buttiglione. «Oggi - ha aggiunto Buttiglione - c'è il polo di D'Alema che è organizzato e vince e c'è un "polino", un piccolo polo, un "mezzo polo" che sta con Berlusconi e Fini e perde, perde nel 1996, nel 1997 e continua a perdere. Bisogna quindi organizzare il bipolarismo nel senso che al polo organizzato di D'Alema se ne contrappone uno di centro... centro-destra capace di vincere. Per questo si può stare nel centro-destra con Fini e Berlusconi per un'alleanza in grado di battere l'Ulivo. Bisogna fare una nuova alleanza, un polo nuovo perché quello vecchio ha già perso e perderebbe di nuovo».

Va bene, per Luigi Paganetto, l'enunciazione dei principi

## Ma An non supera l'esame su libero mercato e lavoro

«Ora i temi sono sviluppo e occupazione»

ROMA. Non trova la risposta ad alcuni interrogativi che oggi dovrebbero costituire *the challenge*, la sfida per tutte le forze politiche responsabili. Anzi, per la verità non ci sono nemmeno gli interrogativi. Sottoposta all'esame dell'economista la svolta liberale di Gianfranco Fini meriterebbe, almeno per il momento, n. q., un bel non classificato. Luigi Paganetto, presidente di economia alla Terza università di Roma ha letto con attenzione le sintesi del discorso del segretario di An e apprezza che «i principi di mercato, quello di sussidiarietà siano ormai acquisiti ma - aggiunge - siamo di fronte a qualcosa di conosciuto, il ruolo del Nord-est, il mercato del lavoro, la sfida della globalizzazione. Si ha l'impressione di un recupero, di una enunciazione di principi, quando i problemi sono già altri».

Primo fra tutti quello del mercato del lavoro. «Quali misure si devono prendere per portare sul mercato tante persone che ne sono escluse? Come ridurre le forme di assistenza e invece creare opportunità di lavoro?». In Italia, sottolinea Paganetto, il problema degli inoccupati, giovani e donne in cerca di prima occupazione, è più grave che negli altri paesi europei. «La soluzione dovrà essere quella suggerita da Modigliani e da Giorgio La Malfa, sostegno agli investimenti, oppure - come

ri tiene, per esempio, lo stesso Paganetto - si dovrà agire sull'offerta di lavoro, con sussidi all'occupazione piuttosto che alla disoccupazione?». Legata a questa prima questione ve ne è un'altra: «Leggo "educazione" ma non "formazione"». E invece la formazione è uno strumento importante per allargare il mercato agli esclusi».

Non interessa per adesso all'economista se le soluzioni proposte siano di destra o di sinistra, gli



Il problema oggi è dare risposte agli esclusi

interessa che siano poste sul tavolo di tutte le forze politiche che hanno responsabilità nel paese. Il secondo interrogativo che non trova risposta, è quello della politica della concorrenza. «Si parla di piccole imprese, si parla di un fisco vorace ma non si accenna, per le piccole e per le grandi imprese, per quelle che so-

no sul mercato finanziario e per quelle che ne sono escluse, e per il settore dei servizi (penso in particolare alle telecomunicazioni), a una politica della concorrenza che sia capace di generare rapporti europei».

Relazioni industriali e organizzazione del lavoro, del resto, non sono che due aspetti di un'altra questione: superata la fase della stabilizzazione, «si deve spingere la leva dello sviluppo». Anche qui l'economista trova un grande vuoto. Quali sono le opzioni per una maggiore crescita a livello europeo? «Aver acquisito la globalizzazione ormai non basta. Vi è la sfida competitiva della globalizzazione ma vi è anche la concorrenza. Se non si affronteranno queste questioni ci si troverà in difficoltà nei rapporti sociali e la gente, se non c'è lavoro, non

sarà poi tanto contenta di essere entrata in Europa». L'onorevole Fini, insomma, ha superato il corso di recupero sul piano ideologico. Ma ora deve, di gran carriera, andare avanti col programma. Ma forse, Paganetto, parla di Fini ma pensa anche ad altri.

Jolanda Bufalini

# www.il68!

“1968. Una rivoluzione mondiale.”



Il '68 in CD-Rom più il Dizionario della Memoria. Cronache, filmati e movimenti di un anno che ha cambiato il mondo. E in più una pagina quotidiana Web con notizie parallele sul '68 e il '98. [www.media68.com](http://www.media68.com) In edicola e in libreria a 30 mila lire.

il manifesto Le Monde media68



**C**HISI VESTE da cardinale, come Andrea Mingardi, scarpe com-prese. Chi mostra l'ombelico ragazzino (Lisa e Zenima). Insomma la cerimonia degli arrivederci muove emozioni profonde. Si resta estenuati. «Sono stanco, infatti lascio...». Lasciarsi e poi dimenticarsi, come invoca Niccolò Fabi col suo maglione a costa inglese. Magari. Oppure farsi portare dalle onde del mare nel «futuro che dipingo senza di te», come sospira Silvia Salemi, impiccata forse con un fidanzato moschettiere. Ve li ricordate.

Atthos, Porthos...e questo qui si chiama Pathos. «Pathos, dove sei?», si dispera senza più fiato la giovanetta. L'arrivederci sollecita tutti i sensi. In tutti i sensi. Gli occhi col verde pisello, il rosso e nero, l'azzurro turchese e il verde bandiera che fasciano Veronica in versione garçon. Le orecchie con la risata di Eva, il miagolio degli Aqua. «Questo buio a cui non ci si abitua mai, questa luce dell'anima che nessuno può comprendere all'infuori di te»: lasciarsi con le oscure parole di Lisa, oppure lasciarsi andare alla comodità di non capirci un

DAVANTI ALLA TV

## Almeno le fischiettassero i garzoni in bicicletta...

NADIA TARANTINI

accidente, sprofondati nel sofà? Sperare che le migliori siano fischiettate, come una volta, dai garzoni in bicicletta? (Peccato che i garzoni in bicicletta non

ci siano più, e i motorini dei pony facciano tanto casino). «Zitta zitta zitta zitta!», resta nel cuore il bisbiglio di Raimondo. Povero «nano», magari se

l'è sognata davvero, la notte, quella bionda. «Zitta!», ora che ha capito che i fiori sono di Sandra, e non di Eva. Lasciar perdere, al festival non si può. Capelli ritti in testa per Antonella Ruggiero, dopo quarantottore di cortisone sulla laringe. Lasciamoci così, senza rumor. «A Sanremo si sta veramente bene...a parte il festival» (Vianello). Perché, come dicono gli Avion Travel, «Se non ci sono le parole la musica è zitel-la», ma se non ci fossero state tante chiacchiere, forse avremmo ascoltato un po' più di musica. «Prima si comin-

cia, prima si finisce». Eh, no, Raimondo, stavolta hai sbagliato anche tu. Qui ogni anno si comincia prima - e non si finisce mai. Meglio non lasciarsi, allora. Dateci ogni giorno il nostro Sanremo quotidiano, fra la colazione e il pranzo, dieci minuti massimo un quarto d'ora. Liberato il carnevale, l'inverno accanto al fuoco sulle piste di sci. E fate un monumento a Raimondo Vianello, altro che a Sandra. «Lei dovrebbe fare un monumento a sua moglie». «Io gliel'avevo fatto...ma poi è guarita». Solo Sanremo non guarisce mai.

Si conclude il 48esimo festival. Secondo e terzo posto per Antonella Ruggiero e Lisa

# Tris di donne Minetti vince tutto

DALL'INVIATA

SANREMO. E Annalisa Minetti sbanca il Festival. Dopo aver vinto fra le Nuove Proposte ieri sera l'interprete di *Senza te o con te* è arrivata prima anche fra i Campioni, ed è la prima volta che succede nella storia di Sanremo che un giovane vinca in entrambe le categorie, per quanto il suo «trionfo» è annunciato praticamente dall'inizio del festival. Perché la Minetti ha tutti i requisiti giusti: è già un personaggio, ha voce, una canzone orecchiabile che lei sostiene «sì, è vero, è stata pensata proprio per Sanremo». Al secondo posto si è classificata Antonella Ruggiero, con *Amore lontanissimo*, cantata ieri sera con la voce rotta dalla laringite, bombardata dal cortisone, evidentemente sotto sforzo ma non per questo meno brava. Terza classificata (e bisogna risalire al 1983 per trovare tre donne vincitrici), un'altra giovane appena promossa fra i campioni, Lisa, con *Sempre*, ed è stata lei l'unico vero fattore sorpresa; neoromantica, tradizionale, ecumenica, la mattina aveva detto «mi affido alle mani del Signore», e a chi le rimproverava di avere uno stile troppo classico, anzi, «antico», rispondeva: «Io dico sempre, papà perché non mi ha fatto nascere prima, perché amo molto la canzone classica». Questo è stato il responso delle giurie popolari coordinate dall'Abacus, mentre invece i premi assegnati dalla Giuria di qualità (con Cerami, Celso Valli, Nyman, Roberto Vecchioni e Monique Vaute) sono andati ad Enzo Jannacci per il miglior testo (*Quando un musicista ride*), alla Piccola Orchestra Avion Travel per la migliore musica e arrangiamento (*Dormi e sogna*) e agli Eramo & Passavanti per la migliore performance.

E questa edizione sarà ricordata come il Festival della Stanchezza, questo 48esimo Sanremo che è già storia (passata), con la sua canzone regina già incoronata a tarda notte, e Vianello in fuga subito dopo, verso Milano, la macchina pronta all'uscita del teatro. Il Festival della stanchezza, vera o fformato gag, di Raimondo, della stanchezza delle canzoni, la stanchezza delle po-

lemiche. «Abbiamo scherzato molto nei giorni scorsi sulla mia stanchezza - osserva Vianello alle prime battute della serata finale - Devo dire una cosa: io sono effettivamente stanco. E infatti lascio. Sì, sì, sono stanco, questa è l'ultima serata che presento, non insistete, ho deciso». Risate in sala, anche per l'ennesima gag su Sandra (Eva: «dovresti fare un monumento a tua moglie», e lui: «lo l'avevo fatto un monumento a mia moglie... poi lei è guarita...»), e sulla finta rivalità fra Veronica ed Eva.

Nell'assenza quasi totale di spettacolo che ha caratterizzato la kermesse di quest'anno, l'unica cosa che ha infiammato la finale è stata, pensa un po', la gara, animata anche dalle battute di Raimondo. A Mingardi, tutto in velluto rosso, ha buttato là perfidamente un «Belle le navi», alludendo alla crociera durante la quale (secondo Striscia) Mingardi avrebbe già cantato in pubblico il suo brano. E agli Avion: «La vostra canzone si intitola *Sul mare luccica...*», che invece è il titolo del loro brano strumentale a cui si sono ispirati per l'arrangiamento. E a Spagna: «Canta *Gente come noi* dice Vianello, che invece è il titolo del pezzo che Spagna cantava l'anno scorso, ma tanto è praticamente uguale... Chissà se l'ironia di Vianello è andata persa o no nella platea all'Ariston, fiera del presentzialismo, con schierate «celebrità» tipo «Bisteccone» Galeazzi, Fabrizio Frizzi (ieri ha incontrato il presidente Rai Zaccaria e pare gli abbia detto di non aver intenzione di ripresentare Domenica In; oggi intanto la puntata va in onda proprio da Sanremo), Valeria Mazza, presentata dalla Herzi, con tanto di fidanzato, e accanto a loro Tico Torres, il cubano batterista dei Bon Jovi, marito di Eva; lei gli si siede sulle ginocchia, in mano un mazzo di fiori che lui le ha regalato. E a proposito di fiori, fuori dal teatro hanno imperscrato i Cobas dei fiori, che hanno approfittato della cassa di risonanza del Festival per protestare contro il «monopolio del sindacato» (?). Ma anche su di loro oggi è calato il sipario.

Alba Solaro



Ruggiero:  
«È stato un miracolo cantare questa sera»



Lisa:  
«Ho uno stile antico ma io ne sono orgogliosa»

ULTIMO MINUTO

## Cronaca di una laringite Ruggiero ko fino a sera si salva dall'esclusione

DALL'INVIATA

SANREMO. E alla fine Antonella Ruggiero è salita sul palco del teatro Ariston. Imbottita di cortisone, per la brutta laringite che l'ha colpita proprio alla vigilia della serata finale, ma in piedi. In gara. Ieri mattina in realtà sembrava che la cantante, ex voce dei Matia Bazar, non ce la facesse ad esibirsi. Proprio lei, da tutti data come una delle superfavore del festival con una canzone, «Amore lontanissimo», che non è particolarmente bella ma che viene letteralmente trasfigurata dalla suggestione della sua voce. La Ruggiero si era esibita per la seconda volta al

Festival giovedì sera, e già a fineserata pare abbia accusato i primi sintomi della laringite.

Venerdì sera doveva fare da madrina al giovane Costa ed accompagnarlo sul palco dell'Ariston; invece, a sorpresa, è rimasta a letto in albergo, a curare i problemi con la gola e la voce, che nel frattempo le era andata via del tutto. Il medico che l'ha visitata le ha fatto due iniezioni di cortisone. Ieri l'ultima visita medica intorno alle 19.30, ad appena un'ora dall'inizio del Festival, e la decisione di farle una terza iniezione di cortisone, quando ormai la situazione stava precipitando. Perché il rischio più forte era quello di rima-

nere esclusa dalla gara: «Per regolamento, se la Ruggiero non canta questa sera viene esclusa dal festival», aveva perentoriamente spiegato in mattinata Sandra Bemporad, la produttrice Rai del Festival. La casa discografica della cantante, la Mca Universal, ha cercato inutilmente una via d'uscita. Nulla da fare: o Antonella Ruggiero canta o viene esclusa.

Ma cantare con un filo di voce? Lei era già capitato non molto tempo fa, durante un concerto tenuto a Mosca; anche in quell'occasione le era andata via la voce, e per lei era stata avvilente l'esperienza di dover esibire non al massimo delle

sue possibilità. Tradita dalla voce, come Pippo nel suo ultimo Sanremo (poi curato nientemeno che dal sindaco forzista Bottini, di professione otorinolaringoiatra), alla Ruggiero non è rimasto che piegarsi alle leggi dello show business, truccarsi, vestirsi e salire in scena, non prima di dichiararsi «molto triste per la situazione, e perplessa perché il rigido regolamento permette agli ospiti stranieri di esibirsi in playback, mentre ai cantanti in gara non permette di derogare all'esecuzione dal vivo, neppure in presenza di gravi motivi di salute».

Al So.

E irresistibilmente siamo ricascati sulle canzoni, in questo festival che ne fa a meno e che, per brutto che sia, risulta sempre più appassionante della Bicamerale. Almeno per le masse che notoriamente, come il cliente, hanno sempre ragione. Sanremo è certo una manifestazione scurite dal punto di vista artistico, ma siamo davvero tutti troppo stufi di parlarne male. E senza voler fare un favore alla Rai, che non se lo merita, valorizziamo il fatto che, qui almeno si sono visti tre eventi rivoluzionari. 1) Per la prima volta la Rai ha fatto fuori dalla manifestazione i discografici e le loro antiche combine utili solo a creare nuovi fantasmi di Jannis. 2) Per la prima volta sul palcoscenico dell'Ariston un elegante conduttore ha parlato allegramente della propria morte, come evento probabile in tempi non troppo lontani. 3) Per la prima volta al mondo un presentatore ha tranquillamente e frettolosamente cacciato Madonna dal palco.

[Maria Novella Oppo]

## Promossi e bocciati

<p><b>RAIMONDO VIANELLO</b> C'è, ma fa finta di essere altrove. Tratta la Pivetti come se fosse Sandra Mondaini e dedica alla Herzigova tutte le sue senili attenzioni.</p>	7	<p><b>NINO D'ANGELO</b> Trash, dissacratorio soprattutto con se stesso. Spiritoso. E alla fine si scopre che è anche capace di citazioni colte.</p>	7	<p><b>ANNALISA MINETTI</b> Meriterebbe la sufficienza per come replica a Busi. Ma poi c'è quella canzone che le fa scendere la media.</p>	5
<p><b>EVA HERZIGOVA</b> Il suo merito è di non sapere benissimo l'italiano e di non preoccuparsene. Bella, e lo si sapeva, simpatica quanto basta e anche un pizzico di autoironia.</p>	8	<p><b>ALDO BUSI</b> C'è poco anticonformismo a ironizzare sugli handicap, lo fanno da secoli. Sopra le righe, però, anche le reazioni.</p>	5	<p><b>AVION TRAVEL</b> Superano anche le polemiche. E grazie solo all'intelligenza della loro canzone e alle loro capacità canore.</p>	8
<p><b>VERONICA PIVETTI</b> Un tocco mortuario di umanità nella tragica famiglia sanremese. Si cala nella parte, anche se qualcuno dice pure troppo.</p>	7	<p><b>STRISCIA LA NOTIZIA</b> Appena appena la sufficienza, più per la stima che per i contenuti. Edizioni sanremesi un po' di routine, scoop stiracchiati.</p>	6	<p><b>IVA ZANICCHI</b> Non è colpa sua, però si presta. E i ripensamenti sembrano un po' tardivi. Professionalità è anche controllare Fedè.</p>	4
<p><b>PIERO CHIAMBRETTI</b> Qualche invenzione l'ha avuta, ma forse un po' sottotono rispetto al suo standard. Da lui le uniche trasgressione intelligenti.</p>	7	<p><b>EMILIO FEDE</b> Falso scoop per avviare una riflessione sul ruolo dei media, dell'informazione, ecc? No, solo per danneggiare Paola &amp; Chiara.</p>	1	<p><b>ANDREA MINGARDI</b> La sua canzone è abbastanza bella, i testi sono anche intelligenti. E comunque è simpatico uno che è costretto a cantare sulle navi per vivere. Come Berlusconi da giovane.</p>	6

### Atletica indoor Triplo, record della Hansen

La britannica Ashia Hansen ha stabilito il nuovo primato del mondo indoor di triplo donne. Nella seconda giornata degli Europei di atletica in corso a Valencia ha saltato 15,16 metri. Il precedente limite di 15,03 apparteneva alla russa Yolanda Chen, l'aveva stabilito nel '95 a Barcellona. L'azzurro Andrea Amici si è piazzato al 7° posto nella finale dei 60 metri vinta dal greco Pavlakakis in 6'55".

### L'olimpionico Di Donna sconfitto dopo 5 anni

Dopo cinque anni di imbattibilità in campo nazionale Roberto Di Donna è uscito battuto proprio nella specialità di cui è campione olimpico, la pistola a 10 metri, nella seconda giornata di Coppa Italia di tiro a segno a Milano. È stato un finale al cardiopalmo quello che ha assegnato la Coppa Italia. Di Donna dopo un entusiasmante testa a testa si è visto scavalcato dal Virgilio Fait.



### Ciclismo, a Strazzer ultima tappa Vuelta Valenciana

Massimo Strazzer, della «Cantina», ha vinto in volata la quinta e ultima tappa della Vuelta Valenciana, 121 chilometri da Villa Real a Valencia. Con l'italiano è giunto il gruppo nel quale erano compresi tutti i migliori a cominciare dal francese Pascal Chanteur, della «Casino», che si è imposto in classifica generale aggiungendo un altro trionfo a quello nel Trofeo Laigueglia.

### Pallanuoto Pescara batte Ina ed è in testa

Risultati di A/1: Conad - Assid Napoli 12-11; Siricem Ortigia - Vetur Anzio 10-9; Florentia - Nuoto Catania 7-6; Paguros Catania - Athena Savona 10-15; Waltostosto Pescara - Ina Assitalia Roma 17-15; Themis Posillipo - Bologna 15-10; Pro Recco - Como 20-11. Class: Florentia 14; Athena 13; Univero 10; Pro Recco 9; Cat. 8; Conad e Como 7; Assid 6.



Qualificazioni europei di basket: tranquilla passerella degli azzurri che strapazzano (90-43) gli avversari

# L'Italia abbatte la Georgia un David senza la fionda

## Sci, Maier vince la Coppa del Mondo

La Coppa del Mondo di sci alpino maschile torna in Austria. Ci sono voluti ben 28 anni, visto che l'ultimo è stato il mitico Karl Schranz nel 1970 (che la vinse anche nel '69). Ma soprattutto c'è voluto Hermann Maier, il Rambo delle nevi (terzo ieri nello slalom gigante di Yong Pyong), il gigantesco sciatore senza paura che ha fatto clamorosamente irruzione ai vertici dello sci. E Maier ha messo una sorta di «taglia» sulla Coppa del Mondo: vincendola, avrà un superpremio di poco meno di un miliardo e mezzo di lire.

DALL'INVIATO

SIENA. La famosa Europa a doppio binario. Da una parte il basket italiano, che litiga sui campionati del futuro ma raccoglie nel continente più consensi di Prodi e Ciampi messi insieme, tanto che giusto due giorni fa il presidente della Fiba Boris Stankovic ha chiesto a Milano, Treviso e alle due bolognesi di aderire alla nascente Superlega europea. Abbandonando però il nostro torneo. Dall'altra parte archeologici come la Georgia di coach Mosesvili, che con gli azzurri condivide lo sponsor tecnico. Solo che ha maglie di vent'anni fa, di quelle che alla prima sudata diventano domopakanti traspiranti.

Come dire: Davide contro Golia senza nemmeno la fionda. Anche perché la periferia dell'impero si adegua ormai alle stesse regole - il «biznis» - che vigono a Mosca. Dunque a Siena i georgiani più decorosi non c'erano. Mancava Stepanja, stellina dell'Olimpia Lubiana. Latitava Bertzerishvili (meglio per la speaker) rimasto in Slovacchia. S'era fatto di nebbia Karabaki, occupato nel campionato finlandese. Natsvishvili, che in Portogallo è in testa alla classifica, risul-

tava disperso. Insomma: sarà che la bandiera dei caucasici fatica a riconoscerla anche Shevardnadze, ma alla fine è stata una farsa. Con l'involontaria complicità degli azzurri «bocciati» di fronte al disastro altrui.

Eppure motivi per commuoversi ce n'erano. Per esempio la silhouette da banco salumi di Shengelja, lungagone immobile che usurpa il cognome di un'antica ala sovietica. Del calcio. O il look da decoroso politbuo dell'allenatore. E ancora i calzini griffati Nba di Khostaria, play che Bonora, Sambugaro, Meneghin hanno asfaltato senza ritegno. Infine l'isolata vitalità di Boisa, centro diciassettenne di buone speranze e pessime compagnie. Almeno in campo. Ma Azzurra non ha saputo fermarsi, facendo scempio della partita che non c'è.

È finita con la band dei tempi morti che intonava «Jeeg robot», indicando di rimbalzo ai georgiani la via per rendere meno amaro il ritorno. I numeri di Italia-Georgia, per gradire, sono questi: Sambugaro top scorer con 3/3 al tiro, Marconato miglior rimbalzista a quota 12, media al tiro degli azzurri 53 per cento. Gli ospiti hanno concluso col 21 per cento complessi-

vo e un eloquente 9/42 da due. Scene che fanno male al basket.

Alla fine, Tanjevic ha sorriso imbarazzato a chi gli chiedeva lumi tecnici sulla passerella senese (con un buon pubblico, giovane e composto) che ha regalato emozioni solo quando un aeroplanino di carta ha centrato Shengelja a match agonizzante: poteva chiedere il 20-0 a tavolino, ci ha graziati. Il cilti l'ha buttata sul futuro remoto e sulle avversarie che ha scelto per avvicinarsi ai prossimi Mondiali, in agosto ad Atene. L'Italia andrà a cercarsi amichevolmente le avversarie forti che non ha avuto per le qualificazioni europee: Jugoslavia a Novi Sad, Francia a Parigi, Spagna a Madrid, naturalmente il grande scontro col dream team: la nazionale dell'Nba, a Roma. Un autoproclamato girone di ferro al termine del quale il coach montenegrino renderà notti convocati «che ho scelto tremesi» fa-

Intanto si gode una squadra che ha un leader («Myers»), giovani in crescita («Sambugaro») e che sa giocare davvero anche quando la partita è finta. Siamo rimasti sufficientemente motivati persino contro un'avversaria sfigurata dalle assenze. Abbiamo rispettato il pubblico che era ve-

nuto per vedere se davvero siamo cresciuti. Abbiamo chiuso una settimana che già era positiva dopo la vittoria in Turchia. E comunque sia chiaro: avremmo battuto la Georgia anche se fosse stata al completo».

Il prossimo raduno azzurro sarà il 15 maggio a Trieste, esclusi i protagonisti delle finali scudetto. Li nascerà il gruppo di 15/16 giocatori che lotterà per andare in Grecia. A giugno aria buona a Folgoria, e caldo torrido - per prepararsi al clima mondiale - a Treviso. L'Azzurra di Tanjevic ha molte qualità di quella che Messina portò all'argento europeo. E ai Mondiali andrà per ripetersi. A ragion veduta.

Luca Bottura

## ITALIA-GEORGIA 90-43

Italia: Scarone 11, Bonora 6, De Pol 7, Marconato 7, Galanda 11, Meneghin 11, Basile 9, Frosini 10, Sambugaro 14, Tonolli 9. Allenatore Tanjevic. Georgia: Maisuradze 1, Khostaria, Bejanishvili 10, Gogoberishvili ne, Vashakidze 8, Shengelja 12, Japaridze 6, Ckeldze ne, Boisa 6. Allenatore Mosesvili. Prima della partita è stato presentato il nuovo sponsor della Federbasket, Ginsana.

## FRANCIA '98

### Pochi biglietti agli stranieri Van Miert «minaccia» Platini

Il commissario dell'Unione europea Karel Van Miert minaccia multe miliardarie agli organizzatori del campionato del mondo di calcio di Francia 98, se i tifosi stranieri continueranno ad essere discriminati nella vendita dei biglietti per assistere alle gare. «È incredibilmente difficile per i tifosi stranieri acquistare un biglietto. Viste le numerose proteste chiediamo agli organizzatori di assumere un impegno scritto per cambiare questo stato di cose. Il comitato organizzatore riceverà una lettera di ammonizione», ha detto Van Miert. Gli organizzatori hanno riservato il 60 per cento dei biglietti al mercato francese. «Se manterranno questa discriminazione nei confronti degli appassionati stranieri il comitato organizzatore sarà multato».

Sulla questione biglietti è intervenuta anche la Fifa con avvertimen-

to chiarissimo: se l'Inghilterra continuerà a protestare per il sistema di distribuzione dei biglietti per le gare di Francia 98, le sue chance di organizzare il mondiale del 2006 diventeranno inesistenti.

«Più l'Inghilterra protesta per questa vicenda dei biglietti - ha dichiarato al Daily Mail Keith Cooper, portavoce della Fifa - più stringe il nodo al collo della sua candidatura per il mondiale 2006. La Spagna ed altri Paesi europei - ha aggiunto Cooper - vorrebbero avere un maggior numero di tagliandi per i propri tifosi. Ma i loro fans non minacciano certo di mettere a ferro e fuoco Parigi». La federazione inglese avrà a disposizione 3790 posti per la gara con la Romania, 2749 per quella contro la Colombia. Un numero giudicato «miserabile» dal governo britannico.

# Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

## LETTO MATRIMONIALE COMPLETAMENTE SFODERABILE - CAT. A MOD. KETTY

# SOLO L. 590.000

Potete ritirare gratuitamente il nuovo bellissimo catalogo RUD presso i 3 punti vendita

# RUD

nonsolomobili

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
**167-255983**  
SERVIZIO CLIENTI

**OFFERTISSIMA**

LAVASTOVIGLIE	CANDY L. 550.000
LAVATRICE	CANDY L. 650.000

A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA

TRASPORTI - MONTAGGI  
COMPRESI

APERTURE ANCHE  
LA DOMENICA POMERIGGIO

**rud** Loc. S. ANSANO VINCI (Firenze)  
Tel. (0571) 584438 - 584159  
Fax (0571) 584211 - 584446

**rud** VALTRIANO (PI)  
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398

**rud** BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

terricio. A un certo punto parti, improvvisamente ingiustificata, la carica».

**Questa volta, però, gli studenti reagiscono.**

«Sì. Prima ci fu il solito fuggi fuggi. La polizia piaciava duro coi manganelli. Poi chissà, la situazione produsse una specie di ispirazione. C'erano le panchine dei giardinetti. Qualcuno cominciò a smontarle e a usare i pezzi di legno per difendersi e contrattaccare. I poliziotti erano ben equipaggiati, ma molto meno numerosi. Saranno stati cento, duecento. Alla fine furono tirati fuori il fazzoletto bianco. Incredibile: la polizia si arrendeva!».

**Si è parlato poi di «provocatori»**

«Vidi alcuni che diedero fuoco al-

le macchine della polizia utilizzando la benzina dei serbatoi. Certo sembravano più «esperti». Erano «infiltrati» di destra? Allora gli studenti di destra erano ancora nel movimento. Ma la dinamica degli eventi mi sembrò spontanea».

**Anche Bologna menò le mani?**

«Èro già un non-violento. Dicevano che fui uno spettatore attivo. Avendo qualche altro corteo alle spalle, cercai di evitare il peggio. Quando gli studenti entrarono in facoltà per riprenderne possesso, urlai inutilmente che era un errore imbroglione».

**Perché?**

«Poco dopo arrivarono le camionette della Celere. Gli studenti furono imbottigliati, malmenati, e arre-



stati...».

**E tu?**

«Ero rimasto fuori, con altri. A un certo punto scappavo sulla collina con una camionetta alle spalle. Ebbi davvero un po' di paura. Poi scivolai. Questo disorientò i miei inseguitori. Quando mi rialzai trovai rifugio nella sede dell'Accademia di un paese scandinavo, che accolse noi giovani ma non fece entrare i poliziotti».

**Alla fine sapevi di aver partecipato a un evento storico?**

«Non direi. Però pensai che forse una «svolta» c'era stata. L'orgoglio della nostra reazione. Un di più di politicizzazione, che poi si sarebbe evoluta anche negativamente, con l'estremismo dei gruppuscoli. Il



Alcune immagini degli scontri alla facoltà di Architettura di Roma il 1 marzo del 1968

Alberto Leiss

## LE DATE

**GENNAIO.** Si prepara la bufera. Cento studenti sono sospesi per un anno a Palazzo Campana, l'università di Torino (già occupata a novembre e sgomberata a dicembre). Molti ragazzi delle medie superiori torinesi prendono 6 e 7 in condotta per aver manifestato, altri sono denunciati a Napoli. A Torino il 9 si riunisce la prima assemblea dei rappresentanti delle università in lotta. Parte un'ondata di occupazioni. La polizia interviene subito e sgombera, gli studenti ricupano: accade a Torino, Padova, Pisa, Firenze, Siena, Livorno, Lecce. A Milano viene occupato il liceo Berchet. Il 15 gennaio la Cattolica di Milano ratifica l'espulsione di Capanna, Pero e Spada. A Firenze il rettore Devoto si dimette per protesta contro la polizia.

**FEBBRAIO.** Partono le manifestazioni degli studenti medi. Si moltiplicano le occupazioni in Italia. Il 2 febbraio tocca a Roma, la più grande università italiana. L'11 febbraio parla il ministro Gui: le occupazioni sono inammissibili, si riporti la legalità. E i rettori rispondono:

«rifiuto di accettare esami nelle Università occupate, ricorso alla polizia. La risposta del movimento è radicale. A Roma, nella Facoltà di Lettere, si organizzano i controcorsi: temi principali, le guardie rosse cinesi, le pantere nere, l'autoritarismo e la repressione sessuale. Si fanno vivi i fascisti: a Roma mandano panini imbottiti di spilli agli studenti che occupano, poi attaccano la facoltà

di Lettere».

**MARZO - APRILE.** Primo marzo: a Valle Giulia, a Roma, scontri durissimi tra 4000 studenti e la polizia: 150 feriti tra i poliziotti, 478 tra gli studenti. Si moltiplicano le occupazioni e le manifestazioni. Ormai anche gli studenti medi sono coinvolti: chiedono la libertà di assemblea, solidarizzano con le università occupate e con gli scioperi degli operai.

**MAGGIO.** È il mese culminante. A Parigi gli studenti scendono in piazza. Il 13 maggio sono 800.000 per le strade di Parigi. La rivolta diventa europea (sono di quei giorni le prime manifestazioni antifasciste in Spagna) e si fonde, soprattutto in Italia, con un crescendo di scioperi operai. L'11 maggio manifestazione nazionale del movimento a Pisa. Il 30 maggio, artisti e studenti di architettura occupano la Triennale di Milano dopo aver sfondato i cordoni della polizia. Gruppi di fascisti attaccano le università a Roma e Napoli, con l'indifferenza della polizia.

**ESTATE.** Pasolini su «L'Espresso» si schiera con i «poliziotti figli di poveri» attaccati dagli studenti «figli di papà». Il 28 agosto l'Associazione degli autori occupa il Palazzo del Cinema di Venezia, dopo il rinvio dell'apertura della Mostra. Interviene la polizia. Gli autori, guidati da Zavattini, terranno un controfestival.

**SETTEMBRE-OTTOBRE.** I cattolici del dissenso occupano il Duomo di Parma. Alla Pirelli di Milano ha inizio un durissimo sciopero per il rinnovo contrattuale. A Roma viene occupato il liceo Mamiani. È la scintilla da cui ripartono le occupazioni nelle scuole medie. A Firenze, migliaia di persone in assemblea all'Isolotto di Firenze esprimono solidarietà a don Mazzi, al quale il cardinale Florit aveva chiesto di ritirare la solidarietà agli occupanti di Parma.

**NOVEMBRE - DICEMBRE.** A Rimini si riuniscono i gruppi spontanei della «nuova sinistra». Corti, occupazioni, interventi della polizia nei licei di tutta Italia. Il 2 dicembre, la polizia uccide due braccianti ad Avola. Manifestazioni in tutta Italia, a Roma sfilano 30.000 studenti medi. Il 17 dicembre, il nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Sullo, promette disponibilità. Molte fabbriche vengono occupate e a Natale.

## SEGUE DALLA PRIMA

Proviamo a dare una definizione del '68, la più semplice e schematica possibile: fu un grande movimento di massa, a carattere internazionale, che coinvolse sul piano mondiale prima le avanguardie e poi settori larghissimi delle nuove generazioni, modificando in modo stabile - e unificando - comportamenti, abitudini, modi di pensare, di parlare, di scrivere, di leggere, di stabilire le relazioni umane, di concepire il giusto e l'ingiusto, la libertà e l'oppressione, forse persino il bello e il brutto. Poi si potrebbe aggiungere una annotazione, che detta oggi fu un certo effetto, ma è oggettiva: il '68 fu quasi ovunque un movimento comunista, o comunque a fortissima ispirazione comunista. Forse fu il più vasto movimento comunista della storia, almeno a partire dagli anni venti.

È difficile ragionare sul '68 senza considerare un fenomeno internazionale, unico. Tuttavia in ogni paese ci fu un '68, simile agli altri, ma con delle sue specificità. Il '68 italiano ebbe delle specificità importanti. Una soprattutto: durò nel tempo. Forse si potrebbe sostenere che durò fino al '77, cioè finché fu seppellito da uno dei suoi figli, il più piccolo e il peggiore: il terrorismo.

L'altra fondamentale specificità del '68 italiano è che quasi subito stabilì un rapporto strettissimo con il movimento operaio. L'Italia non è il solo paese dove il '68 trovò delle alleanze: in America il movimento studentesco si unì al movimento dei neri, all'est si unì al dissenso anti-sovietico, nei paesi dell'America Latina, in Spagna e in Grecia fece fronte con le forze antifasciste. La caratteristica speciale del '68 italiano è che l'alleanza tra studenti e operai portò a risultati concreti e immediati - i contratti del '69, lo statuto dei lavoratori, il rafforzamento dei sindacati - e non fu subito sconfitto, come successe in altri paesi.

Si è detto e si è scritto spesso, recentemente, sulla assenza di una classe dirigente credibile della destra italiana. Quali sono le

# Che disastro se non ci fosse stato

PIERO SANSONETTI

cause di questo vuoto? Probabilmente risalgono proprio a trent'anni fa, il '68 qui in Italia fu un fenomeno che invase nel profondo le scuole, le università e la cultura. Ne condizionò e ne modificò tutti i criteri formativi. Intaccò alla base e ricostruì le idee fondamentali, i valori, i metodi dello studio, della discussione, della politica. Non trovò molti avversari su questo piano. Dilegò. La borghesia italiana dapprima restò esterrefatta di fronte alla grande ribellione che coinvolgeva i suoi figli migliori - anzi, era guidata proprio da loro. Non la capiva, non se la sapeva spiegare, assolutamente non se l'aspettava. Poi reagì in modo molto parziale, miope. Con una sola preoccupazione in mente e un solo metodo di risposta. La preoccupazione era quella di salvare l'essenziale del proprio potere: i soldi, la borsa, l'economia capitalista. Nient'altro. Il metodo di risposta fu quello della violenza: la repressione della polizia e le trame dei servizi segreti, cioè le stragi, gli attentati, la deviazione delle indagini. In questo modo la borghesia conservatrice perse completamente la propria leadership, non riuscì più a influenzare la cultura e tantomeno la formazione delle generazioni successive.

Non sarà questo il motivo per il quale la destra italiana è rimasta senza ceto politico? Oggi, se andiamo a guardare nelle file di

Forza Italia, o tra gli intellettuali politici conservatori, o moderati, scopriamo che la maggioranza - almeno tra i più importanti - viene dal '68. La destra è costretta a cercare il suo personale dirigente tra gli ex della sinistra. Questa non è una delle vittorie postume del movimento studentesco?

Il '68 fu essenzialmente conflitto. Forse per questo sembra così lontano, così vecchio, astruso. Oggi la politica ha completamente cambiato il proprio stile e anche il proprio ruolo. Il succo della politica di adesso - non solo in Italia, ma in Italia special-

mente - è lo sforzo per risolvere i problemi, appianare i contrasti, gli scontri di interessi, far convivere le differenze di idee. È un ruolo di mediazione. In tutto il mondo la sinistra ha accolto una parte delle idee forti della destra - modificandole, attenuandole - e la destra aveva fatto la stessa cosa, negli anni passati, con alcuni valori della sinistra. Il succo della politica del '68 era l'opposto: sollevare il problema, provocare lo scontro, accendere il conflitto. Fu la sua immensa forza. Un movimento così giovane non avrebbe mai avuto la capacità



Julian Beck del Living Theatre in una scena dell'Antigone

no a pugnò gli ottocenteschi busti dei fondatori delle aziende: in aprile viene rovesciato in piazza, a Valdarno, quello di Gaetano Marzotto.

Il passato è presente: Ignazio Silone, uscito dal Pci per non avallare le purghe staliniane, pubblica «L'avventura di un povero cristiano»: la storia di Celestino V, papa che, come lui, fece un «gran rifiuto». Il futuro è presente: scoppia come un petardo «Il partigiano Johnny», romanzo po-

stumo di Beppe Fenoglio, dove la Resistenza è raccontata senza miti, in una lingua sperimentale, mezza italiana mezza americana. Franco Basaglia pubblica «L'istituzione negata», un saggio che provocherà, qualche anno dopo, la rivoluzione dei matti da legare.

Per un normale bandito all'antica che viene catturato, Graziano Mesina, ne vengono condannati all'ergastolo tre, Cavallero, Notarnicola e Ro-

per risolvere il problema di dove arrivare. Sapeva però, benissimo, da dove partire.

Non ha senso dare un giudizio sulla validità di questa politica e di quella. Dire quale è la migliore. Allora il mondo era completamente diverso. Ad esempio, qui da noi, era diviso in classi in modo molto rigido, e le classi difendevano interessi e aspirazioni che tra loro erano in guerra perenne e non erano conciliabili. Era impossibile fare politica senza fare esplodere il conflitto. Oggi non è più così. Anche perché la politica del '68 ha imposto modifiche profondissime nelle nostre società, rendendole più moderne, più aperte, meno socialmente frantumate.

Torniamo alla domanda fondamentale: ha vinto o ha perso il '68? Provo a rovesciarla: cosa sarebbe oggi l'occidente e cosa sarebbe l'Italia - se non ci fosse stato il '68? Ricordiamoci come eravamo nel 1967. Il mondo sviluppato era diviso in tre grandi aree: i paesi democratici, l'oriente comunista e un certo numero di nazioni governate da regimi fascisti, in America e in Europa. I paesi democratici non erano esattamente quello che sono adesso. Le ingiustizie sociali erano profondissime. La maggioranza delle popolazioni vivevano sulla soglia della povertà. La libertà, riesaminata con gli occhi di oggi, era molto limitata e riguardava pochi. Sia la libertà po-

litica, sia quella del costume, sia persino la libertà nella vita vissuta: nelle famiglie, a scuola, in ufficio. Le donne - la stragrande maggioranza delle donne - viveva in una condizione di subalterità accentuatissima, ai limiti della vera e propria oppressione, della schiavitù. La cultura di massa era limitatissima, perché la grandissima parte dell'umanità non aveva avuto accesso all'istruzione. Il sesso era un tabù.

Tutto questo grigiore fu spazzato via in poco tempo. In pochi anni. Il sessantotto fu un ciclone che costrinse la borghesia a cambiare strada, a rinunciare ai suoi sogni politici di tranquilla e pigra conservazione burocratica e ad affrontare il mare aperto della Storia. Non è vero che il sistema capitalistico era comunque destinato da Dio agli sviluppi che poi ha avuto, con un'incredibile crescita del welfare e delle libertà personali e politiche di tutti. Allora era ancora in bilico, tanto è vero che foraggiava, e talvolta promuoveva i regimi fascisti (che negli anni successivi, uno ad uno, abbandonò).

Facciamo un po' di fantapolitica. Cosa saremmo oggi, se non ci fosse stato il '68? E i sistemi politici occidentali, se non avessero subito la profonda riforma di quegli anni, sarebbero mai riusciti a vincere la loro sfida con l'est? Chissà, forse un giorno scopriremo che anche l'89 è figlio del '68.

anziano Zavattini contestano, vince il film del rigorosissimo Alexander Kluge, «Artisti sotto la tenda del circo perplesso».

Sono da affrontare nuove crudeltà di cronaca nera: un povero bambino, Ermanno Lavorini, viene trovato morto nella pineta di Viareggio e si comincia a parlare di festini perpedofili. Nuovi confini della repressione: il professor Aldo Braibanti viene condannato a quattro anni per avere plagiato, cioè «asservito psicologicamente», due ex-allievi.

Nell'arco dell'anno muoiono un premio Nobel, Salvatore Quasimodo, uno scrittore all'antica, Giovanni Guareschi, un prete-guaritore, Padre Pio, e un fabbricante di futuro, Aldo Capitini. L'anno che si era aperto con un terremoto e un governo incapace di fronteggiarlo, si chiude con un'alluvione: cento morti sono il bilancio della catastrofe che, dal 3 novembre, colpisce il Biellese. Da tutta Italia arrivano i volontari: quella creatura spontanea della società civile, vista per la prima volta a Firenze due anni prima. Sono ragazzi e ragazze, li chiamano «angeli del fango».

Maria Serena Palleri

## NON SOLO ROSSO

# Tra terremoti e trame l'altra Italia cantava «Azzurro» con Celentano

Il colore del '68? Rosso come «le bandiere alzate» e le «piazze che sembravano ragazze tutte quante infocchettate», per cantare con Paolo Pietrangeli. Ma all'inizio è bianco e nero: dal 14 gennaio la Rai trasmette immagini dal Belice, in Sicilia, dove il terremoto distrugge sette paesi, uccide trecento persone, fa migliaia di feriti, leva il tetto a 150.000 persone. Le donne, da quelle parti, portavano ancora sciarle neri da via Crucis e sotto quelli per giorni, prima che - tardissimo - arrivassero tende e roulotte, ripararono i figli (era ancora l'Italia prolifica) e cercarono di salvare qualche bene. Vestiti, una radio, un piatto.

Il «formidabile» Sessantotto scoppiò in un'Italia sfasata. È quella dove

si trama: il primo marzo Eugenio Scalfari, direttore dell'«Espresso», e il redattore Lino Jannuzzi vengono condannati per diffamazione in ordine alle coraggiose inchieste giornalistiche sul Sifar. Ma per l'Italia delle stragi, quella che ferisce tutti e per cui si scende in piazza, bisognerà aspettare un anno. Ci si appassiona ancora, come spettatori a teatro, a grandi delitti borghesi: i coniugi egiziani Bebawi, dopo quattro anni di un processo nel quale - in sincronia perfetta - si erano accusati a vicenda, vengono condannati a 22 anni per l'omicidio, a Roma, dell'amante di lei; ad Acapulco il conte Cesare d'Acquarone viene ucciso dalla suocera. I padroni, a volte, si comportano tanto da padroni delle ferriere, che gli operai prendo-



Domenica 1 marzo 1998

4 l'Unità

## OBBIETTIVO MAASTRICHT



Vertice italo-francese dopo le cifre per Maastricht. Veltroni: sulle questioni sociali Roma e Parigi possono giocare un ruolo essenziale

# «Nessuno è già promosso»

Euro, il commissario Mario Monti raffredda gli entusiasmi dopo i dati sul deficit Ciampi: «Seguiremo la strada del rigore, ma ora il vero problema è la disoccupazione»

MILANO. Fedele al suo stile di sempre, il commissario europeo Mario Monti invita ad evitare ogni trionfalismo. Nel cammino verso l'Europa, dice arrivando alla sede della provincia di Milano per partecipare a un convegno promosso dal Movimento federalista europeo, «non c'è promozione definitiva per nessuno. L'ultima decisione spetta ai capi di governo, il 2 maggio». Ma come, il successo nella riduzione del rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo non significa nulla, allora? «Possiamo parlare di passi avanti compiuti, e di una attesa molto fiduciosa». Punto. Monti più in là non si spinge. Più tardi, nel suo intervento al convegno, torna a porre l'accento sulle molte cose che restano da fare per completare il cammino della costruzione del mercato unico, che è, dice, un cammino di «riunificazione europea». «Molti hanno pensato che la nascita dell'Euro coincidesse con la Uem, l'Unione economica e monetaria. Ma questo invece è solo un tassello, quello della lettera M. Resta la lettera E, la costruzione di una vera unità economica». Quando «certi politici si lamentano perché l'Europa che si va delineando conosce una predominanza dei banchieri centrali, dice il commissario europeo, dimentichiamo che spetta loro di dare prova di essere disposti a cedere quote di sovranità nazionale nel campo della fiscalità, dell'occupazione, del commercio, proprio come hanno saputo fare le banche centrali». Dal canto suo la commissione di Bruxelles ha identificato alcuni punti chiave, necessari per la costruzione della vera unione economica. Uno di questi è il fisco. Senza un coordinamento della fiscalità non avranno efficacia i provvedimenti per l'occupazione, dice. E spiega che i paesi europei hanno dovuto perdere quote di base imponibile a seguito della concorrenza fiscale degli anni scorsi, quando tutti gli stati cercavano di attirare gli imponenti fiscali più mobili, e cioè i capitali. La pressione fiscale sul capitale si è alleggerita in 15 anni del 7%. Per converso, è cresciuta la pressione sui soggetti più immobili:

le case, appunto, essendo per definizione «immobili», e il lavoro dipendente (+10,5% in 15 anni). È questo un caso nel quale la concorrenza - Monti dice la mancata armonizzazione - tra gli stati ha danneggiato i più deboli: la stima della commissione è che a questa eccessiva fiscalità del lavoro siano attribuibili circa 4 punti percentuali della disoccupazione europea. Ma basta oggi parlare di armonizzazione, di integrazione europea?, ha chiesto il presidente dell'Iri Umberto Agnelli. La risposta è no: fatto l'Euro, bisogna ancora fare l'Europa. Agnelli parla delle difficoltà dell'unione politica, e della necessità di una fase costituente: per questo «occorre che l'Unione Europea ritrovi una leadership». Manca nel continente un leader, un «mister Europa». Ma con l'Euro, «che riguarda per la prima volta tutti i cittadini, c'è finalmente la possibilità di rilanciare un dibattito diffuso sull'Europa», coinvolgendo tutti gli abitanti del continente, perché «è certo che per fare altri passi avanti sarà indispensabile una Europa con più cuore». Da Venezia ha fatto eco Walter Veltroni, che concludendo un incontro italo-francese ha parlato della necessità di evitare il «grave errore di interpretare il rigore e il risanamento come obiettivi fine a se stessi. Occorre porsi il problema di una politica europea per l'occupazione, e su questo punto Italia e Francia possono giocare un ruolo essenziale in Europa, grazie alla comune sensibilità per le questioni sociali». Sempre dall'incontro di Venezia è venuto il commento del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi: gli italiani, ha detto, hanno già pagato la maggior parte del biglietto di ingresso in Europa. «Ma non per questo domani si potrà intraprendere una politica lassista. Occorrerà invece lavorare insieme alla Francia affinché nell'Unione Europea si realizzi quel coordinamento delle politiche economiche necessario per combattere la disoccupazione».

D. V.

### IL CALENDARIO DI "EURO"

1998	1998	1998
<b>Marzo</b>	<b>Aprile</b>	<b>Maggio</b>
<p><b>9</b> Riunione a Bruxelles dei ministri economico-finanziari</p> <p><b>20-22</b> Ecofin informale a York (G.B.)</p> <p><b>25</b> Pubblicazione a Bruxelles da parte della Commissione europea del rapporto sulla convergenza con le raccomandazioni ai partecipanti. A Francoforte l'Istituto Monetario Europeo pubblica il suo rapporto di convergenza</p> <p><b>26</b> Riunione straordinaria del consiglio centrale della Bundesbank a Francoforte</p>	<p>Consultazioni sull'Euro al Parlamento europeo e in vari parlamenti nazionali</p> <p><b>15</b> Entro il 15 presentazione da parte del governo italiano del Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef) per il 1999</p> <p><b>21</b> Riunione mensile Ecofin in Lussemburgo</p> <p><b>23-24</b> Bundestag e Bundesrat (la camera delle Regioni del Parlamento tedesco) votano sul passaggio all'Euro</p>	<p><b>1</b> Riunione Ecofin a Bruxelles per approvare la lista dei Paesi partecipanti</p> <p><b>23</b> Riunione del Parlamento europeo a Bruxelles che vota la lista dei partecipanti</p> <p>Vertice dei capi di Stato e di governo dei Quindici per la decisione sulla lista dei partecipanti. Nomina del presidente e del vice-presidente della BCE.</p> <p>L'Ecofin si riunisce a Bruxelles per fissare i cambi bilaterali e irreversibili tra le monete che confluiranno nell'Euro e che saranno in vigore dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 2001.</p>

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

### D'Alema: «Con i ciucci non si vince un Gran Premio»

«Credo che in Europa con Prodi, Ciampi, Napolitano, Berlinguer era ragionevole pensarci di andare. Con Mastella e con Tatarella sarebbe stata più dura: è difficile partecipare al Gran Premio con dei "ciucci"». Lo ha detto Massimo D'Alema parlando a Nardò nel corso di una manifestazione organizzata dai Democratici di Sinistra. Il segretario del Pds ha sottolineato, tra l'altro, che la politica del governo Prodi guarda al Mezzogiorno con l'obiettivo di aiutare i giovani del Sud. «Nessuno pensava - ha detto ancora D'Alema - che fosse possibile dare un governo stabile all'Italia, portare l'Italia in Europa, portare le riforme costituzionali in Parlamento. Non è che sia facile tutto questo, non sarà neanche facile approvare le riforme costituzionali. Tutto ciò che noi abbiamo via via detto che avremmo fatto noi lo abbiamo fatto. E in un Paese che ama le polemiche noi siamo fra i pochi che lavorano».



no Sayadi

## Uem, i vertici estivi e il lento recupero di credibilità Ad un passo dal «siamo fuori» l'Italia lanciò la sua rincorsa Quando Ciampi disse: «Dobbiamo farcela»

ROMA. È il 17 settembre 1996. Fine di un'estate calda. Quattro ministri e un capo di governo si scambiano le loro impressioni senza orecchie indiscrete dopo un incontro con il governo spagnolo. I ministri sono Ciampi, Dini, Bersani e Napolitano. Il premier è, ovviamente, Prodi. Parola più parola meno, raccontò all'«Unità» uno dei cinque, arrivarono a questa conclusione: «Francia e Germania stanno facendo sul serio, gli spagnoli pure: se tra un anno restiamo soli con il fiammifero acceso in mano ci prenderemo una bella scottatura». Non si può. Adesso o mai più. Solo un mese prima, il numero 2 del governo Walter Veltroni aveva dichiarato al «Corriere della Sera»: dobbiamo valutare se è giusto o sbagliato sedersi attorno ad un tavolo per ridiscutere i parametri di Maastricht o la loro interpretazione o i tempi dell'unione monetaria. Motivo: la recessione in Europa, o, più precisamente, una fase di bassa crescita, l'emergenza lavoro. Veltroni non chiedeva sconti, chiedeva tempo. Non per l'Italia lassista, ma per tutti i paesi europei sulla base di un accordo a 15. Quella strada si rivelò impraticabile. Aznar correva da Kohl a dirgli che la Spagna si candidava a entrare subito nel club Euro e in Germania, alla Bundesbank e al ministero delle Finanze, si sorrideva pensando che l'Italia si stesse rovinando con le sue stesse mani. A Roma, l'unico a non credere dall'inizio a quel gioco fu Ciampi, che ancora oggi va fiero del suo intuito. Più dell'in-

tuito, però, contarono le sue antenne di ex banchiere centrale, i suoi fili rossi con persone, umori e valutazioni che circolano nelle capitali europee. E poi bastava leggere i documenti ufficiali spagnoli per sapere che Aznar stava correndo veloce.



nioni di quelle settimane, Ciampi usava gli stessi argomenti che usa oggi: se siamo fuori dall'Euro gli altri paesi decidono per noi, l'Italia non avrebbe comunque lo spazio per pratiche politiche monetarie, finanziarie ed economiche indipendenti. Tanto vale fare di tutto per sedersi al tavolo giusto in tempo. Fu dopo l'incontro di Valencia che venne de-

cisa la svolta dell'Euro. L'accelerazione, la costosa fuga in avanti capita a fatica all'interno, non capita affatto nelle sue conseguenze reali all'estero. Come, pensate di reggere una terapia fiscale da dopoguerra, voi lassisti, primopubblicisti eccetera? Non scherziamo. È accaduto di tutto, comprese almeno una crisi di maggioranza rasentata e una crisi effettivamente esplosa. Sempre sugli stessi scogli: pensioni, Stato sociale, leggi di

### Giorgio Macciotta. Giorni di infinite riunioni

bilancio, infine le 35 ore. In ottobre la vera scossa. Nei giorni della crisi immediatamente si chiuse a riccio quella parte della élite tedesca vicina al cancelliere Kohl che considera impraticabile l'assenza dell'Italia dalla moneta unica (anche per il no francese). E si rafforzano i falchi della Bundesbank che non erano come adesso due o tre, ma rappresentavano la maggioranza del Direttorio

di Francoforte. Eppure, mentre in Borsa si bruciavano (in senso figurato) decine di migliaia di miliardi, i mercati non arrivarono mai alla soglia del panico e del crollo. L'Italia era già diversa: nel '92 si prometteva un miglioramento, a fine '97 fa il miglioramento dei conti pubblici si trovava già nella fase finale.

La storia euroatlantica è piena di paradossi. Quando l'Italia era nel caos finanziario e i mercati bocciavano perfino gli aggettivi dei leader politici tutti ne magnificavano i giudizi. I mercati-dittatori non sempre ragione. Date retta ai mercati, abbattete l'inflazione, tagliate le spese, non risparmiate i pensionati. Quando i mercati hanno continuato a esprimere fiducia nell'Italia infischiosene dei sacerdoti olandesi (conservatori) o socialdemocratici (che siano) e dei dubbi dell'Istituto Monetario Europeo, allora tutti a prenderne le distanze. «Non possiamo fidarci degli investitori - sostiene il capofila degli economisti ortodossi tedeschi Horst Siebert, di Kiel -: possono cambiare idea nel giro di trenta secondi». Davvero? \*\*\*

Se c'è una cosa indiscutibile è che l'Italia ha spiazzato chi non la voleva nella moneta unica, non credeva nell'impossibile e lavorava alle bocciature preventive, alla sfiducia sulle previsioni, alle autoesclusioni. Mentre la Francia e in minor misura la Germania in questi anni sono state percorse da rivolte sociali molto aspre o da fiammate di scioperi, in Italia il patto dei redditi ha permesso prima di ridurre l'inflazione nonostante il cambio svalutato, poi di risanare i conti pubblici. Il tutto senza tensioni sociali. Certo che ci sono le mille corporazioni, le lobbies, i centri di interessi nel privato e nel pubblico, ma sono poi tanto diversi dai vigneroni francesi o dai produttori di latte tedeschi o dai commercianti che non vogliono prolungare l'orario di negozi? L'altro giorno, il ministro delle finanze Waigel, l'esaminatore più duro dei conti italiani, ha quasi chiesto praticamente scusa perché due anni fa annunciò in una riunione riservata al Bundestag che l'Italia non avrebbe fatto parte dell'Euro dal '99. «Ragionavo sui dati di allora», ha detto. Alcuni dubbi gli sono rimasti (pensioni, sostenibilità nel tempo di un deficit verso quota zero), ma nelle riunioni a porte chiuse ripete che ormai l'Italia «ci sarà». Non gli va molto, ma non può praticamente farci nulla.

Antonio Pollio Salimbeni

### BANDIERE



### Da oggi stelle Ue e tricolore su edifici pubblici

materia, varata il 27 gennaio scorso dal Senato. Sulla base di questa nuova legge, la bandiera italiana e quella dell'Ue devono essere esposte all'esterno degli edifici che ospitano gli organi costituzionali e di rilievo costituzionale: la sede del governo quando è riunito il consiglio dei ministri, i ministeri, gli uffici giudiziari, i consigli regionali, provinciali e comunali, nonché le scuole e le università pubbliche. La legge prevede inoltre l'esposizione delle due bandiere all'esterno dei seggi elettorali, delle ambasciate e dei consolati. A livello locale, le bandiere potranno però diventare tre. La legge affida infatti alle Regioni il compito di emanare norme per integrare le due bandiere con «gonfaloni, stemmi e vessilli» per sottolineare la diversità locali ricomprese nell'unità nazionale.



Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

### NEL NUMERO 105

**Venti di pace.** Pettinari i punti chiave dall'accordo Refat il doppiopessimo degli Usa non piace al mondo arabo  
**Malto** Una scommessa vinta. Merlo e Boari le reazioni in Germania e in Francia. Bianchi i pacifisti non mollano e "raddoppiano". Pagnotta il ritorno della Guerra Santa  
**Vecchio e nuovo.** Garzia Cossiga, un pericolo s'aggira per l'Italia post-democristiana. Mandami Monti Pulite: quel ragionevole dubbio del teorema Colombo  
**Questioni Messigliamo.** Nappi il ministero del futuro  
**Democratici di sinistra.** Tasso Rose, organigrammi, (e qualche spina) per la direzione. Gli organismi dirigenti  
**Cultura.** Liguri Due vie per salvare la memoria delle Shoah. L'antipolitica secondo Critica marxista e Finesecolo

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardo, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinaria, 50mila sostenitrice, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET <http://www.comunisti.org>

### CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI - CIS DI FORLÌ

#### Estretto Bando di gara

Il Consorzio Intercomunale Servizi - Cis - Via Balzella, 24 - 47100 Forlì - Tel. 0543/790911 - indice un pubblico incanto per l'affidamento del servizio di carico, trasporto e smaltimento di scorie e ceneri pesanti (Codice C.E.R. 190101, con le caratteristiche come da Capitolato speciale d'Appalto) prodotte dall'impianto di incenerimento di Rsu di Forlì e stoccate c/o il piazzale di Via Correcchio, 35. L'importo presunto a base di gara è di Lit. 800.000.000 per un quantitativo di scorie stimato in 4.100 tonni, quantitativo che il Cis si riserva di aumentare o diminuire a suo insindacabile giudizio. L'offerta dovrà essere valida fino al 30/06/99. L'appalto è riservato ad imprese in possesso delle autorizzazioni prescritte nel bando integrale. L'aggiudicazione del servizio avverrà ai sensi dell'art. 23, 1° comma, lett. a) del D.Lgs n. 157/95 sulla base di offerte espresse in Lit./Kg. Le offerte dovranno pervenire, unitamente alla documentazione richiesta nel bando, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno GIOVEDÌ 16 APRILE 1998. Il bando integrale di gara inviato alla GUE in data 18.02.98, potrà essere ritirato unitamente al Capitolato speciale d'Appalto, presso l'Ufficio Acquisti - Divisione Ambiente Cis - Forlì, Via C. Grigioni, 19 - tutti i giorni lavorativi dal lunedì al sabato dalle ore 08.00 alle 12.00.

Il DIRETTORE Brocchi Dott. Ing. Giuliano



Sei milioni di cittadini oggi alle urne per il rinnovo del governo regionale. Un voto importante per la Spd

## La Bassa Sassonia sceglie l'anti-Kohl Favorito Schröder, leader superstar

I socialdemocratici domani decideranno chi dovrà sfidare il cancelliere nelle elezioni politiche che si terranno a settembre. Il primo ministro del Land tedesco si contende la candidatura al cancellierato con il presidente del partito Lafontaine.

Quasi sei milioni di tedeschi oggi sono chiamati alle urne in Bassa Sassonia per il rinnovo della Dieta del loro Land. Un voto che ne vale due. Oggi l'elettore può decidere infatti di che segno dovrà essere il prossimo governo regionale, e quale candidato (Schröder o Lafontaine?) la Spd presenterà contro Kohl alle politiche di settembre. Se il primo ministro della Bassa Sassonia Gerhard Schröder, infatti, verrà confermato senza perdere più di due punti rispetto alla precedente elezione del '94, stando alla sua dichiarazione, accetterà di sfidare Kohl, qualora glielo chiedano, nelle politiche del 27 settembre prossimo, alle quali i socialdemocratici sperano di ribaltare gli equilibri in Germania dopo sedici anni di governo del cancelliere conservatore Helmut Kohl.

Dal '94 Schröder governa con la maggioranza assoluta dei seggi nel Landtag, il Parlamento regionale, ripartito in 81 seggi alla Spd, 67 alla Cdu (il partito di Kohl), 13 ai Verdi. Quattro anni fa la Spd ottenne il 44,3% dei voti, la Cdu il 36,4%, i Verdi il 7,4%. La Fdp (liberali) restò sotto la soglia del 5% (4,4%): se questa volta il piccolo partito liberale ce la facesse a entrare nel Landtag, sarebbe decisivo anche per la Spd, che in tal caso perderebbe con ogni probabilità la maggioranza assoluta. La candidatura di Schröder alla cancelleria, in alternativa al leader spd Oskar Lafontaine, è il vero «thriller» di queste elezioni: se mesi fa sembrava cosa fatta, l'acclamazione trionfale di Lafontaine al congresso di gennaio della Spd, qui ad Hannover, ha ribaltato le impressioni. Ultimamente la voglia di Lafontaine di ritentare la sfida a Kohl (ci provò già nel '90, perdendo) gli si leggeva in faccia: Schröder, diceva, ha una chance solo se migliorerà il voto in Bassa Sassonia. Schröder, invece, ha sempre parlato di rinuncia solo in caso di perdita superiore ai 2 punti percentuali. La sinistra spd ha fatto inoltre la fronda contro Schröder - comunque poco amato dal partito - divulgando documenti in favore di Lafontaine. Poi però il vento è cambiato: la Spd decide di anticipare già all'indomani del voto in Bassa Sassonia (lunedì 2) anziché il 16 marzo) la decisione sul candidato e tutti sono unanimi nel dire che, se Schröder otterrà un buon risultato (44% senza necessariamente difendere la maggioranza assoluta), avrà l'investitura; altrimenti, se perderà più dello 0,3%, l'avrà Lafontaine. I sondaggi, intanto sono con Schröder: gli danno il 44-46% contro il 37-39% di Christian Wulff (Cdu); la Fdp potrebbe ottenere il 5% e i Verdi l'8%. Ma gli indecisi sono molti: ben il 20%.



Un'elettore davanti a un cartellone elettorale che ritrae Christian Wulff e Gerhard Schroeder

P. Mueller/Reuters

### L'INTERVISTA

Per il professore di Berlino i voti andranno a chi governa

## L'economista Altvater sul cancellierato «La Germania non sceglierà di cambiare»

Il test nel Land tedesco non è decisivo per le politiche

Dell'odierno voto in Bassa Sassonia parliamo con Helmar Altvater, docente di Economia ed ecologia politica presso la facoltà di Scienze politiche alla Libera Università di Berlino.

**Professore, come peserà questo voto sulla vita politica tedesca?**  
«Moltissimo, perché è connesso con la candidatura di Schröder al cancellierato. Inoltre, questa è la prima di un ciclo di elezioni regionali dopo tre anni. È dunque un test importante. Anche se, per sapere cosa pensa la gente del governo, ci sono sondaggi».

**E che cosa pensano i tedeschi?**  
«Secondo un recente test il 62% dell'opinione pubblica crede sia necessario voltar pagina. Ma solo in pochi, poi, in Germania votano contro il governo. Appena prima del voto l'elettorato ci ripensa. È sempre accaduto così in tutte le elezioni: non c'è mai stato un voto decisivo per il cambiamento. Nel '66 la Spd entrò nel governo in grande coalizione con i cristiano democratici. Nel '69, poi, la Spd vi rimase cambiando alleati, i liberali. Fu il primo vero cambiamento del dopo-

guerra. Il secondo avvenne con modalità simili, nell'83. Non fu l'elettorato a scegliere Kohl, ma il partito liberale che si alleò non più con la socialdemocrazia, ma di nuovo con i cristiano democratici».

**Insomma, arrivare al governo e trovare il modo di spostare l'asse politico tramite nuove alleanze...**  
«È probabilmente accadrà la stessa cosa a settembre. L'elettorato potrebbe non dare al candidato spd il voto con la maggioranza necessaria per governare. Anche nel caso che Schröder vinca oggi, non è detto che poi vinca di nuovo».

**Quali sono stati i temi centrali di questa campagna elettorale?**  
«Il primo, naturalmente, la candidatura di Schröder. Queste elezioni da noi sono come le «primarie» americane negli Usa, servono per preparare quelle generali. Poi, naturalmente, la lotta alla disoccupazione e la questione dell'Unione monetaria e dell'Europa. Infine, i problemi ecologici: in Bassa Sassonia ci sono alcuni depositi sotterranei per rifiuti nucleari, contrastati da un grande movimento popolare».

**Come si caratterizza Christian Wulff, lo sfidante cdu di Schröder?**

«È una creatura del cancelliere Kohl, e dice ciò che dice il governo federale. La sua campagna elettorale è stata molto semplice: ridurre il deficit del bilancio statale, creare un clima favorevole per gli investimenti e così ridurre la disoccupazione. È la continuazione della politica federale a livello regionale».

**Si parla di Wulff come di un «giovane selvaggio», spesso in contrasto, anche solo generazionale, con Kohl...**

«È così selvaggio, Wulff, che adesso mangia nelle mani di Kohl tutto ciò che lui gli offre. È molto giovane, e per questo appartiene alla prossima generazione nella leadership tedesca nel Cdu».

**Che cosa c'è di nuovo nella figura e nella politica di Schröder? Che cosa lo differenzia da Lafontaine?**

«Niente di nuovo. È una persona alla Tony Blair, con una certa forza anche nell'opinione pubblica. Ma lui non ha un suo progetto politico».

Vuol continuare la linea di modernizzazione e di adattamento dello stato sociale alle sfide della globalizzazione, creando posti di lavoro attraverso condizioni favorevoli per gli investimenti. Invece Lafontaine è un rappresentante della difesa dello stato sociale, un po' più vicino ai sindacati, ed ha un progetto di riequilibrio sociale più articolato che non quello di Schröder».

**Nel caso che Schröder vinca oggi e anche a settembre, che cosa significherebbe per l'Europa?**

«Non ha un progetto europeo. Si dichiara contro l'euro, perché sostiene che va contro la stabilità del marco tedesco. Pensa alla difesa della sua stabilità e ad egemonizzare l'Europa. Questo è molto chiaro».

**Non mi pare che ciò sia parte della tradizione socialdemocratica.**

«L'Europa è una delle questioni più importanti per la candidatura al cancellierato. Su questo Schröder è lontano dalla maggioranza della Spd. E anche da Lafontaine».

Eleonora Martelli

Inalterati gli equilibri politici dell'esecutivo

## Mini-rimpasto a Mosca Eltsin silura tre ministri ma non tocca i nomi più importanti

MOSCA. Insoddisfatto del lavoro del governo, il presidente russo Boris Eltsin ha tenuto fede alla minaccia di licenziare tre ministri, pronunciata giovedì scorso: solo che ha destituito tre personaggi minori, ininfluenti dal punto di vista politico. Sono invece rimasti al loro posto, almeno per il momento, i titolari di dicasteri ben più importanti, che - secondo la stampa - erano nel mirino del presidente. Per placare l'ira di Eltsin, ieri sono stati silurati il vicepremier per i rapporti con la Csi, Valeri Serov e i ministri dei trasporti Nikolai Tsakh e dell'educazione Vladimir Kiniliev. Dei tre, l'unico nome atteso era quello di Serov, 57 anni, ministro dal febbraio 1995. Nell'ultimo vertice della Comunità di stati indipendenti, il 23 ottobre in Moldavia, Eltsin si era mostrato stupefatto e impreparato al coro di critiche alzatosi contro la Russia. Il Cremlino ha avuto poi difficoltà a gestire il controverso accordo per l'unione con la Bielorussia del presidente Alexander Lukashenko, sostenuto da Serov. Per quanto riguarda Kiniliev, 52 anni, il portavoce presidenziale Serghiei Iastrzhembski ha tenuto a precisare che egli stesso aveva chiesto mesi fa le dimissioni, per assumere la carica di capo di un centro dell'Unesco a Mosca. Infine, il terzo licenziato,

Tsakh, 58 anni, ministro dei trasporti dal gennaio 1996, ha svolto l'incarico senza infamia e senza lode. La modesta entità e le scarse motivazioni dei siluramenti sembrano dare ragione a quegli osservatori che avevano attribuito a un non meditato sfogo del presidente russo il pubblicizzato annuncio di cambiamenti nell'esecutivo. Eltsin aveva tuonato nella riunione allargata del governo di giovedì scorso contro le inadempienze dei suoi ministri, minacciando che almeno tre teste sarebbero saltate. Poi aveva lasciato a metà la riunione, dando argomenti alle illusioni dei media sul suo stato di salute. Invece, è apparso il giorno dopo in buona forma davanti alle telecamere - a parte il colorito pallido che lo contraddistingue da diversi mesi a questa parte - dopo un incontro con il collega ucraino Leonid Kuchma. Qualche giornale ritiene che il presidente sia stato portato a più miti consigli nei confronti dell'esecutivo dopo un lungo colloquio a quattr'occhi con il premier Viktor Cernomyrdin. Ma con l'annuncio fatto in televisione, qualcuno doveva comunque essere sacrificato: ed è toccato a Serov e a due grigi burocrati senza connotazioni particolari. I sostituti verranno probabilmente nominati martedì prossimo.

Legge religiosa tutela le vittime dei terroristi

## «Fatwa» in Algeria Potranno abortire le donne violentate

ALGERI. Con un'iniziativa che non ha precedenti in Algeria e pochi riscontri nel mondo musulmano, l'Alto consiglio islamico, uno dei massimi organi religiosi del paese, ha emesso una «fatwa», una sentenza che fa legge, con cui si autorizza le donne violentate dai terroristi islamici ad abortire. La svolta rivoluzionaria dell'Alto consiglio islamico è stata annunciata ieri ad Algeri dal ministro per la Solidarietà nazionale e la famiglia Rabea Mecherhene al termine di un incontro con il sindaco socialista della cittadina francese Lisieux Yvette Roudy. «È davvero una svolta radicale del mondo religioso - hanno detto osservatori ad Algeri - se si pensa che in questo paese non solo l'aborto è stato da sempre condannato, ma anche qualsiasi forma di contraccezione».

In Algeria, a fare le spese del terrorismo islamico fondamentalista sono in gran parte donne e bambini. A migliaia sono state uccise, violentate e rapite dai fondamentalisti del Gruppo islamico armato (Gia) che riservano loro la stessa considerazione che hanno per gli animali. Oltre ad essere trattate dai terroristi come semplice mezzo di sfogo sessuale, le donne sono anche il tramite con cui il Gia tenta di umiliare e ridicolizzare gli avversari.

Secondo scuole fondamentaliste radicali algerine, la cui dottrina è seguita spesso dai militanti del Gia, in guerra, rapire e violentare le donne del nemico è un diritto e un dovere di uomo musulmano. «Forse qualcosa si sta muovendo nell'immobiliare panorama conservatore della cultura algerina - dice un giovane militante socialista - per troppo tempo è tollerato l'orrore nel nome dei principi religiosi. Ma il vero problema - aggiunge - resta il diritto di famiglia che non riconosce alla donna alcuna parità con l'uomo».

Mecherhene ha annunciato l'istituzione, a breve termine, presso il capo del governo, di un Consiglio per la difesa dei diritti della donna.

Delle oltre 80.000 vittime causate dal terrorismo e dalla repressione in Algeria dal 1992, si calcola che almeno il 40 per cento siano state donne.

### LA PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

**Partenza** da Roma il 9 e il 16 aprile  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 8 giorni (7 notti)  
**Quota di partecipazione:**  
9 aprile lire 3.100.000  
16 aprile lire 2.900.000  
**Supplemento partenza da altre città**  
(escluso le isole) lire 200.000  
**Visto consolare** lire 70.000

#### L'itinerario:

Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran / Italia

#### La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

### A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLEMINGHI)  
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

**Partenza** da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 3 giorni (2 notti)  
**Quote di partecipazione:** da lire 625.000  
**Suppl. partenza da Bologna:** lire 80.000  
**Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua)** lire 245.000  
**Tasse aeroportuali** lire 44.000  
**Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%**

#### La quota comprende:

Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844  
FAX 02/6704522

*l'agenzia di viaggi  
del quotidiano*

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA  
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

**Partenza** da Milano e da Roma l'11 aprile  
**Trasporto** con volo di linea.  
**Durata del viaggio** 15 giorni (13 notti).  
**Quota di partecipazione:** lire 3.730.000.  
**L'itinerario:**  
Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia  
**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

**Partenza** da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre  
**Trasporto** con volo di linea.  
**Durata del viaggio** 15 giorni (12 notti).  
**Quota di partecipazione:**  
marzo e settembre lire 3.600.000  
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000  
**Suppl. per la partenza da altre città:** lire 250.000.

**L'itinerario:** Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



Dal 4 al 29 marzo l'attrice in scena al Piccolo Teatro con il suo nuovo spettacolo «Un'altra storia»

## Lella Costa, tutte le voci dell'alba

Lella Costa gira pagina. Da tempo, del resto, era alla ricerca di un'altra storia dopo essersi lasciato alle spalle il suo precedente spettacolo di successo, *Stanca di guerra*, scritto e interpretato nel momento in cui l'esperienza del dolore e delle guerre alle porte di casa nostra era diventato un buco nero nella coscienza di un'attrice che conosce bene il senso del «magone». Detto, fatto. E *Un'altra storia* si intitola proprio questo nuovo lavoro in scena al Piccolo Teatro dal 4 al 29 marzo. Come sempre Lella Costa avrà accanto a sé i compagni di molte avventure teatrali, Bruno Agostini, Massimo Cirri, Sergio Ferrentino, Piergiorgio Paterlini, che le hanno scritto dei testi su misura. Ma anche Lella ci ha messo molto di suo e anche il regista Gabriele Vacis, con il quale ha ormai costituito un tandem formidabile, un vero e proprio «matrimonio» teatrale.

«Un'altra storia» racconta Lella

Costa - nasce da un'esigenza di mercato: fare qualcosa di nuovo. Ma nasce anche da un'altra spinta altrettanto forte: è uno spettacolo che coltiva il dubbio, la riflessione, la provocazione. Voglio divertire ma pure fare pensare». Così, ancora una volta, sul palcoscenico del Piccolo Teatro, Lella Costa interpreterà un monologo. Ma non sarà un solo personaggio. In scena, infatti, ci saranno parecchie voci femminili che si porranno le domande che tutti ci poniamo nella vita.

«Lo spettacolo - spiega l'attrice - inizia con un'alba e finisce con un'altra alba. Fra questi due momenti ci saranno in scena diversi personaggi che vivono diversamente l'alba: dalla bambina piccola che non riesce a dormire a una studentessa che ha studiato fino al mattino, a una donna che vive sola con le sue paure. Ma darò la voce anche a un uomo, un giovane

padre di chiara matrice intellettuale che si trova ad avere a che fare con un neonato... Interpretare, dunque, momenti di alba visti dall'interno di una casa ma ci saranno anche in esterno dei ragazzotti che schiamazzano. Io sarò tutte queste voci: personaggi che saranno con me dall'inizio alla fine, che lascerò e riprenderò nel corso dello spettacolo, dove ci sarà anche una sorpresa per gli spettatori che il regista, conoscendo la mia facilità a raccontare tutto, mi ha impedito di rivelare».

Come sempre generosamente, Lella Costa, si consegnerà alla croce e delizia del racconto «raccontare è per me la cosa più importante - spiega - e poi sono convinta che raccontare allevia l'ansia e salva la vita che è, a ben vedere, un racconto senza fine o quasi. Quello che so oggi è che voglio continuare a raccontar delle storie. Che si parli di politica (poco) o di ideali (tanti), di anoressia o di estasi, di etica o di etichetta, di dolore e di farmaci, di indignazione e di tenerezza, l'importante è che siano storie».

Come sempre Lella Costa aspetta con un misto di incertezza e di apprensione il responso del pubblico. Al quale vorrebbe però che fosse chiaro, fin dall'inizio «lo sforzo inteso di uscire dalla comicità senza rinnegarla. Vorrei che comprendesse che Lella Costa ama il riso, ma vuole anche confrontarsi con la malinconia e - perché no? - la drammaticità».

Maria Grazia Gregori



Lella Costa da mercoledì al Piccolo con «Un'altra storia»

## Prima notte bianca

Due capisaldi della musica russa aprono domani sera alle 20 al Teatro alla Scala il Festival «Le notti bianche a Milano». L'Orchestra e il Coro del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo diretti da Valery Gergiev eseguiranno la cantata op. 78 «Aleksandr Nevskij» di Sergej Prokofev (solista il mezzosoprano Larissa Diadkova) e i «Quadri da un'esposizione» di Modest Musorgskij, nella scintillante versione per orchestra strumentata da Maurice Ravel. Il concerto sarà trasmesso in diretta da Rai-Radiotre. Questo primo festival proporrà da domani al 12 marzo una serie articolata di manifestazioni (concerti, incontri culturali, cinema e video) che avranno il loro momento centrale nell'esecuzione alla Scala il 3 marzo di «Chovanscina» di Musorgskij nell'allestimento del Teatro Mariinskij-Opera Kirov di San Pietroburgo diretti sempre da Valery Gergiev. L'opera viene proposta nell'allestimento storico degli anni Cinquanta.

### NOTE CLASSICHE

**Aperitivo in concerto.** Per la prima volta arrivano a Milano, con il loro affascinante repertorio di danze rinascimentali provenienti dalla raccolta *Luz y Norte*, e scritte da compositori spagnoli delle colonie americane e africane. Sono i musicisti dell'*Harp Consort*, gruppo diretto dal noto arpista Andrew Lawrence-King. Teatro Manzoni, via Manzoni 42, oggi alle ore 11. Ingresso 15mila. **Bach e Schoenberg.** Si chiude domani sera il ciclo che il Museo Minguzzi ha dedicato a «Bach e il Novecento». L'Ensemble strumentale dell'Orchestra Sinfonica Verdi esegue il *Concerto brandeburghese n.6 in Si bemolle maggiore, BWV 1051* e il *Concerto brandeburghese n.3 in Sol maggiore, BWV 1048* di J.S.Bach e di Arnold Schoenberg *Verklärte Nacht*, op.4. Ore 20.30, via Palermo 11, biglietto lire 10mila. Telefono 8051460.

**San Marco.** La parrocchia di San Marco, piazza San Marco 2, ospita una serie di concerti per le sei domeniche di Quaresima, sacre rappresentazioni con musica, poesia, giochi di luci, e commenti. Alle 17 di oggi i Cantori Gregoriani diretti dal maestro Fulvio Rampi presentano *Passio domini secundum Johannem*, un'azione evangelica in canto gregoriano e bizantino. Ingresso libero. **Gershwin e Weill.** Oggi alle 11 al Teatro Filodrammatici il pianista

## SCELTI PER VOI

### Danze rinascimentali con l'Harp Consort



Giorgio Gaslini è impegnato in «Gershwin europeo e Weill americano». Posto unico 10mila lire, al termine c'è un rinfresco per pubblico e artisti. **Musica ungherese.** L'Università Cattolica, in collaborazione con il Comune e con Milano Musica, ha organizzato un ciclo di cinque lezioni sulla musica ungherese del Novecento: tra gli scopi del breve corso c'è anche quello di preparare gli appassionati al festival György Kurtág, che si terrà a Milano in settembre-ottobre. Prima lezione mercoledì 4 marzo, ore 16, alla Palazzina Liberty: si parla di «Aspetti ungheresi nella musica di Franz Listz». Il corso costa 200mila lire, informazioni al 4981.115.

### CINE & TEATRO

**Il giovane Medardo.** Domani alle 21, al Teatro Filodrammatici, via Filodrammatici, viene proiettato *Il giovane Medardo*, dall'opera di Arthur Schnitzler: una pellicola muta del 1923, del regista Michael Kertész. Ingresso libero. **Kiarostami.** Per il cineforum organizzato dal circolo Perini: do-

mani alle 21.15 al Cinema Sempione di via Pacinotti 6 si proietta *Il sapore della ciliegia*, di Abbas Kiarostami. Ingresso lire 6mila. Non avrai altro Dio. Domani alle 21 presso l'Auditorium San Carlo di corso Matteotti 14 il teologo Paolo De Benedetti parla del primo comandamento: non avrai altro Dio all'infuori di me. Alle 22 si proietta il *Decalogo 1* di Kieslowski. Ingresso libero.

**Pietro Germi.** Domani alle 21 alla Casa della Cultura, via Borgogna 3, si discute di «Perché abbiamo dimenticato Pietro Germi per vent'anni?», in occasione della pubblicazione del libro «Tutto il cinema di Pietro Germi», di Mario Sesti.

### BAMBINI

**La strega di Trecollì.** Oggi alle 16 al Cinetatro di via Volta a Cologno Monzese Trecollì Teatro mette in scena *Trecollì*, la storia della strega di Trecollì, che vuol rubare un castello di marzapane. Spettacolo adatto dai 3 anni in su, posto unico lire 5mila. **Tazio Nuvolari.** Le avventure del grande pilota Nuvolari rivivono

duale. Ritrovo davanti alla chiesa, via San Cristoforo 3 (tram 2 e filobus 90-91).

**INCONTRI**  
**Festa berbera.** Presso l'Archi Metro-mondo di via Ettore Ponti 40 inizia oggi alle 14.30 una festa berbera di primavera: musiche, canti, danze tradizionali, film, diapositive ed un buffet berbero ad offerta libera. Per adesioni chiamare il 58302112.

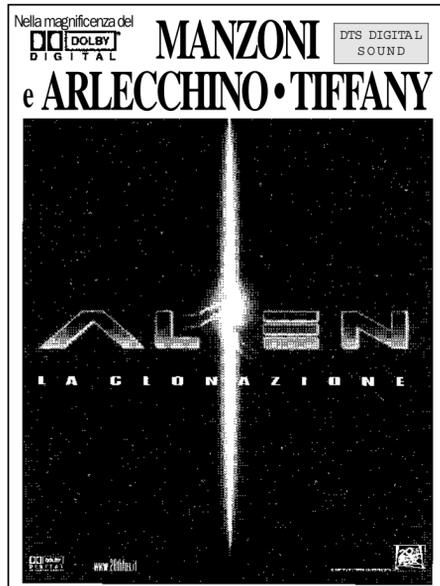
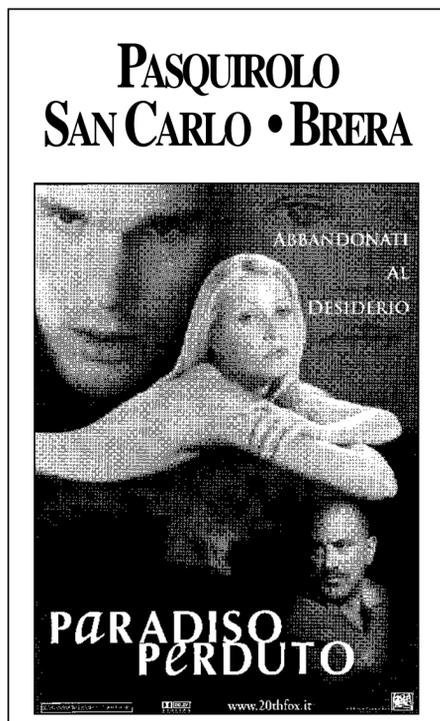
**SPORT**  
**Rugby all'Arena.** Oggi alle 15 all'Arena seconda giornata della «poule» scudetto per la serie A di rugby. Di fronte due tra le più blasonate squadre italiane, il Milan Rugby con 18 scudetti e il Femi Rovigo con 11 titoli tricolori.

**Ginnastica.** Oltre mille atleti, soprattutto giovani, saranno i protagonisti di «Giocagim» che dopo un'assenza di tre anni ritorna al Palalido di Piazzale Stuparich. In programma esibizioni di ginnastica artistica, acrogym, arti marziali, danza contemporanea, pattinaggio. Si inizia alle 14.20. La manifestazione è dedicata da Uisp e Unicef ai bambini dell'Albania.

**Mountain bike.** Sfide di mountain bike tra i più forti «biker» della specialità oggi dalle 9 alle 17 sullo spettacolare percorso del Monte Stella. Durante le gare i bambini potranno partecipare al concorso di pittura «Disegna il tuo campione del Monte Stella di Milano». Premiazione alle 17.

**ARTE**  
**Il cilio il falsario.** Nell'ambito della mostra «Falsi da museo», aperta presso la Sala delle Armi, via Manzoni 12, Gianni Mazzoni tiene una conferenza su «Il falsario Icilio Federico Joni».

**San Cristoforo.** Oggi alle 15 l'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda organizza una visita di studio a San Cristoforo sul Naviglio: chiesa di pellegrinaggio e cappella



### COMEDIT 2000 • ARCIMILANO

VI INVITANO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

## “La soglia di Gorizia”

Storia di un italiano nell'Istria della guerra fredda  
di **Luigi Lusenti**

**LUNEDÌ 2 MARZO** - ORE 21.00

Circolo Bellezza - Via Bellezza, 16/A - Milano

ne parleranno, insieme all'autore:

**Giacomo Scotti**

protagonista del libro  
GIORNALISTA E SCRITTORE DI FIUME

**Fulvio Bella**

Arcllettore

**Paolo Pinardi**

Edizioni Comedit2000

LA DOLCE MUSICA DEL FLAUTO DI

**PAOLA NANI**

ACCOMPAGNERÀ LA LETTURA DI BRANI DEL LIBRO

ESEGUITA DALL'ATTORE

**Enrico Messina**

VINO E STUZZICHERIE DELLA CASA

**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

○ Sereno      ☁ Nebbia  
 ● Poco nuvoloso      ☁ Foschia  
 ☁ Nuvoloso      ☔ Pioggia  
 ● Molto nuvoloso      ⚡ Temporale  
 ● Coperto      ☁ Rovescio  
 ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

## Ottavia Piccolo e il poeta dell'Engadina

Saranno le liriche del poeta svizzero Andri Peer le protagoniste del terzo appuntamento del ciclo «Poeti europei del '900» che si terrà domani alle 17.30 al Teatro Studio di via Rivoli 6 (ingresso libero fino ad esaurimento dei posti). A interpretare un'antologia di liriche del poeta svizzero sarà l'attrice Ottavia Piccolo, la cui lettura sarà preceduta da una breve presentazione di Giovanni Raboni, curatore dell'intero ciclo.

Andri Peer (nato a Seni nella Bassa Engadina nel 1921 e scomparso nel 1985 a Winterthur), pur superando ogni forma di provincialismo, rimane tuttavia attaccato per tutta la vita alla «terra natia»: è proprio questo rapporto immutato nel tempo è uno dei motivi ricorrenti della sua opera, che ha rappresentato per la lirica romanza una vera rivoluzione.





DALL'INVIATA

VERONA. Un'invasione. Silvio Berlusconi arriva a mezzogiorno alla conferenza di Verona preceduto da centinaia di casse con dentro cinquemila copie del «Libro nero del comunismo», fatte stampare ad hoc dalla Mondadori. «Ora An sa come passare le proprie serate». E riparte dicendo ai cronisti: «Le riforme non ce le ha ordinate il medico». In ogni caso, o separazione delle carriere o niente: «La separazione delle carriere è pregiudiziale». «Botte» ai «comunisti che non cambiano mai», alla Bicamerale «che fa parte del teatrino della politica e dei suoi guitti» e «certe Procure che vogliono controllare il cuore dello Stato con metodi da dittature comuniste, basati sul presupposto che gli eletti sono corrotti o corruttori, ricattati o ricattabili». (In serata arriva la secca replica di D'Ambrosio: «Non faccio polemiche con i miei imputati»). Ce ne è anche per Cossiga che ha «scompiagliato» Fi, che «predica bene, ma razzola male, perché è lo stesso che votò la fiducia a Prodi» e con il quale, comunque, un accordo almeno in termini elettorali va trovato, «i numeri sono numeri». Poi, «botte» al governo: Berlusconi attacca il ministro Bindi per la «sua arroganza», Visco per le «centomila cartelle sbagliate mandate ai contribuenti», Napolitano per «lo Stato confusionale con cui si cerca di risolvere il problema di immigrati e clandestini». Quindi, invoca la protesta, il ritorno «in piazza», perché l'opposizione deve tornare a fare «pressing» su tutto, dal fisco, ai trasporti, «Gianfranco ha detto che prima di prendere un treno bisogna farsi il segno della croce, io dico che prima ci vuole una polizza sulla vita». Il discorso Berlusconi lo chiude sventolando dal palco «il libro nero», perché «An è cambiata, voi guardate avanti, ma la sinistra è fatta dagli stessi uomini che fino a poco tempo fa inneggiavano all'ideo-

Il cavaliere sventola il «Libro nero», la butta sull'ideologia e sferra l'ennesimo attacco ai pm: «Vogliono controllare il cuore dello Stato»

# Berlusconi sorpassa a destra

## D'Ambrosio: «Non gli rispondo, non parlo con i miei imputati»

logia comunista, ad un sistema che ha commesso i peggiori crimini contro l'umanità». Brevissimo e formalissimo l'abbraccio con il quale Gianfranco Fini lo congeda. E qualche smorfia compare sulla bocca del leader di An mentre Berlusconi si lancia nei suoi affondi più duri. Strana coppia di leader del Polo, a ruoli invertiti, con Berlusconi che sembra scavalcare Fini e Fini che, a sua volta, sembra scavalcare il Cavaliere al centro. Con Berlusconi che sembra aver fatto tutte le istanze di una destra protestaria e populista e il leader di An che aveva parlato di fine delle ideologie, di un'opposizione che deve darsi cultura di governo. Lo capisce anche la platea. È vero che accompagna il discorso di Berlusconi con ben quarantadue applausi, soprattutto nei passaggi in cui il leader di Forza Italia fa apprezzamenti alla svolta del partito di Fini. Ma un gelo sembra come scendere sulla platea quando il Cavaliere lancia i suoi anatemi contro la sinistra e attacca sulle riforme.

Il Cavaliere inizia il discorso dicendo di sentirsi «a casa» e chiama con il nome di battesimo uno ad uno i dirigenti di An, da «Pinnuccio» (Tatarella ndr) un pò birichino» a «Ignazio» (La Russa ndr), Mirko» (Tremaglia ndr) anche se quasi sempre non è d'accordo con me, Maurizio» (Gasparri ndr), ecc. ecc. Del «lei» lo dà solo a Fischella, che ha scritto «in ottimo italiano, un documento realistico e innovativo». Ma subito le due linee politiche si dividono. Berlusconi, dopo aver ricordato a Fini, a proposito del cosiddetto asse con d'Alema che il Pds lo corteggia a scopi strumentali, dice che piuttosto bisogna ricostruire «l'asse Berlusconi-Fini». Ma a modo suo, ai suoi patti. «Il Polo non deve morire perché morirebbero la libertà e la democrazia in Italia», grida Berlusconi. Ma, intanto, se Fini aveva detto che queste riforme «non sono le migliori possibili, ma le uniche

possibili», Berlusconi dice che non ci siamo praticamente su niente: dalla giustizia, al presidenzialismo, al federalismo. Chiede che il presidente eletto direttamente sia anche capo dell'esecutivo. E spiega la sua strategia ancora meglio ai cronisti all'uscita: «Io non sono contro le riforme, ma contro cattive riforme. D'Alema con le sue dichiarazioni su Colombo mi dà qualche speranza sul punto della separazione delle carriere». E però «non è che ce lo abbia ordinato il dottore di fare le riforme...». Se non le facciamo questa volta vorrà dire che le faremo la prossima volta». Poi, affiancato dal suo portavoce «l'inglese» Paolo Bonaiuti, sembra un po' voler calibrare il giudizio: «Con quattro letture, di tempo a disposizione per riflettere ce ne è tanto...». E ripete: «Dopo le dichiarazioni di d'Alema sul pool c'è più la possibilità che si facciano buone riforme».

Ma l'incognita berlusconiana sulle riforme non viene fugata. A Fini il Cavaliere dà atto delle parole pronunciate l'altro ieri su Colombo: «Ora An non si porrà

Silvio Berlusconi durante il suo intervento agita il «Libro nero sul Comunismo». In basso il bacio con Fini



Paola Sacchi

in mezzo tra il partito delle Procure e Forza Italia». Berlusconi ha con Fini un colloquio di venti minuti dal quale esce soddisfatto per la «svolta garantista» di An. E in serata la commissione giustizia della conferenza approva la separazione delle carriere che ora però dovrà essere votata in sede plenaria. Modificando la posizione esposta da Fini all'Anm. Ma Mantovano commenta: «Non è quella votata dalla commissione la linea politica di An». Resta una domanda: dopo Verona chi è il leader dei moderati nel Polo?

DALL'INVIATA

VERONA. «I libri di Mussolini ed Evola sono stati vietati. Per altri non c'è stato bisogno» al rogo, i libri di Giorgio Perlasca... Curioso nello stand dei libri «approvati», accorgersi dell'assenza di memorie e biografie



dello Schindler italiano e sentirsi la testa come la capocchia di un cerino sfregata sull'asperità del gran rifiuto è tutt'uno per Aldo Palmesano, uno dei protagonisti in An della condanna dell'antisemitismo.

«Certe simpatie sono difficili da estirpare...». Eh, sì, non avrà di gatte da pelare Fini, nell'ulteriore cammino di An verso una destra moderna, tecnocratica, poco ideologica. Su che passioni, su che idee nobili, su che cultura reggerà?

Via il «vecchium», intanto. Nello stand dei libri con l'imprimatur trionfano Juenger e Spengler, Orwell e Messori, un inquietante ricordo fotografico di Almirante - e due occhi da tigre a tutta copertina - e il fine professor Fischella: un saggio, due saggi, tre

saggi... Ma «li giovani» nun ce stanno. Moderni, quelli del «Centro Studi il Bosco e la Nave». Stampano t-shirts letterarie, segnapagina, distribuiscono nelle librerie, hanno chiesto anche a Feltrinelli: Juenger, D'Annunzio, Nietzsche, Pound, Céline, Drieu La Rochelle, «C'è una sola faccenda di sangue degna di rispetto: la guerra...». E Fischella? Fischella, mai: «Non siamo riusciti a trovare una sola frase stampabile», alza gli occhi al cielo Giulio Battioni, studente ventenne: «La tecnocratizzazione avvilisce la politica».

Per non dire di «Azione Giovani», che presenta ai delegati un archivio storico del «Fronte della Gioventù». Ah, dieci anni e pare passata una vita. I volanti della

Curiosando negli stand culturali tra novità e contraddizioni

## Ma lo «Schindler italiano» sulle bancarelle non c'è

tremenda sezione di Colle Oppio... «Borghese! Maledetto sii tu, borghese!». «Borghese, vile, falso, ignorante, presuntuoso, pasciuto e coccolato, piagnone...». Vallo a ricordare, adesso, a Fini.

Però Simona, studentessa-archivista, salta su: «Noi giovani siamo all'avanguardia, siamo l'anima critica. Oggi non c'è bisogno di scendere in piazza e spararsi: ma le idee sono quelle».

Marzio-figlio-di-Mirko, Tremaglia, assessore alla cultura della regione Lombardia, distribuisce un pesante dossier su due anni di attività. Poeri lumbard, alluvionato da convegni e mostre di recupero: «Vampiri», «Lo Scheletro e il Professore», «Sguardi su Nietzsche», «Pound educatore», «Kerényi, incontri col divino»; costretti anche a spettacoli sul filo-

ne irrazionale. «Primavera celtica», «Festa del solstizio d'estate».

La musica. Dove mettiamo la musica? Eccolo, il banco di «Lorien», punto di raccolta del sotterraneo rock «alternativo». Vanno per la maggiore gli «Hyperborea», gruppo romano: «Canti sassini», «Piccolo Attila...». Li segue a ruota Massimo Morsello, «Il De André di destra», che compone ed incide a Londra. Per modernità? «Per latitanza». Ah.

E si entusiasmano, i ragazzi di Fini, ad altri gruppi dal sapore cadaverico, gli «Intolleranza» del cd «Tutti all'inferno», i «Gesta Bellica» di «Usque ad Inferos». Altro che coccinelle, si mettesse al bavero un Necrophorus Vespillus.

È uno strano mondo, questa base di An. I nuovi-nuovi giova-

ni affollano assatanati lo stand della Telecom, ad adorare telefonini. I vecchi-nuovi giovani continuano per la loro strada. I giovani così-così si buttano in operazioni «culturali» meno rischiose, ma poco fresche. Come quelli di «Riva Destra», un insieme di circoli nati attorno a Fini, approdati a Stora.

Vogliono, come il leader, le riforme? Certo: ma come lo dicono: «Naviga verso le riforme sul Veliero dell'Onore». Il Veliero è orientato dal «Faro della Riva Destra», che giustamente si preoccupa della «morte di ogni forma di movimentismo e partecipazione». E allora? Allora, risponde il giovane Gianluca Smiraglia nel saggio «I giovani verso il 2.000» (e che cce vò? Neanche due anni), bisogna ritrovare «il collante

indistruttibile di una società in via di disgregazione»: ossia il Nazionalismo: «cioè la consapevolezza che l'uguaglianza non è un fatto naturale».

Daranno di più i risultati della «commissione cultura» dell'assemblea di An? Il coordinatore Gennaro Malgieri se ne esce lamentando l'imbastardimento della lingua italiana, «tra dialettismi e troppi anglicismi».

E i gruppi «verdi» che distribuiscono palette per la caccia dei cani. E le donne della consulta pari opportunità di An contro gli stupri - «Stop ai maialoni!» - e per il servizio di leva femminile, e per bandire una «Festa della Famiglia»: a primavera, suggerisce Fausta Cuzzocrea, «perché questa stagione è portatrice di una serie di afflitti di rinnovamento...». Certo, le grandi pulizie di casa.

«In linea» con Fini sembrano esserci solo quelli di «Cartha Minuta», rivista di Adolfo Urso che mette a confronto gente di An, leghisti, intellettuali di sinistra. Però... Editoriale: «Vogliamo riscrivere la costituzione anche nelle piazze, nelle aziende, perfino nelle discoteche». Come è andata? «Mai stati».

Michele Sartori

### Dalla Prima

## Il Cavaliere imbarazzante

toni fa di più, chiede il ritiro dei licenziamenti perché «altrimenti il clima peggiora». Quale clima, quello di un'azienda e di una società dove non si punisce nessuno senza prima avere accertato o quello di un'azienda e di una società dove tutto si aggiusta perché questa è l'unica regola accettata? La maggioranza degli interventi preme perché si «sospenda» la questione più che i licenziamenti. Ma questa è la peggiore delle soluzioni. I licenziamenti non vanno «sospesi», se non per il tempo che serve ad accertare se sono giusti o ingiusti. Ed è imbarazzante che la sinistra possa nutrire imbarazzi al riguardo. In un treno di questa Italia in questi giorni e con due ore di ritardo non c'era

un solo passeggero che non chiedesse la lapidazione generale, dal ministro all'ultimo controllore di biglietti. La sospensione in eterno dei licenziamenti e della «questione», produce questi effetti, certo peggiori per la democrazia e la convivenza civile della verità, qualunque essa sia. C'è un'azienda che sceglie a caso e a torto dei dipendenti da punire? Lo si accerti e si puniscano i suoi dirigenti. Ci sono stati dei ferroviari che hanno colpevolmente causato disastri? Lo si documenti e che poi questi paghino il giusto. Ci sarà pure un luogo d'Italia dove tutto ciò si possa accertare, ci permettiamo di dubitare che possa essere il Parlamento, un giornale o la televisione. Perché mai la sinistra

dovrebbe provare imbarazzo di fronte alla verità delle regole?

\*\*\*

Infine un terzo tipo di imbarazzo di cui sarà il caso di liberarsi in fretta. Scrive *Il Sole 24 Ore* che, arrivati in Europa, ci resteremo solo se aumenterà la crescita dell'economia. Bene, giusto, esatto. E ormai cominciamo tutti a sapere il perché di quest'equazione cosa bisogna fare per renderla concreta: «Riformare, semplificare, liberalizzare tutto il possibile», citiamo sempre dal *Sole 24 Ore*. Ma, oltre al perché, vorremmo sapere anche il per chi. Senza imbarazzo va detto che le risorse derivanti dalla crescita che segue il risanamento dovranno andare a chi non ha un lavoro, a chi guadagna di meno, a chi sta scivolando o è già scivolato nella povertà. Nessun pudore, questa è l'unica «crescita sostenibile» in un paese non governato dalla destra.

[Mino Fuccillo]

Michele Sarfatti: «An ha evitato di toccare le questioni della storia e della memoria, ma...»

## «Davanti al passato non si può andare oltre»

L'antisemitismo fascista, divenuto elemento costitutivo del regime e della Repubblica sociale, ha contribuito alla Shoah.

La storia, il passato, la vicenda del fascismo e di Salò. In molti attendevano da Fini un intervento su questi temi. Intervento che non c'è stato. Michele Sarfatti, storico dell'ebraismo, ricercatore del Cedeo, autore nella monumentale «Storia degli ebrei in Italia» pubblicata da Einaudi del saggio sull'antisemitismo fascista e sulle responsabilità della Repubblica sociale italiana nella shoah, interviene sull'argomento.

I GIORNALI SCRIVONO che Alleanza nazionale desidera ottenere da Israele (o meglio, in Israele) il pubblico riconoscimento delle proprie «accettabilità». Spetterà ovviamente alle forze politiche e alla autorità statali e governative di quel paese decidere il da farsi in merito. Tale riconoscimento è però solo

un aspetto, parzialmente secondario, di una questione assai più complessa e che ha le sue radici (e deve trovare la sua soluzione) in questa penisola, ossia laddove il fascismo operò la persecuzione antiebraica e laddove operano sia la memoria, la continuità e la discontinuità del fascismo, sia la memoria dalla persecuzione e quella dei perseguitati.

Il nodo che Fini e l'intero partito da lui diretto hanno di fronte è quello di teorizzare di parlare e di agire riguardo a quella persecuzione italiana contro italiani, in modo tale da convincere che essi ripudiano definitivamente (non quindi solo accantonano o demandano al giudizio della comunità degli storici) l'antisemitismo del fascismo e dei fascisti, nonché quelle caratteristiche dell'idea e degli uomini che hanno costituito il brodo nel quale quell'antisemitismo è maturato, è cresciuto, è

«Decenni di silenzio sono come ruggine da disincrostare»

diventato ideologia, prassi politica, elemento costitutivo del regime (e poi cemento del senso dell'onore dei repubblicani). La ricerca storiografica ha prodotto lunghi elenchi di persone di «razza ebraica» che sono state deportate e uccise a Auschwitz solo perché lo Stato fascista repubblicano aveva deciso di arrestarle e di consegnarle allo Stato nazista. Ed

ha prodotto più brevi, ma altrettanto terribili, elenchi di persone di «razza ebraica» che furono psicologicamente costrette al suicidio già nel 1938 dalle leggi volute, varate o annullate dai Preziosi, dai Gentile, dai Balbo e dai Bottai, dai Farinacci e dai Mussolini. Quei morti, e non gli ebrei israeliani, e forse neanche gli ebrei italiani di oggi, possiedono le chiavi dell'accettazione. Così, una questione che attiene alla politica non può essere risolta con strumenti talora utili alla politica quali l'andar oltre, o un ragionevole compromesso, o il richiamo alle ambiguità di altri. Occorrono la convinzione, l'esplicitazione e la coerenza. I decenni trascorsi hanno incrostato di ruggine quegli serrature, e ci vuole molta delicatezza e molta forza morale per aprirle.

Michele Sarfatti

## Amori a molti zeri Per Sharon accordo sul divorzio prima del sì

Meglio cautelarsi, non si sa mai. Specialmente se uno dei due è ricco come un Cresco e l'altro un po' meno. L'ultima notizia in fatto di contratti pre-matrimoniali viene da New York. Rivela la Nbc che prima di convalidare a nozze il giorno di San Valentino (che romantici!), Sharon Stone avrebbe fatto firmare al promesso sposo Phil Bronstein, ex inviato di guerra asceso ai vertici del «San Francisco Examiner», un documento che fissa clausole piuttosto precise in caso di divorzio. L'accordo, pare diventato di prassi comune tra i vip di Hollywood, prevede che l'uomo abbia diritto a 600mila dollari (oltre un miliardo di lire) se la coppia si separerà entro due anni. La somma sale a un milione di dollari (attorno a un miliardo e 800 milioni di lire) qualora il matrimonio dovesse superare il traguardo del primo biennio e rompersi successivamente. Stando alla Nbc, Bronstein non avrebbe battuto ciglio all'idea di firmare quel protocollo, come informa una fonte vicina al giornalista: «Sa benissimo di essere meno ricco del».

In effetti, l'ex fotomodello lanciata da «Basic Instinct» (ma erano anni che girava filmetti e filmacci d'avventura, compreso uno in Italia sulle Brigate Rosse) avrebbe messo insieme un patrimonio dell'ordine di 100 milioni di dollari. Diva allo stato puro, Sharon Stone, capace di uscire indenne da una serie ininterrotta di flop commerciali e di risorgere ogni volta come nuova: tra poco la rivedremo accanto a Dustin Hoffman in «Sfera» di Barry Levinson, dal best-seller di Michael Crichton. È bionda, bella, elegante, dotata di notevole carisma, capace di ironizzare sui primi «cedimenti» fisici, e non si vergogna, all'occorrenza, di girare a caro prezzo uno spot pubblicitario per la Martini. Alla vigilia dei quarant'anni, che compirà il prossimo 10 marzo, l'attrice non pare comunque destinata a seguire le orme della collega Kim Basinger, la bionda al fulmicotone finita nel dimenticatoio dopo un paio di film sbagliati e solo ora in via di recupero grazie a «L.A. Confidential». Ancora vezzeggiata dagli Studios (ma non come Julia Roberts), Sharon Stone è un'icona femminile destinata a durare, a patto che sappia amministrarsi con intelligenza. Sul piano finanziario, a quanto pare, non ha bisogno di consigli. Di solito, a Hollywood e dintorni, sono le mogli a depredare i loro mariti sbarazzini sul viale della separazione (guardatecos'è successo a Michael Douglas). Per una volta, con la Stone, i ruoli si sono rovesciati.

Mi.An.



Daniela Mazzucato nel «Campiello» neorealista in scena a Bologna

Incongrua ambientazione alla Rossellini per l'opera di Wolf-Ferrari in scena a Bologna

## E ora il «Campiello» diventa neorealista

BOLGNA. Il bello del teatro lirico è che si può stare tranquilli: se un'idea sbalata aleggia in palcoscenico, c'è sempre un regista, prestato dalla prosa dal cinematografista, pronto a coglierla al volo per scodellarla come fosse nuova. Poteva sfuggire alla regola il fragile «Campiello», riesumato al Comunale nel cinquantenario della morte di Ermanno Wolf-Ferrari? Non poteva. Infatti Nanni Garella, regista al primo tentativo canoro, si precipita a trasferirlo dal Settecento goldoniano al Novecento neorealista di Rossellini. La gran novità? Se c'è un ripiego loro, rimasticato sino alla nausea, è quello del trasferimento temporale. È quasi sempre inutile. Al «Campiello» riesce infuocato perché soffoca l'arguzia, la vivacità, la leggerezza passate dalla commedia alla musica.

Già Goldoni avvertiva che «l'azione di questa commedia è semplicissima». Il protagonista è la piazzetta veneziana, il piccolo «campo» in cui vive, amoreggia,

bisticcia e si rappacifica un variagato mondo popolano: le ragazze Lucia e Gnese con relative madri, la pretenziosa Gasparina col burbero zio, il geloso Anzoleto e il timido Zorzeto figlio della «fritolera». Nella rumorosa comunità capita il Cavalier Astolfo, napoletano spiantato, che, dopo aver provocato qualche gelosia, finisce per rimpiacciarsi con la dote di Gasparina.

Tutto qui: senza «peripezie», come avverte il sorridente commediografo, con una spiritosa leggerezza che il musicista si impegna a conservare intatta. È il pregio e il limite di Wolf-Ferrari che, all'inizio del secolo, trova nel trio Goldoni-Mozart-Verdi (quello del «Falstaff») l'antidoto ai turghi di Mascagni e soci. Con «Le Donne curiose» e «I quattro rustighi», scopre, tra il 1903 e il 1906, un suo raffinato stile, censurato dal sanguigno Barilli per l'eccesso di grazia e di frivolezza. Trent'anni dopo, nel «Campiello», varato al-

la Scala nel '36, il velo di musica si fa ancora più diafano. La delicatezza del colore non nasconde il disegno e le piccole melodie, incipriate dagli imprevisti veneziani, si sollevano come bolle di sapone, luminose e inconsistenti.

Trovare una parentela tra questa iridescenza e il «bianco e nero» di Rossellini è un'assurdità nata dalla mortale combinazione di ignoranza e impotenza. Nel «Campiello» fotografato da Antonio Fiorentino, i grigi costumi moderni trasformano l'allegro carnevale in una cerimonia funebre appesantita dalle scenette di contorno: il suonatore cieco, la bambina che va e torna da scuola con mamma e papà, gli spruzzi della fontanella, il fatiscoso trasloco e via accumulando.

Come accade sovente nei nostri teatri, caduti in mani deboli o incompetenti (per non far misteri, il duo Bottino-Tangucci), non v'è alcun rapporto tra quel che si vede e quel che si sente. All'op-

posto del regista, il direttore Bruno Bartoletti si sforza di portare alla luce la finezza cameristica dell'orchestra, accentuando, talora sin troppo, i languori sentimentali e gli abbandoni lirici. La compagnia lo segue in punta di piedi, curando più le note che i caratteri e riuscendo solo in parte a dare al dialogo lo spumeggiante rilievo. Il meglio che si possa dire è che l'assieme è omogeneo. Daniela Mazzucato, Patrizia Orciani e Alida Ferrarini formano il trio grazioso delle ragazze. Lorenzo Regazzo (Anzoleto) e Luca Canonici (Zorzeto) formano col debole Roberto Accurso (Cavalier Astolfo) il trio dei pretendenti. Max René Cossotti e Mario Bolognesi si impegnano moderatamente nella parodia delle «vecchie»; Cinzia De Mola e Giuseppe Scorsin completano il gruppo, applaudito da un pubblico scarso all'inizio e ancor più alla fine.

Rubens Tedeschi

L'INCONTRO Carlo Lizzani gira un poliziesco per la tv e invita...

## «Cara Rai, punta sui giovani attori»

Sul set di «La donna del treno», una miniserie in due puntate con Antonella Fattori e Alessio Boni.

DALL'INVIATA

FRASCATI. A pochi chilometri da Roma. Una grande villa in un grande parco, una costruzione anni Cinquanta-Sessanta. Non brutta, con il fascino un po' piatto ma opulento di quel decennio a cavallo tra guerra e boom economico. È il set del film diretto da Carlo Lizzani per Rai Cinemafiction (produce la Laser Film di Turi Vasile), «La donna del treno», una miniserie in due puntate che sarà trasmessa il prossimo autunno su Raiuno. Poiché si tratta di un giallo, ecco la storia in due battute: una giovane donna magistrato, di ritorno da un viaggio di lavoro in treno, incontra un giovane sconosciuto. Tra i due è passione a prima vista e dopo una notte d'amore si lasciano, la mattina seguente, convinti di non incontrarsi più. Ma. Ma dopo poco tempo la donna viene incaricata di dirigere le indagini su un omicidio il cui princi-

pale indiziato (guarda caso) è il giovane sconosciuto. L'alibi, per lui, è una misteriosa signora incontrata in treno proprio la notte del delitto...

Parte così il dramma di Maria Laura (è il nome della protagonista), divisa tra il proprio ruolo di magistrato e i propri sentimenti. Il tutto si svolge in una piccola cittadina italiana e la villa che abbiamo visto durante le riprese è l'abitazione della famiglia del giovane indiziato, cuore della vicenda. Lizzani torna così a girare un film, dopo «Celluloide» del 1995 destinato alle sale cinematografiche, e torna con un soggetto (sceneggiato da Roberto Ginaviti, Romolo Guerrieri e Piero Bodrato) che lo ha affascinato da subito: «Sono un regista all'americana, nel senso che mi piace provare tutti i «generi», anche se sono stato etichettato come regista della cronaca e della storia. «La donna del treno» è un poliziesco e, come

è già accaduto in altri miei film - penso a «Il processo di Verona» o «Cattiva» - c'è una figura femminile di grande rilievo». Il film, costato circa 3 miliardi, è stato girato in super 16mm, ed uno dei tanti segnali della crescita di importanza della fiction all'interno della Rai. Così, almeno, sostiene Francesco Tarquini che, per la struttura televisiva, ha seguito il lavoro di Lizzani: «Per noi è una grande sfida alla pigrizia cui spesso uno star system consolidato ci spinge. Il fatto di puntare, come in questo caso, su due ottimi attori, ma ancora poco conosciuti, vuol dire che vogliamo dare una scollata a quel sistema che ci ha portato alla massificazione».

Le due giovani promesse sono Antonella Fattori e Alessio Boni, targati Accademia d'Arte Drammatica, con un discreto curriculum alle spalle. «Questi due giovani - ha detto ancora Lizzani - sono il

mio regalo alla Rai. Ho fatto tantissimi provini nella consapevolezza che fosse necessario arricchire i quadri artistici e professionali. Il rischio consiste nel puntare su due nomi professionalmente collaudati ma ancora non popolari. Spero che la Rai ricambi il gesto investendo su questi due nomi una parte di quel denaro che sta affluendo nelle casse della fiction e destinandone una parte alla promozione, al lancio e alla pubblicità, come avviene nel resto del mondo».

Del cast fanno parte anche ottimi attori, più conosciuti, come Renato de Carmine, Claudia della Setta, Antonio Salines, Enzo Robutti e, al suo esordio cinematografico,



Antonella Fattori in «La donna del treno»

una giovane star televisiva, Gaia De Laurentiis («Target»), ma in realtà attrice patentata. Conclude il regista: «Ricordo che a Venezia sia Bergman che Cukor mi dissero: «Quando il cast è giusto la regia è fatta al 90%». È quello che mi è accaduto con questo film».

Antonella Marrone

## Gibson e Cruise rifanno film di Truffaut

Possibile? Pare di sì. Mel Gibson e Tom Cruise avrebbero l'intenzione di rifare «Fahrenheit 451», il celebre film di fantascienza di Truffaut tratto dal romanzo di Bradbury. Il progetto, ancora in via di definizione, prevederebbe il primo nel ruolo di regista e il secondo in quello del protagonista. La storia è ambientata in un futuro prossimo venturo in cui i libri sono considerati fuori legge e distrutti dalla polizia. Ma una setta di «uomini libro» che impara i testi a memoria per diffonderli conquista il pompiere Montag (nel film Oscar Werner) che, incaricato di bruciare i libri, finisce con l'unirsi ai ribelli.



**70**  
ORCHESTRA CASADEI

Fondatore Secondo Casadei dal 1928 al 1998 - 70 anni di storia

**NUOVO SHOW!**

- 1 marzo CHIESINA UZZANESE (PT) • Concorde
- 6 marzo BOLOGNA • Palasport (Piazza Azzarita)
- 7 marzo RICCO' DEL GOLFO (SP) • Xanadu
- 14 marzo SOVICILLE (SI) • Sovicille
- 19 marzo RIMINI • Fiera
- 21 marzo PIAN DI PORTO DI TODI (PG) • Sala Tiberina
- 24 marzo SAVONA • Expò
- 26 marzo VERONA • Estravagario Teatro Tenda
- 27 marzo FOSSALTA DI PORTOGRUARO (VE) • Palmariva

# 1998: AUGURI! L'ORCHESTRA CASADEI COMPIE 70 ANNI

Raoul Casadei l'Orchestra Italiana. Uno spettacolo tutto nuovo: 12 musicisti eccezionali guidati da Moreno il Biondo. Tutta la storia dell'Orchestra più famosa d'Italia attraverso le canzoni, la musica solare, le immagini di repertorio, le fotografie... e soprattutto il ballo!

Devi organizzare un congresso, una festa aziendale, una convention di grande effetto?  
**Contatta l'Orchestra Italiana!** Ti porterà il suo nuovo spettacolo speciale 70 anni: un evento indimenticabile!

Tel. 0547/68.06.46  
www.casadei.it

Raoul Casadei diffida tutti coloro che usano illegittimamente il nome Casadei.






### Campionato Sotto i riflettori Roma-Fiorentina

All'Olimpico va in scena oggi un match tra due squadre a pari punti (38) con simili «potenzialità di fuoco» e con altrettanti buchi o voragini nei settori di retroguardia. Oggi si stabiliscono definitivamente le ambizioni: chi vince può puntare alla Champions League; chi perde si consola con la Uefa. In caso di pareggio Uefa per tutti... Più costante in questi ultimi tempi la Fiorentina (viene

da otto risultati utili consecutivi e dall'ultima corroborante vittoria contro la Juve), più equilibrata la squadra di Zeman a lungo andare. La Roma recupera Totti ma non avrà in campo Balbo per una tendinite. Per cui, il tridente giallorosso sarà affidato a Totti, Delvecchio e Paulo Sergio. Alberto Malesani non ha problemi di formazione e probabilmente confederà la squadra di domenica (Kanchelskis e Robbiati in panchina). L'unico neo rimane quello di Edmundo che resta in Brasile. Oliveira sicuramente in campo.



Calzola/Ap

### Bologna-Parma: si cerca il rilancio L'Udinese a Empoli

Tra le altre partite in cartello oggi, spicca il derby tra Bologna e Parma. All'andata vinsero i gialloblù per due a zero, ma allora la formazione di Carletto Ancelotti navigava a vele spiegate e sembrava puntare dritto allo scudetto mentre il Bologna arrancava tra mille difficoltà. Ora la situazione è molto diversa, con un Parma dai risultati fortemente altalenanti e un Bologna risolleavato, sia nei

punti, sia nel morale. Infine, c'è Roberto Baggio che migliora ogni giorno di più e ha tutta l'intenzione di continuare a progredire mandando, così, «messaggi» a Cesare Maldini... Interessante, poi, il duello tra Empoli-Udinese, un incontro che potrebbe riaccendere le speranze dei friulani, considerato il mezzo scivolone della Lazio contro l'Atalanta. E degli stessi toscani, in caso di sfortune altrui. Da osservare, infine, il Milan a Lecce e due match che si preannunciano divertenti: Piacenza-Sampdoria e Vicenza-Brescia.



Un momento della finale tra Egitto e Sudafrica Ngwenya/Reuters

### Chelsea ko Viali saluta lo scudetto

Seconda sconfitta consecutiva, la prima in casa, per Gianluca Viali nella Premier League inglese nella doppia veste di allenatore-giocatore. Dopo il 2-0 di Leicester il suo Chelsea è stato sconfitto, anche se di misura, in casa dai campioni del Manchester United. Lo 0-1 dell'anticipo della 28a giornata praticamente mette fuori gioco il Chelsea nella lotta per la conquista del titolo. E la festa appena cominciata, è già finita. «Adesso che ci sono 14 punti di differenza tra noi e il Manchester, possiamo pensare solo al secondo posto», afferma l'allenatore-giocatore dei «blues». «Il secondo posto - sottolinea ancora Viali - sarebbe importante in quanto ci permetterebbe di giocare in Europa l'anno prossimo. Ci sono ancora 12 partite prima della fine della stagione e tutto è possibile».

Inzaghi provoca l'autogol vincente, fallisce altre occasioni: la Juve batte un irriducibile Bari

# Nel bene e nel male fa tutto Superpippo

TORINO. Non è stata una bella Juventus quella che ha superato il Bari in capo ad una partita vinta con un autogol del marocchino Negrouz, almeno cinque occasioni sprecate (tre da Inzaghi) e il vantaggio (non sfruttato) della superiorità numerica per tutta l'ultima mezz'ora a causa dell'espulsione di De Ascentis. Ancora scioccati dalla doppia sconfitta della settimana scorsa, probabilmente turbati dalle polemiche che li hanno accompagnati fino alla vigilia i Campioni d'Italia hanno finito per rattrappirsi su se stessi e consegnare all'avversario il dominio del gioco. Forse ha ragione Lippi quando sostiene che questo successo deve essere letto soprattutto attraverso i numeri e non con la lente deformante dello spettacolo: in fondo, il risultato e, di conseguenza la classifica, sono tornati a parlare a favore dei bianconeri. La più concreta delle consolazioni, insomma, ammesso che la Juventus dovesse consolarsi.

Con una formazione ancorata alla logica, con Inzaghi e Del Piero sostenuti alle spalle da un ispirato Zidane, con la difesa disposta precauzionalmente «a quattro», la Juve-

### JUVENTUS-BARI 1-0

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Iuliano, Montero, Dimas (33' st Pessotto), Davids, Deschamps (23' st Tacchinardi), Di Livio, Zidane, Inzaghi, Del Piero (28' st Fonseca). (12 Rampulla, 15 Birindelli, 5 Pecchia, 8 Conte).

BARI: Mancini, De Rosa (24' st Marcolini), Sala, Negrouz, Manighe, Bressan (1' st Allblack), Ingesson, De Ascentis, Sordo (5' st Olivares), Guerrero, Zambrotta. (27 Indiveri, 21 Giorgetti, 30 Campi, 31 Paris).

ARBITRO: De Santis di Tivoli

RETE: nel pt 19'autorete Negrouz

NOTE: angoli: 6-3 per la Juventus. Recupero: 2' e 4', pomeriggio primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 25 mila. Espulso De Ascentis al 9' st per doppia ammonizione. Ammoniti Negrouz e Davids per gioco scorretto.

ha impiegato 19 minuti per sbriacciare la resistenza di un Bari disposto con prudenza da Fascetti ma incapace di provocare guasti in attacco. La «colpa» virtuale e reale della capolista è stata quella di non chiudere definitivamente la partita nei minuti successivi, allorché dal 28 al 34 sui piedi di Super Pippo - due volte - e su quelli di Zidane sono capitati palloni che dovevano essere solitamente depositati in rete. Al contra-

rio, la bravura del portiere Mancini ed alcuni errori di mira, hanno consentito ai pugliesi di ripresentarsi alla ripresa con una sola rete al passivo (minuto 19: assist di Zizou per Inzaghi, scatta in mezzo a due avversari tiro deviato da Negrouz) e con la speranza di pareggiare.

Sotto gli occhi di Mikhailenco, la spia della Dinamo Kiev, la Juventus invece di distendersi si è lasciata aggredire da centrocampio in giu-

Pure quando - e qui sta forse il dato un poco allarmante - per due interventi scorretti a distanza ravvicinata, l'arbitro De Santis ha espulso il frenetico De Ascentis. La superiorità numerica non è stata stranamente capitalizzata dai bianconeri che, secondo Lippi, hanno sofferto il contraccolpo del doppio k.o. Coppa Italia - Campionato ma non si sono risparmiati per la Champion's League. Comunque, anche a scartamento ridotto, la Juventus ha allestito un paio di occasioni pericolose nei pressi della porta barese, occasioni vanificate dal sabato obliquo di Pippo Inzaghi e dalla scarsa vena di Del Piero, sostituito a metà gara dall'unuguaggio Fonseca.

Se davvero a Lippi interessava solo sbloccare una situazione che era diventata temibile, la vittoria sul Bari va giustamente enfatizzata, anche in relazione al consolidamento del vantaggio sulle rivali dirette, altrimenti questa prestazione in chiaroscuro non cancella le recenti perplessità. E mercoledì c'è la Dinamo di Shevchenko, il Ronaldo d'Ucraina.

Francesca Stasi

Nella finale ha battuto il Sudafrica per 2-0

### Coppa d'Africa, l'Egitto cala il poker dopo 12 anni

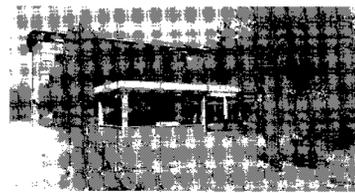
QUAGADDOUGOU. L'Egitto conquista la sua quarta Coppa d'Africa interrompendo un digiuno che durava da 12 anni e raggiunge il Ghana in testa alla classifica dei paesi con il maggior numero di vittorie. L'atteso duello tra il capocannoniere del torneo, il sudanese dell'Ajax Benedict McCarthy (premiato come miglior giocatore) e l'egiziano Hossam Hassan, appaiati a quota sette reti, si è risolto con un nulla di fatto. Ma se per il Sudafrica quando non segna il gioiello dell'Ajax non segna nessuno, almeno in finale l'Egitto trova cannonieri di riserva. La squadra del colonnello Al Gohary, un monumento del calcio egiziano, 60 anni una settimana fa, è apparsa la più solida del torneo, e torna a casa con una sola rete incassata in sei gare. In finale all'Egitto sono bastati 7' per chiudere la 21a edizione della Coppa d'Africa. Al 4' del primo tempo Ahmed Hassan si è impos-

sato poco oltre la metà campo, ha controllato avanzando indisturbato e quando è arrivato ai 25 metri ha lasciato partire un bolide che il portiere sudafricano non ha neanche visto. Poco dopo, grazie ad uno dei pochi schemi visti in Burkina, i «Faraoni» hanno raddoppiato. Punizione di Ramzy sul vertice sinistro dell'area, tocco per Hossam Hassan che taglia in verticale per Mostafa Tarek, che di estremo destro beffa il portiere avversario. Ottanta minuti al Sudafrica per raddrizzare l'incontro non sono bastati. I «Bafana Bafana», campioni in carica, non hanno quasi mai tirato in porta. L'unico pericolo è stato un bel tiro di Moshoeu che ad un quarto d'ora dal termine finì sul palo. Al Cairo intanto i tifosi dei «Faraoni» sono letteralmente impazziti di gioia. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha inviato un messaggio di felicitazione alla nazionale.

## Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena

L'Assemblea approva il bilancio consuntivo 1997 e conferma il ruolo fondamentale e le finalità della Fondazione in ambito locale

L'Assemblea ha anche riconfermato, all'unanimità, nella carica di Presidente del Consiglio di Amministrazione il dott. Germano Lucchi.



Riconfermati gli interventi a favore delle case di riposo per anziani. Nella foto l'Istituto Figli del Popolo "Opera Don Baronio".

I locali della biblioteca giuridico-economica Giovanni Ghisotti. Con il sostegno della Fondazione offre la possibilità di consultare oltre 35.000 volumi, 447 periodici e collegarsi con la Corte di Cassazione, con la banca dati Noopolis ed è accessibile da Internet, anche per la prenotazione di testi.



legame con il territorio  
supporto alle imprese e agli Enti locali  
sostegno alla cultura e all'economia  
interventi a largo raggio in ambito sociale

1997	
Università e Ricerca	660 milioni
Istruzione, Arte e Cultura	1.249 milioni
Sanità e Assistenza	641 milioni
Volontariato, Beneficenza e Sport	897 milioni
Economia, Enti Locali, Servizi alle Imprese	977 milioni
Totale interventi 1997	4.424 milioni



La consegna a Don Orsino Benzi, Presidente della Assone Papa Giovanni XXIII, della IV rata per il progetto di accoglienza diurna nella casa di S. Tomaso di Cesena (tot. 280 milioni).

La consegna delle prime lauree in tecnologie alimentari, conseguite presso l'Università di Cesena, da parte del Prof. Guadriero Baroldi (in rappresentanza del magnifico rettore dell'Università di Bologna Fabio Roversi Monaco).



Dopo il restauro con il contributo della Fondazione: "La Sacra Famiglia visitata da un Angelo" di Giovanni Battista Razzani (1603-1666), opera conservata presso la chiesa di San Giuseppe Artigiano a Villa Chuvicche di Cesena.



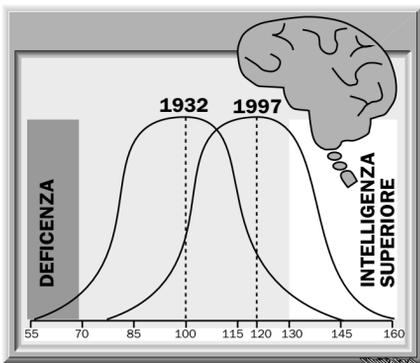
# L'Unità<sup>due</sup>



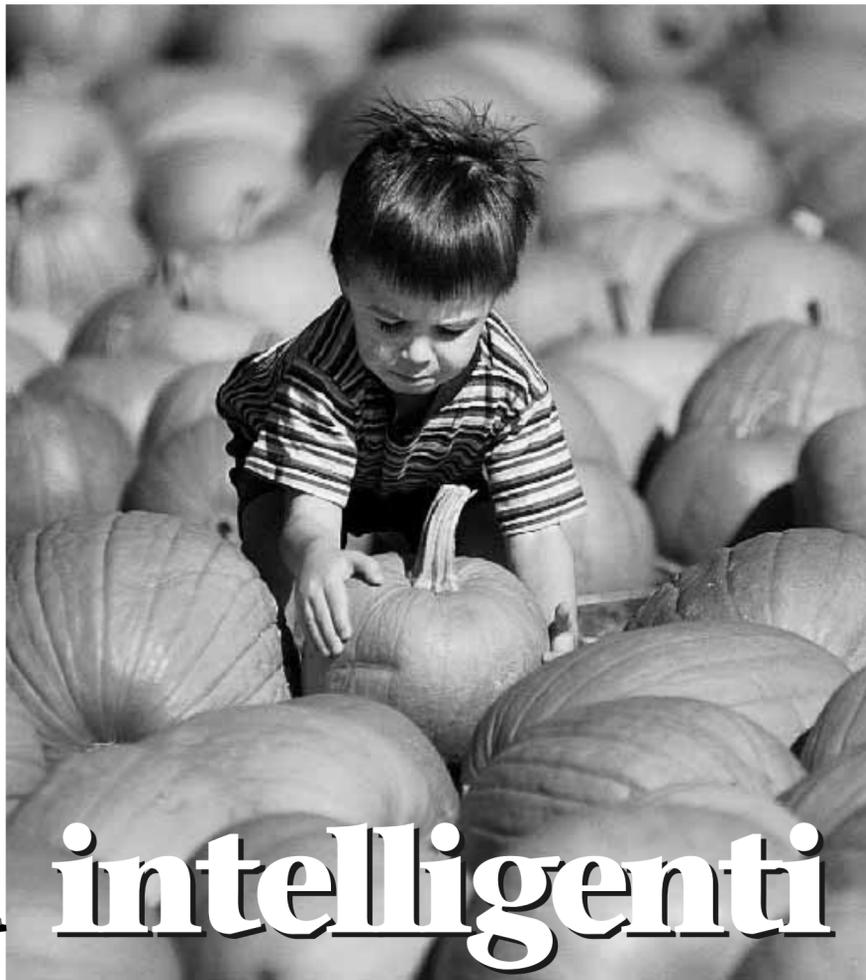
DOMENICA 1 MARZO 1998

Per i test le persone intellettualmente superiori sono in netto aumento: le ragioni tante. E nessuna

I risultati di un test di QI (questo è lo «Stanford-Binet») sui bambini americani nel 1932 e nel 1997. Mentre sessanta anni fa metà dei ragazzini aveva punteggi inferiori a 100 e metà superiori, oggi lo spartiacque è salito a 120 punti, con un allargamento enorme della quantità dei bambini che superano i 130 punti. Un valore oltre il quale, sostengono gli utilizzatori dei test, si collocano i soggetti con un'intelligenza molto sviluppata. Come si può vedere dal grafico qui a fianco, mentre aumentano i bambini «molto intelligenti» (dal cinque per cento scarso si passa al 25 per cento) tendono a sparire quelli che presentano deficit intellettivi. Questi ultimi, che si collocano sotto i 70 punti, erano nel '32 equivalenti, come quantità, a quelli con l'intelligenza più sviluppata.



Un bambino in un campo di zucche e, in alto, la tabella che illustra come è cambiato negli anni il livello medio del quoziente di intelligenza



## Siamo tutti più intelligenti (e non si sa perché)

Siamo diventati più intelligenti? Se accettiamo i test del Quoziente di Intelligenza (il mitico QI) come una reale misura della nostra capacità di capire e di operare, bene allora l'umanità ha fatto davvero un salto in avanti. Secondo i ricercatori che utilizzano i test di QI, infatti, in tutto il mondo si stanno ottenendo risultati mediamente sempre migliori. Dal 1932, quando questa pratica ha preso piede nei paesi anglosassoni, ad oggi sono nettamente aumentate le persone che vengono classificate come dotate di una intelligenza «normale» e quelle considerate «intellettualmente superiori».

Una ricerca svolta tra i bambini e i ragazzi americani sottoposti nel 1997 allo stesso tipo di test sostenuto dai loro pari età nel 1932, mostra che sono praticamente spariti quelli con «deficit intellettivo» e sono aumentati mostruosamente quelli intellettualmente molto ben dotati: questi ultimi rappresentano addirittura un quarto del campione contro una percentuale attorno al 5% registrata nel 1932.

Questi risultati hanno però riscosso un po' in tutto il mondo. È più difficile dirlo per l'Europa continentale, perché qui, con la parziale eccezione della Francia, si è avuta sempre - e resiste tuttora - una profonda diffidenza verso i test di QI, considerati inconsistenti e razzisti. Ma ovunque siano stati applicati questi test stanno dando nel tempo un risultato univoco: l'umanità di fine secolo è molto più intelligente di quella di tre generazioni fa.

Ora il problema è: perché? Gli psicologi cercano di dare spiegazioni, ma nessuna sembra sufficiente. Una, invece, è decisamente scartata: quella che affida ad un'evoluzione genetica la causa dell'evento. 60 anni sono pochi, pochissimi, per poter anche lontanamente prendere in considerazione questo motivo. Anzi, è del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad intelligenze più flessibili e più soggette al condizionamento ambientale. Dunque, c'è dell'altro. Che cosa?

Una migliore alimentazione, senza dubbio. Sono ormai anni che gli psicologi insistono sul fatto che un'alimentazione povera nell'in-

fanzia causa dei deficit nelle potenzialità cerebrali delle persone. E, invece, è decisamente scartata: quella che affida ad un'evoluzione genetica la causa dell'evento. 60 anni sono pochi, pochissimi, per poter anche lontanamente prendere in considerazione questo motivo. Anzi, è del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad intelligenze più flessibili e più soggette al condizionamento ambientale. Dunque, c'è dell'altro. Che cosa?

Una migliore alimentazione, senza dubbio. Sono ormai anni che gli psicologi insistono sul fatto che un'alimentazione povera nell'in-

mente, questo vale soprattutto per i paesi più industrializzati, perché le periferie delle grandi città brasiliane e asiatiche non sono esattamente posti dove l'intelligenza venga stimolata attraverso opportunità, reddito e istruzione.

Altra possibile causa: il calo demografico (ancora una volta, nei paesi più sviluppati) che produce famiglie sempre più piccole e un investimento sempre maggiore sui figli. Mettiamoci anche la diffusione della televisione, del telefono e dei mezzi di comunicazione di massa. «Nei paesi sviluppati conta senza

dubbio anche un netto cambiamento nell'educazione dei bambini e dei ragazzi - commenta la psicologa Anna Oliverio Ferraris - Nelle famiglie della middle class americana ed europea si sono diffuse le nuove idee della pedagogia e della psicologia contemporanea. L'atteggiamento è meno repressivo e autoritario, si spiega di più ogni gesto, ogni richiesta. Questo facilita la comprensione. Ma aggiungerei che su questo processo si è inserita la diffusione dei computer e dei giochi elettronici, che costringono i ragazzini a muoversi in ambienti nei quali

debbono tener conto di più varianti contemporaneamente. E questo senza dubbio sviluppa la logica. Non inserirei invece la televisione tra gli elementi di stimolo, perché la Tv tende piuttosto a passivizzare».

Per la psicologa Patricia Greenfield, dell'Università di California a Los Angeles, «sono comunque cambiate le forme di intelligenza. All'inizio di questo secolo, ad esempio, c'erano più compositori di musica classica, ma meno scoperte scientifiche. Sono culture diverse e i nuovi test di QI fotografano le risposte alla cultura di questi anni».

Ed è questa la forza e, nello stesso tempo, la debolezza dei test di QI. La misurabilità dell'intelligenza infiamma da 150 anni la comunità degli psicologi. C'è una parte di psicologi, soprattutto americani, che sostiene che l'intelligenza non solo è misurabile, ma è anche ereditaria. In un libro del 1994 «The Bell Curve», due di questi, Herrnstein e Murray, sostengono che tra il 60 e il 70 per cento dell'intelligenza viene dai geni. E che naturalmente i poveri, i neri, i latinoamericani ottengono risultati peggiori nei test perché hanno un'eredità genetica che tar-

pa loro le ali. Questa nuova ricerca dimostra che quella tesi era sicuramente sbagliata.

L'intelligenza cambia rispondendo alle nuove domande dell'ambiente e cresce se l'ambiente è favorevole. La differenza tra le performance dei bianchi e dei neri, degli asiatici ricchi e di quelli poveri, resterà dunque finché tra i diversi gruppi resteranno ambienti diversi, diverse possibilità di successo sociale ed economico, una diversa educazione.

Romeo Bassoli

### RE ALTAN VIRTUALE

L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppie e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti.



in edicola cd rom per PC e Mac a 30.000 lire

## Murdoch censura, autori in rivolta

LONDRA. Rupert Murdoch, il proprietario del gigantesco impero dei media internazionali, è al centro di una nuova tempesta. È accusato di aver vietato la pubblicazione di un libro che critica il governo cinese per evitare ripercussioni negative sui suoi investimenti in quel paese. Ed ora è rivolta tra gli autori delle sue case editrici. Il libro censurato è scritto dall'ex governatore inglese ad Hong Kong Chris Patten. Avrebbe dovuto essere pubblicato in primavera dalla Casa Editrice HarperCollins che è parte dell'impero di Murdoch. Ma il contenuto non è piaciuto al magnate.

Un suo portavoce ha detto: «Le riserve di Murdoch sull'idea di pubblicare questo libro furono rese note



fin dal momento in cui venne commissionato a Patten».

È noto che Patten ebbe degli scontri con le autorità cinesi nell'ambito delle discussioni sulla cessione di Hong Kong avvenuta lo

**IL MAGNATE** angloamericano dell'editoria, che ha interessi in Cina, blocca un libro con critiche al governo di Pechino. Scrittori (e concorrenti) indignati.

scorso anno. I cinesi lo accusarono di arroganza e lo chiamavano «perfidia puttana» e «pezzo d'idiota». Anche in Inghilterra alcuni ritennero che Patten non era la persona giusta per tenere rapporti con Pechino. Il suo libro, scritto in un anno, era molto atteso negli ambienti politici internazionali. Il «no» alla pubblicazione è venuto da Anthea Disney, la presidente della News America Publishing che è uno dei rami statunitensi dell'impero di Murdoch. Non appena informato, Patten ha chiesto una spiegazione scritta sui motivi contrari alla pubblicazione del libro. È stato licenziato dopo aver reso pubblica la débauche.

Patten ha trovato un'altra casa editrice. Murdoch (editore in conti-

nua espansione, è in rapporti anche con Berlusconi) invece mira all'enorme potenziale del mercato cinese. Secondo un osservatore citato dal Financial Times «ha imparato il detto che quando un gigante cammina verso Pechino deve farlo con passo leggero». Nel 1993 le sue affermazioni circa il contributo politico che le tv satellite possono dare alla lotta contro le dittature gli costò l'ostracismo del governo cinese. Tre anni più tardi le porte gli vennero riaperte. Impiantò un canale tv satellite chiamato Phoenix insieme a dei partner cinesi. L'anno dopo la News Corp di Murdoch lanciò un servizio Internet allacciato al Quotidiano del popolo, il giornale del partito comunista cinese.

L'obiettivo di Murdoch è ora di introdurre in Cina la compagnia Star tv già attiva ad Hong Kong. Spera di ottenere molti abbonati ai suoi servizi via cavo. Nel 1990 gli abbonati alla tv via cavo in Cina erano appena tredici milioni. Si prevede che nel Duemila saranno ottanta milioni.

In solidarietà con Patten, diversi autori che pubblicano presso la HarperCollins si sono ribellati all'ingerenza del magnate nella decisione di respingere il libro di Patten. Tra questi ci sono le scrittrici Doris Lessing, Fay Weldon e Penelope Fitzgerald che minacciano di non rinnovare i loro contratti.

Alfio Bernabei



Domenica 1 marzo 1998

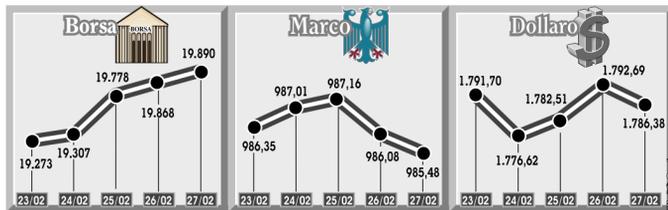
16 l'Unità

L'ECONOMIA

**Il fisco per errore le chiede da 4 anni 800 milioni**

Ormai tutti sanno che è un errore. Lo sa la commissione tributaria, lo sanno gli ufficiali giudiziari, lo sanno dozzine di impiegati regionali siciliani. Ma non lo sa il Fisco. Così, ogni anno, in casa di una anziana

palermitana, viene recapitata una cartella esattoriale da capogiro che questa volta, alla quarta edizione della «beffa», ha raggiunto la somma record di 800 milioni. La vicenda ha a monte un grossolano errore. Al marito della donna, ormai deceduto, fu assegnato lo stesso codice fiscale dell'Ente minerario siciliano, presso il quale l'uomo era impiegato.



**Sigarette straniere, non tutte domani aumentano**

Non tutte le marche di sigarette aumenteranno il loro prezzo di 300 lire a partire da domani (200 per le italiane). Le Golden American e le Gauloises Blondes non aumenteranno, così come le Gauloises Filtre Ks. Le case

produttrici di sigarette infatti si apprestano a ritoccare i listini, nel rispetto di quanto dispone la finanziaria, che impone una decisione entro febbraio e la notizia dovrebbe preoccupare prevalentemente gli abitanti della Val d'Aosta che, stando alle rilevazioni della Ragioneria generale dello Stato, risultano i più assidui frequentatori delle tabaccherie.

Umberto Agnelli durante un convegno: «Non ci saranno più rapporti privilegiati con via Filodrammatici»

**Agnelli-Mediobanca, fine di un asse «Per noi è un istituto come gli altri»**

Lo «strappo» storico annunciato dal presidente di Ifi e Ifil

**Dismissioni «Lobby contraria»**

«Si sta ricostituendo la lobby della resistenza alle privatizzazioni: è chiaro dalle dichiarazioni di tutti». A lanciare il nuovo allarme su un possibile rallentamento del processo di disimpegno della mano pubblica dal sistema imprenditoriale italiano è il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta. Un allarme sostanzialmente condiviso anche da Carlo De Benedetti, il quale parlando a margine del Forum su Italia e Francia di fronte alla sfida dell'Euro, ha ricordato come la cultura italiana sia sostanzialmente estranea al mercato. «Ci sono segnali preoccupanti», ha detto De Benedetti. «Le privatizzazioni ci sono state imposte dalla necessità, dall'Europa e da Ciampi, altrimenti non le avrebbe volute nessuno». Cipolletta ha in particolare definito «stupida» la polemica sorta sullo 0,6% della Telecom «poiché essa è offensiva nei confronti di tutto il gruppo che ha preso il controllo di oltre il 10% della società». Il direttore della Confindustria ha ricordato che le decisioni in Telecom sono state prese tutte all'unanimità e quindi la polemica sullo 0,6% si presenta come un pretesto «per dare uno stop alle privatizzazioni». Carlo Azeglio Ciampi ha riaffermato la volontà del Governo di proseguire sulla strada delle grandi privatizzazioni: «Credo che le intenzioni delle persone come quelle delle istituzioni - ha detto il ministro del Tesoro a conclusione del forum italo-francese a Venezia - vadano giudicate sulla base di quanto è stato fatto finora».

MILANO. Mediobanca? Un istituto come gli altri. Ad affermarlo è Umberto Agnelli, presidente dell'Ifi e dell'Ifil, le due finanziarie di famiglia. Avvicinato a Milano, al termine di un convegno sulle prospettive dell'unificazione europea, ha negato che i rapporti tra Torino e Mediobanca siano destinati a mutare. «Credo che Mediobanca sia un istituto di merchant banking che sarà sul mercato come gli altri, e come tale avrà dei rapporti con noi», ha detto. Non saranno rapporti privilegiati? «No. La concorrenza sta nascendo dappertutto, compreso nel settore delle banche d'affari». Questo significa che il patto di sindacato che lega Mediobanca all'Ifi nel governo della Fiat, e che scade il prossimo anno, è arrivato al capolinea? «Ci sarà ancora tutto il secondo semestre di quest'anno per pensarci». In effetti il regolamento del patto prevede che esso debba essere disdetto con sei mesi di anticipo sulla scadenza; in assenza di fatti nuovi, al contrario, il patto tra i soci sarà tacitamente rinnovato per un altro triennio. Parlando con i giornalisti, Umberto Agnelli ha risposto alle domande sui principali affari nei quali il suo gruppo è impegnato. A co-

minciare dalle polemiche - di cui di recente si è fatto portavoce in prima persona il segretario del Pds Massimo D'Alema - sul peso spropositato dell'Ifil nella determinazione delle scelte della Telecom, società della quale possiede soltanto lo 0,6%. «Credo che quando D'Alema ha espresso quel giudizio non fosse sufficientemente informato», ha detto Agnelli, il quale ha negato che il consiglio di amministrazione della Telecom sia egemonizzato dai torinesi: «La composizione del consiglio Telecom rispetta pienamente le regole della corporate governance: vi sono 3 membri che rappresentano i piccoli azionisti e c'è un comitato strategico composto da vari consiglieri. Sono questi organismi che hanno preso tutte le decisioni. Probabilmente D'Ale-

ma questo non lo sapeva». (A questa affermazione ha replicato in serata Alfonso Grandi, responsabile del lavoro del Pds: «D'Alema non solo era informato quando ha parlato del ruolo dei privati nelle aziende privatizzate, ma ha ragione nell'accusarli di comandare senza aver pagato»). Prima di allontanarsi definitivamente, Agnelli ha risposto poi ad altre domande dei giornalisti. Lei ritiene che il modello utilizzato nel caso della Telecom possa essere utilizzato anche per le prossime privatizzazioni? «È un sistema abbastanza valido se si vuole creare un mercato finanziario italiano senza che vi sia ancora la presenza reale dei fondi pensione. Certamente sarebbe meglio fare le privatizzazioni con i fondi pen-

sione pienamente operativi». Lei sta suggerendo per caso di rinviare le privatizzazioni in calendario? «No, le privatizzazioni prima si fanno meglio». Come giudica l'operato del governo in questo campo? «Quando guardiamo avanti vediamo che c'è ancora tantissimo da fare, e abbiamo l'impressione che il governo avrebbe potuto fare di più. Ma se guardiamo indietro, anche solo di 2 anni, quanto è avvenuto ha del miracoloso. Nessuno avrebbe scommesso sulla privatizzazione della Telecom in un tempo tanto breve». Cosa pensa della decisione del Banco San Paolo di operare un abbattimento di ben 2.300 miliardi sui crediti e partecipazioni nel bilancio dell'annoscuro? «Credo che sia fatta tutta la pulizia che era necessario fare. È una decisione che sicuramente il mercato apprezzerà». E cosa pensa dell'ipotesi di accorpate anche il Credito Italiano al raggruppamento Imi-San Paolo? «Per il momento si sta studiando l'integrazione con l'Imi. Speriamo che vada avanti, che non sorgano problemi, e che si raggiunga questo risultato al più presto».



Mimmo Chianura/Agf

**Il sassolino di Umberto**

sima, che fa dell'Ifi un azionista a sovranità limitata, che è stata imposta nel '92, al momento di realizzare l'aumento di capitale che ha salvato l'azienda dopo la gravissima crisi dell'anno prima. Fu allora che Umberto Agnelli, ufficialmente designato a succedere al fratello alla presidenza, si vide clamorosamente bocciato, e costretto a lasciare la Fiat. Da allora Umberto e Cuccia gliel'ha giurata. E adesso che gli indubbi successi nella conduzione delle finanziarie di famiglia hanno rafforzato la sua posizione, e che Cesare Romiti, l'antago-

nista di sempre, è stato costretto ad annunciare le dimissioni dalla presidenza al compimento del 75° anno, lui comincia a togliersi, come si suol dire, qualche sassolino dalle scarpe. Mediobanca? Un istituto come gli altri. Il patto di sindacato della Fiat? Abbiamo parecchi mesi per pensarci. Rapporti privilegiati? No, siamo in regime di concorrenza. È dal 1992 che gli Agnelli subiscono le clausole vessatorie imposte da Cuccia, con l'appoggio di Cesare Romiti. Ora sembra arrivato il momento dell'affranca-

mento. Così com'è oggi quel patto tra azionisti quasi certamente non sarà confermato. Gli Agnelli, che per la prima volta non avranno un loro uomo in prima fila alla Fiat, puntano a recuperare la propria libertà di manovra di azionisti. Magari per condurre a termine quell'accordo di alleanza con un partner americano di cui si parla a Torino da tanto tempo. Romiti, lui sì, probabilmente costruirà il suo futuro in stretto rapporto con Mediobanca. Ma il progressivo, evidente distacco degli Agnelli dall'istituto di via dei Filodrammatici sembra destinato a segnare una novità di portata storica. Il capitalismo italiano del prossimo futuro non sarà più lo stesso. Questo ci dice anche quel sassolino tolto ieri mattina dalle scarpe di Umberto.

Sindacati soddisfatti. Ad aprire il contratto

**Banche, intesa sul costo del lavoro**



Claudio Onorati/Ansa

ROMA. Banchieri e sindacati hanno firmato l'accordo quadro sul costo del lavoro e sulla nascita del fondo che gestirà gli esuberi. La riduzione del rapporto tra costo del lavoro e il margine di intermediazione (i profitti) è stata fissata in una forchetta che va dal 3,7 al 4,1%. L'obiettivo è da raggiungere entro il 2001. L'intesa è arrivata al termine di una non-stop durata un giorno e una notte. Non è stato un accordo facile: la firma è giunta dopo 9 mesi di difficili trattative. L'Abi inizialmente chiedeva un rapporto tra costo del lavoro e margine di intermediazione del 5,8%. Poi, man mano, ha abbassato la guardia. L'accordo quadro è la premessa per arrivare a un'intesa anche sul contratto. Difficilmente però il calendario fissato dal governo verrà rispettato. La data del 31 marzo per la chiusura dei contratti è troppo ravvicinata, si slitterà ad aprile. L'accordo prevede la nascita di due contratti, uno per i dirigenti ed uno per quadri ed impiegati con il mantenimento delle specificità professionali. Viene poi introdotta una robusta dose di flessibilità degli orari di lavoro e di sportello e si dà il via all'applicazione del pacchetto Treu anche nelle banche. Nasce inoltre il Fondo di solidarietà che finanzia la riqualificazione del personale e la gestione degli esuberi. O meglio sono previsti due fondi, uno ordinario, che finanzia la formazione, la riduzione dell'orario e le sospensioni temporanee dal lavoro. È uno straordinario, a carico delle singole banche, che durerà dieci anni e finanzia gli esuberi. L'Abi calcola che questi esuberi saranno 30mila in 4 anni. L'assegno di accompagnamento alla pensione verrà calcolato su 35 anni di contributi per tutti. L'accesso al fondo straordinario sarà possibile a chi ha almeno 30 anni di

contributi versati e 49 di età. Sull'outsourcing, cioè su quei settori che le banche affideranno all'esterno, si prevedono dei contratti complementari che, pur restando ancorati al contratto nazionale del credito, prevedono forme di flessibilità su orari e salari. L'accordo è stato siglato dall'Abi e da Fibi, Falcri, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil e Sinfub. Sostanzialmente positive le reazioni sindacali. «Un accordo equilibrato e paritario in cui entrambe le parti assumono impegni chiari, con l'obiettivo di rilanciare il settore», dice il segretario generale della Fisac Cgil, Nicoletta Rocchi, secondo la quale, «questo accordo è l'unico modo per garantire un futuro sereno al settore del credito». Importante anche la nascita del Fondo: «Un'azione intelligente perché non pesa sulla collettività e sostiene in modo equo i lavoratori eventualmente in esubero». E per il segretario generale della Fiba-Cisl, Eligio Boni, «con l'accordo quadro i lavoratori diventano l'azionista di riferimento del processo di ristrutturazione e di rilancio del sistema bancario italiano». Soddisfatta anche l'Abi. «È stato raggiunto un accordo importante che arricchisce il sistema di forti innovazioni», dice il vice presidente dell'Abi, Maurizio Sella, che però aggiunge: «È solo l'inizio di tutto il lavoro, perché bisognerebbe ancora operare a fondo per arrivare ad un buon contratto nazionale di lavoro». Secondo Sella, il punto più importante «particolarmente significativo» è quello della prevista riduzione del rapporto tra costo del lavoro e margine di intermediazione fissata in una forchetta che va dal 3,7 al 4,1 per cento, partendo da un dato di sistema del 44,8%. Il patto «ci avvicina decisamente all'Europa», attestata attualmente al 37,9%.

Tanti sono gli italiani a cumulare due o più trattamenti da diversi anni

**Cinque milioni di pluripensionati**

Va a rilento la riliquidazione dell'integrazione al minimo. Settecentomila persone non hanno ancora visto una lira.

ROMA. Quasi cinque milioni di italiani possono contare, a fine mese, su almeno due pensioni. C'è chi cumula ad una pensione Inps quella erogata da un altro ente previdenziale, chi può contare anche su quella di reversibilità e c'è infine chi percepisce quattro diversi trattamenti. È il caso di chi riceve dall'Inps una pensione diretta, una di reversibilità ed una supplementare e che incassa in aggiunta il trattamento di anzianità o vecchiaia da un altro istituto. I dati, contenuti nel casellario dei pensionati, quantificano in 4.703.279 i «soggetti plurititolari di pensione». Ecco in quale modo sono distribuiti: una pensione Inps ed una pensione da altri enti 1.692.940 - una pensione Inps e due o più da altri enti 240.172 - due pensioni Inps e nessuna da altri enti 1.665.840 - due pensioni Inps e una da altri enti 439.186 - due pensioni Inps e due o più da altri enti 60.103 - tre pensioni Inps e nessuna da altri enti 25.864 - tre pensioni Inps e una da altri enti 333.428 - nessuna pensione Inps e due da altri enti 256.545 -

nessuna pensione Inps e tre o più da altri enti 25.201. Intanto va però a rilento la riliquidazione delle integrazioni al minimo da parte dell'Inps a seguito delle sentenze della Corte Costituzionale: nel corso dell'97 l'istituto ha proceduto al pagamento di 599.700 pensioni su un totale di aventi diritto pari a 1.250.000. Poco più della metà dei pensionati interessati quindi non ha ancora visto una lira. È quanto emerge da una relazione sull'andamento dell'attuazione delle due sentenze della Corte Costituzionale. Attualmente intanto tutto è fermo e i pagamenti riprenderanno ad aprile. Alla data del 5 novembre '97, ultima data utile per effettuare il pagamento entro il '97, - si legge nel rapporto - risultano ricalcolate complessivamente 559.701 pensioni (alle quali vanno aggiunte 40.000 pensioni lavorate dalle sedi) per un importo complessivo, tenendo conto anche degli interessi maturati dal primo gennaio '96 al 30 novembre '97, pari a circa 1.624 miliardi.



Il segretario della Uil: «Troppe complicazioni per i cittadini»

**Riccometro, Visco: «Polemiche sul nulla» Ma Larizza bocchia l'intero progetto**

ROMA. «C'era una convergenza sul fatto di avere questo strumento, il cosiddetto riccometro: ci possono essere discussioni su singole misure di attuazione». Lo ha detto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano di commentare le richieste di modifica del riccometro, avanzate dalle associazioni di categoria dei lavoratori autonomi e dalle organizzazioni sindacali. Secondo Visco, su questo argomento, «si sta facendo troppa agitazione sul nulla. Si sta ragionando, vedremo nei prossimi giorni». Il ministro si è detto «fiducioso. Non c'è motivo di non esserlo». Ma il segretario generale della Uil Pietro Larizza bocchia su tutta la linea la proposta del governo sul riccometro, uno strumento che, comunque, il sindacato continua a ritenere «necessario». Il leader del sindacato in una lettera inviata al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha spiegato di essere contrario all'intera proposta e che il sindacato è

pronto a discutere un provvedimento secondo i contenuti e le motivazioni concordate nell'ultimo incontro. «Il documento consegnato - ha scritto Larizza - prodotto dalla commissione di esperti, non ha nulla a che vedere con la proposta originale che lei aveva accettato e condiviso a nome del governo. Avevamo chiesto atti semplici e procedure ancora più semplici basate sulla fiducia verso il cittadino fino a prova contraria». La Uil, ricorda Larizza, voleva la possibilità per il cittadino di dichiarare i suoi beni «su un foglio di carta semplice» da cui, «mediante semplici calcoli, si stabiliva se aveva diritto o no alla prestazione gratuita o semigratuita dello stato centrale o periferico». Su questa procedura «e sulla scelta di fiducia verso i cittadini lei si era dichiarato d'accordo. E allora come è che da un semplice foglio di carta si è passati ad uno schema di decreto legislativo in cui la semplicità è stata sostituita dalle massime complicazioni?».

**Casa: «Le tasse non saliranno»**

Nessun aumento in vista per la tassazione sulla casa. Ad assicurarcelo è il Ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che difende la riforma del catasto. «L'operazione è quella di rimettere in sesto delle rendite catastali che sono sproporzionate, che penalizzano coloro che hanno immobili di minor pregio. Quando saranno sistemate - spiega il ministro - si vedrà come articolare la tassa degli immobili, ma il governo non ha alcuna intenzione di aumentarla».



La ragazzina albanese era stata rapita, violentata e «venduta» a un connazionale che l'aveva portata a Milano

## Sul marciapiede a quattordici anni Prostituta bambina liberata «per caso»

L'uomo che la teneva in schiavitù aveva accoltellato un cliente

MILANO. Quattordici anni, albanese, rapita, violentata, condotta a Milano e costretta a prostituirsi. Ma per la giovanissima Ariana il connazionale aguzzino ha fatto una scelta precisa: meglio non offrirgli ai desideri dei clienti italiani, che avrebbero potuto farsi intenerire dal suo aspetto di ragazzina minuta e magari l'avrebbero aiutata a fuggire. No, meglio «riservarla» alla sola clientela extracomunitaria, meno disposta a commuoversi - almeno secondo il ragionamento di Artan Muco - e poco incline a rivolgersi alla polizia per segnalare la triste situazione di una ragazzina albanese. L'incubo, però, è finito giovedì sera. Casualmente, per un problema banale: la difficoltà a riconoscere il valore delle banconote italiane. La giovane ha vissuto qualche ulteriore attimo di terrore, nel vedere un cliente ferito da una coltellata del suo protettore, e poi è stata presa in consegna dai carabinieri e condotta in una comunità protetta.

Adesso Ariana è al sicuro. Ai carabinieri che l'hanno salvata e hanno arrestato il suo sfruttatore ha detto tra le lacrime che per il momento preferisce non tornare in Albania. E poi ha anche raccontato la drammatica storia degli ultimi sette mesi della sua vita, fino a quei drammatici minuti vissuti in una stradina buia vicino a piazza Napoli, nella zona Sud di Mila-

no. Sette mesi fa, mentre camminava per le vie della sua città natale, Fiera, la ragazzina appena quattordicenne è stata rapita. Gli uomini che l'hanno portata via di peso l'hanno condotta in una casa di campagna dove la ragazza è stata affidata a una donna, che lei ha definito «una strega». Qui Ariana ha dovuto subire ripetute violenze sessuali che, nelle intenzioni degli aguzzini, avrebbero dovuto prepararla al suo futuro lavoro di prostituta da trentamila lire a prestazione. Poi la ragazzina, minuta e con un caschetto di capelli neri, è stata messa all'asta e «acquistata» da un giovane di 21 anni, Artan Muco, che l'ha condotta a Brindisi in gommone e poi a Milano, dove intendeva rivenderla a un clan specializzato nello sfruttamento delle giovani connazionali.

L'operazione di vendita non va in porto e l'uomo decide allora di sfruttare in proprio la bambina. Le insegna rapidamente a riconoscere le banconote da cinquemila, diecimila e cinquantamila lire e la costringe su un marciapiede lungo la circonvallazione esterna, nella zona periferica a Sud di Milano, vicino ad altre ragazze albanesi, sorvegliate a vista dai protettori che trascorrono ore e ore in un giardino poco lontano. Per non correre rischi, considerando che quel volto infantile e quel corpo acerbo potrebbero far sorgere scrupoli di co-

scienza a un cliente italiano, Artan Muco impone alla ragazzina di offrirsi soltanto a clienti stranieri, visto che in quella zona la presenza di nordafricani è massiccia. Così, giovedì sera, Ariana si apparta in una stradina sperduta e buia con un giovane magrebino. Per raggiungere la somma di trentamila lire l'uomo le porge molte banconote da mille, che la ragazza non conosce e non vuole accettare. La discussione, quindi, va per le lunghe e dopo un po' irrompe sul posto Artan Muco, che aggredisce il cliente e gli sferra cinque coltellate che lo feriscono gravemente, fortunatamente senza metterlo in pericolo di vita.

Nel frattempo la ragazza fugge e scatta l'allarme. Intervengono i carabinieri che rapidamente individuano la piccola Ariana. La interrogano e tra i suoi effetti personali trovano un biglietto che indica il nome di un albergo sul Naviglio Pavese, dove viene individuato l'uomo che divide con lei una stanza: Artan Muco. L'uomo viene tratto in arresto con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù e tentato omicidio. Sui documenti falsi sequestrati al suo aguzzino, Ariana risultava nata nel 1977, ma le radiografie ai suoi esili polsi hanno poi confermato l'età che lei stessa ha dichiarato: 14 anni.

Giampiero Rossi



Francesco Toiati/Master Photo

## IL CASO

## Prato rettifica il tiro «I nemici da contrastare sono gli sfruttatori»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La marcia indietro sulla proposta di riaprire le case chiuse fa tirare un sospiro di sollievo in casa Pds. Il documento di «ripensamento» dell'assemblea degli iscritti della Quercia della circoscrizione Est di Prato, la zona della città più assediata dalla prostituzione, rasserena gli animi dopo una lunga settimana di frizioni e polemiche. «Adesso c'è un ottimo punto di avvio per una discussione seria e approfondita», dice Francesca Chiavacci, deputata del gruppo della Sinistra democratica eletta nel collegio di Calenzano, uno dei comuni dove il partito della Quercia, insieme a quello di Campi Bisenzio e della circoscrizione Est di Prato, aveva sollevato la proposta di rivedere la legge Merlin. Sugli stessi toni anche il segretario della federazione del Pds di Prato, Vinicio Biagi, che affida a una lettera la ricostruzione della vicenda e, anche, una riflessione autocritica su come il partito si è mosso. «Tutto è stato ricondotto nella giusta dimensione - dice Biagi - ma, certo, ormai il danno è fatto». Il segretario

della Quercia ricorda che una proposta di questionario sui disagi dei cittadini di quel quartiere, maturata ai primi di febbraio, sui giornali si è trasformata in una proposta di referendum. «Tutta colpa dei giornalisti?», si chiede. No, non è questo. «È che si è affacciata anche nel nostro partito - spiega invece Biagi - una visione limitata e parziale nell'affrontare questo problema. Oltretutto il partito non può essere inteso come carta assorbente delle opinioni e delle impressioni che sembrano manifestarsi come prevalenti tra i cittadini».

Ma il senso di liberazione, in casa piduista, va ben al di là dei problemi interni innescati dalla vicenda. Perché adesso, ritrovata unità di analisi e fretta, la speranza è che si smorzino in fretta le luci della ribalta nazionale. Forse con un po' troppa ingenuità, nessuno, a Prato, pensava di finire con così tanto rilievo sulle pagine dei quotidiani nazionali o addirittura in televisione. Anche perché, a parte le dichiarazioni e le contraddizioni di iscritti e dirigenti del Pds, la città non si è appassionata al dibattito. I vertici della chiesa hanno

mantenuto il silenzio in tutte le fasi della vicenda. Stesso atteggiamento hanno tenuto anche gli altri partiti (quella della maggioranza a livista come quelli dell'opposizione), gli enti locali, le associazioni culturali ed economiche, i cittadini della strada. Lo stesso silenzio indifferente si respira anche ieri, all'indomani del «contordine compagni». Unica, timida eccezione Forza Italia, che venerdì sera ha voluto ricordare con un brevissimo comunicato di aver sollevato la questione nel lontano 1996.

La marcia indietro maturata giovedì notte nell'assemblea piduista non chiude comunque il dibattito sul fenomeno della prostituzione, e sui possibili rimedi, in quello che è uno dei quartieri più popolati del più importante distretto tessile d'Europa. Via Firenze, arteria di collegamento tra Prato e il vicino capoluogo regionale, attraversa le frazioni della Macine, della Querce e del Rosi e da lì sconfina nei comuni di Campi Bisenzio e Calenzano. Strada strotzata dal traffico e dallo smog durante il giorno e male illuminata di notte, dopo il tramonto diventa il più frequentato

supermercato del sesso a pagamento della città laniera e dei due comuni limitrofi. Ragazze africane e dell'Est europeo, quasi tutte clandestine e controllate dal racket della prostituzione, fanno bella mostra di sé. Il segretario del coordinamento piduista della circoscrizione Est, Enrico Cavaciocchi, insiste proprio su questo punto: «Il nemico da contrastare non sono le prostitute. Va perseguitato chi le sfrutta». E le case chiuse potevano essere un rimedio? «No, togliere le prostitute dalla strada per imprigionarle in una casa di tolleranza non le libererebbe dalla schiavitù di cui sono vittime», spiega ancora Cavaciocchi. Ma allora, il gran rumore che si è fatto intorno al questionario sulla prostituzione è tutto un equivoco? Non proprio. Il questionario «è - anzi ci sarà, perché ancora, concretamente, non esiste - e si interesserà proprio delle prostitute. Ma l'obiettivo - precisa Cavaciocchi - è quello di capire l'impatto del fenomeno sulla vita di questa parte di città e individuare i possibili rimedi».

Luca Martinelli

Roma, carabiniere morto sul colpo

## Parla al telefonino sui binari Travolto dal treno

ROMA. Un carabiniere di 21 anni, Filippo Miserendino, è morto nel primo pomeriggio di ieri travolto da un treno del Cotral all'interno della stazione ferroviaria di Tor di Quinto, alla periferia di Roma. Il giovane poco dopo le 14, vedendo che il treno che doveva prendere stava per partire, ha attraversato i binari e non si è accorto che nell'altro senso di marcia stava arrivando un altro convoglio che l'ha investito e ucciso sul colpo. Il ragazzo era un ausiliario nella stazione dei carabinieri di Sciacca, in provincia di Agrigento, e si trovava a Roma in licenza. Miserendino mentre attraversava i binari era distratto perché stava parlando al telefono cellulare e non si è accorto del treno che stava per arrivare, né dei segni di allarme che alcuni commilitoni gli stavano facendo dall'altro marciapiede. Il convoglio che ha investito il giovane proveniva da Viterbo diretto verso Roma e alla stazione di Tor di Quinto non faceva fermate. Secondo il Cotral, sulla base delle testimonianze che l'azienda ha raccolto, il treno ha più volte fischiato come sono obbligati a fare i macchinisti dei convogli che attraversano le stazioni senza fare le fermate. Il militare doveva prendere il treno che da Tor di Quinto porta a piazzale Flaminio. Miserendino era da poco uscito dal vicino Centro nazionale selezione reclute dei carabinieri, dove gli ausiliari, dopo aver presentato la domanda di rafferma, si sottopongono ad alcuni test. Anche se l'incidente è stato provocato dalla distrazione del militare, a scopo cautelativo i carabinieri della stazione di Tor di Quinto che si occupano delle indagini hanno sottoposto a sequestro il treno e stanno ascoltando il macchinista.

### Caso Di Bella Manconi incontra il professore

Il senatore Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, ha incontrato a Modena il professor Luigi Di Bella, che ha ribadito che il decreto sulla sperimentazione «deve essere modificato in alcuni importanti articoli», mentre Manconi ha sottolineato che «i Verdi (che evidentemente non possono e non devono formulare un giudizio sulla validità scientifica del metodo Di Bella) da sempre sono impegnati a difesa della libertà terapeutica e, dunque, del diritto del cittadino di scegliere medico e terapia». Intanto la Federazione degli Ordini dei medici ha respinto ogni ipotesi di «schedatura» contenuta nel decreto, come affermato dai Di Bella. Sottolineando anzi che indica norme di comportamento utili alla prescrizione, auspica che il «prospetto invio delle ricette al ministero della Sanità sia finalizzato a chiari obiettivi epidemiologici e osservazionali della terapia».

### Caprara: «Togliatti contro le case chiuse»

ROMA. Secondo Massimo Caprara, segretario personale di Togliatti dal '44 al '64, non è vero che - come sostenuto dal medico personale del leader del Pci, Mario Spallone - «Togliatti oggi vorrebbe la riapertura delle case chiuse». «Menzogne - ha affermato l'altro giorno Nilde lotti nell'intervista all'«Unità» -, fu Togliatti a spingere gli incerti del Pci, soprattutto uomini, a votare quella legge». Secondo Caprara, «se Spallone parla a titolo personale, non è vero neanche quello che dice la lotti. Quella legge si ebbe per l'iniziativa di una tenace maestra di scuola e deputata socialista, Lina Merlin, che combatté fino in fondo e vinse contro il maschilismo trasversale imperante». Vinse anche sulle riserve dell'allora segretario del Pci? «No. Su questa questione Togliatti non ebbe tentennamenti», assicura Caprara.

### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	13	L'Aquila	2	15
Verona	3	11	Roma Ciamp.	4	13
Trieste	8	13	Roma Fiumic.	3	16
Venezia	2	8	Campobasso	7	13
Milano	7	17	Bari	3	14
Torino	4	14	Napoli	5	16
Cuneo	5	11	Potenza	n.p.	n.p.
Genova	13	15	S. M. Leuca	10	14
Bologna	5	16	Reggio C.	13	16
Firenze	8	14	Messina	13	16
Pisa	4	14	Palermo	11	17
Ancona	3	18	Catania	3	17
Perugia	4	14	Alghero	5	16
Pescara	2	15	Cagliari	4	18

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	9	Londra	5	10
Atene	7	14	Madrid	10	18
Berlino	9	10	Mosca	2	3
Bruxelles	5	10	Nizza	8	15
Copenaghen	1	7	Parigi	8	10
Ginevra	1	15	Stoccolma	1	8
Helsinki	0	3	Varsavia	8	11
Lisbona	10	21	Vienna	6	18

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

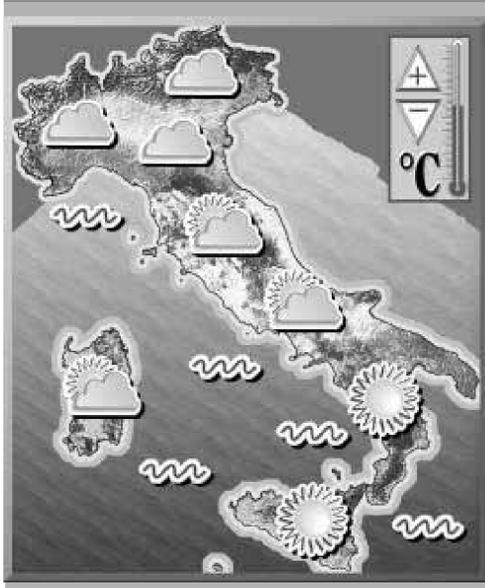
SITUAZIONE: sull'Italia la pressione va temporaneamente diminuendo per l'approssimarsi di una perturbazione proveniente dall'Europa centro-settentrionale.

TEMPO PREVISTO: Al nord: su Piemonte e Lombardia in genere poco nuvoloso salvo locali addensamenti sui rilievi. Sul resto del nord da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con possibilità di locali precipitazioni sulla Liguria e sul settore orientale con tendenza, nel corso della giornata, ad ampie schiarite su Veneto ed Emilia-Romagna. Al centro, da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con possibilità, in mattinata, di sporadiche precipitazioni. Al sud della penisola e sulle due isole maggiori: cielo in genere poco nuvoloso con possibilità di temporanei annuvolamenti più consistenti su Campania, Calabria e Sicilia.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al nord ed al centro; senza variazioni significative al sud.

VENTI: dai quadranti occidentali: moderati sulle zone di ponente e sullo Jonio, in genere deboli altrove; tendenti, nel corso della giornata, a provenire da Nord-Ovest.

MARI: poco mosso l'Adriatico; da mossi a molto mossi il Mar Ligure ed il mare di Sardegna; mossi gli altri mari.



abbonatevi a

**l'Unità**

Sconcertanti iniziative «politiche» dei dirigenti leghisti in Lombardia. Con i guadagni finanzieranno il Carroccio

## Bossi si costruisce il suo Stato privato Ora ha inventato i telefoni padani

E vuole fare anche il commercio e il collocamento «lumbard»

MILANO. Bossi dalle piazze ordinò al suo movimento: «Andate e costruite la Padania». I primi a rispondere «pronti» sono stati quelli della Lega lombarda. Ieri all'apertura della due giorni congressuale a Milano ecco confezionato il programma operativo di penetrazione politico-propagandistica nella «società padana» in tre titoli: «Telefonia padana», «buoni acquisti padani», «collocamento padano». Tutto rigorosamente scritto e spiegato dal segretario uscente (e rientrante, essendo candidato unico alla guida dei lombardi), il bergamasco Roberto Calderoli.

Capitolo primo: la Lega in concorrenza con Telecom. L'organizzazione del Carroccio acquisterà da società privata consistenti pacchetti di scatti telefonici che verranno trasformati in carte telefoniche prepagate o a scalare da un conto corrente, utilizzabili con un numero di codice d'accesso al sistema telefonico. Queste carte verranno rimesse in vendita a valori relativi di 10, 50 e 100 mila lire. Spiega Calderoli: «L'utente in possesso della "carta padana" avrà enormi vantaggi. L'uso della carta in una cabina telefonica pubblica consentirà un risparmio di quasi il 50 per cento su ogni scatto. Invece di 200 lire, 117 lire. Da un telefono privato il risparmio è minore ma comunque sensibile, attorno al 20 per cento». Insomma ogni volta che il titolare della carta vorrà telefonare, da

una postazione pubblica o privata, ivi compresa la sua abitazione, potrà digitare prima del numero dell'abbonato da chiamare il proprio codice d'accesso e automaticamente l'addebito (ridotto rispetto alle tariffe correnti) verrà effettuato sulla sua scheda prepagata o sul suo conto corrente, ma non sulla bolletta Telecom.

Lo scopo dell'operazione «telefonia padana», che dovrebbe scattare prima della fine di marzo per le chiamate internazionali e a maggio per quelle nazionali, è tutto politico-propagandistico: «No», dice Calderoli - non prevediamo forme di finanziamento per la Lega. Intendiamo invece favorire gli utenti padani facendoli risparmiare. È un primo anello del «patto fra padani» contro lo Stato italiano riducendo le entrate Telecom. Poi quelle tessere veicoleranno i simboli della Padania». I «creativi» del movimento leghista sono già stati messi in azione. Sulle carte telefoniche



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Merola/Ansa

verranno stampati messaggi vari, inneggianti all'indipendenza della Padania, fra «leoni» «soli delle Alpi» e altri simboli raffiguranti le «istituzioni padane», quali governo, parlamento e guardia nazionale. Calderoli è ottimista: «Credo che l'iniziativa avrà un enorme successo». Anche se sul budget iniziale per l'acquisto dei pacchetti di scatti e per la relativa

trasformazione in schede telefoniche non si sbilancia: «Non penso che l'operazione riguarderà la sola Lega lombarda, comunque ci metteremo parecchi soldi». Capitolo secondo. Dalla «telefonia padana», all'altro grande sogno: far circolare moneta padana, almeno sotto forma di «buoni acquisti». «L'idea sta per diventare realtà - promette Calderoli - an-

che se non sono ancora in grado di fissare una data». E l'«idea» è questa: «Stamperemo buoni da 50, 100 e 500 mila lire. Chi li comprerà presso la Lega li pagherà il 20 per cento in meno del loro valore. Poi potrà spenderli in negozi che accetteranno la convenzione-sconto esponendo un adesivo sul tipo di quello per le carte di credito. Qui prevediamo anche un finanziamento per la Lega». Sottinteso che anche questo ticket servirà a far circolare messaggi e simboli della Padania.

Capitolo terzo: copiare il modello di collocamento al lavoro già sperimentato dalla Compagnia delle Opere, marca Ciele. Il progetto leghista prevede soprattutto l'uso degli spazi Internet. Qui verranno messi in contatto «domanda e offerta padana» di lavoro. Obiettivo politico, sempre nel solco del bossiano «patto fra padani»: «Salvaguardare i giovani padani in cerca di lavoro o di qualificazione professionale». Giovani spesso frustrati in concorsi «puffulanti di meridionali e di extracomunitari» (sic). Fin qui il programma di «padanizzazione del Nord», elaborato dalla Lega Lombardia che oggi attende l'intervento di Bossi. Ma intanto circolano dati entusiastici sullo stato di salute del Carroccio: tessera in espansione, con trentamila iscritti, e consenso elettorale in aumento.

Carlo Brambilla

Convegno a Prato: «Le case chiuse? Assurdo»

## La politica è sempre più «maschile» Si ribellano le donne dell'Ulivo

LE DONNE NEL PARLAMENTO EUROPEO							
Stati Europei	ELEZIONI 1989		ELEZIONI 1994-95				
	MF	F /MF (%)	MF	F /MF (%)			
Lussemburgo	6	3	50,0	Finlandia	16	10	62,5
Danimarca	16	6	37,5	Svezia	22	10	45,5
Germania	81	26	32,1	Danimarca	16	7	43,0
Olanda	25	7	28,0	Germania	99	35	35,4
Francia	81	10	12,2	Austria	21	7	33,3
Belgio	24	4	16,7	Lussemburgo	6	2	33,3
Spagna	60	9	15,0	Spagna	64	21	32,8
Gran Bretagna	81	12	14,8	Paesi Bassi	31	10	32,3
Portogallo	24	3	12,5	Belgio	25	8	32,0
ITALIA	81	10	12,3	Francia	87	28	20,9
Irlanda	15	1	6,7	Irlanda	15	4	26,7
Grecia	24	1	4,2	Gran Bretagna	87	10	11,4
TOTALE	518	100	19,3	ITALIA	87	11	12,0
				Portogallo	25	2	8,0
				TOTALE	526	173	27,0

Femmine 19,3%



P&G Infograph

Femmine 27,6%



P&G Infograph

Un comitato trasversale ai partiti, con intellettuali e industriali. «Ma non vogliamo sfasciare la Bicamerale»

## Riparte Mariotto Segni: un nuovo referendum per cancellare la quota proporzionale alle elezioni

Un appello rivolto a Pannella e Di Pietro per lavorare insieme. E l'iniziativa non trova insensibili Prodi e Veltroni che si autodefiniscono un «bipolarista fondamentalista». L'obiezione di Passigli: «Meglio riformare la legge attuale eliminando il meccanismo dello scorporo».

### I sistemi elettorali a confronto

La legge attuale. Per la Camera il 75% dei deputati viene eletto col maggioritario nei collegi uninominali. Con sistema proporzionale è eletto il restante 25% dei deputati, con uno sbarramento per i partiti che non raggiungono il 4% e con lo scorporo dei voti conseguiti nel maggioritario. Per il Senato si vota con una sola scheda nei collegi che sono il 75 per cento dei parlamentari da eleggere, il restante 25 per cento viene attribuito, in sede regionale, ai candidati non eletti che hanno ottenuto più voti. L'accordo della crociata. Non esiste un testo esatto dell'accordo di casa Letta e votato come oggi in Bicamerale che prevede un sistema a doppio turno di coalizione. Nel primo turno vengono eletti il 25% dei deputati con sistema proporzionale e il 55% col maggioritario di collegio. Al secondo turno si attribuisce il restante 20% come premio di maggioranza alla coalizione che ottiene più voti. Non è chiaro se questo secondo turno si svolgerà sulla base di una lista unica nazionale di coalizione o se i deputati alla fine eletti saranno quelli del polo vincente risultati migliori dei non eletti al primo turno. L'accordo delle frappe. Il testo referendario sottoscritto in casa Segni si propone la cancellazione della attuale quota proporzionale, ma poiché il referendum non ridisegna i collegi vengono eletti i vincitori nei diversi collegi e per la rimanente parte i migliori non eletti. Non si applica però lo scorporo e questo premia i partiti più forti. Per il Senato la legge resta la stessa.

ROMA. Mario Segni ci prova ancora. Dopo il referendum del 91 per la preferenza unica e quello del 93 che ha introdotto il sistema elettorale maggioritario, ieri è stato ufficialmente lanciato il comitato per il referendum che vuol abolire la quota proporzionale del 25% dal sistema elettorale. Con Segni sono alcuni dei protagonisti delle scorse battaglie: Augusto Barbera, Pietro Scoppola, Ferdinando Adornato, Achille Occhetto e in più Luigi Abete, Pietro Marzotto, Giuliana Olcese, Ernesto Galli Della Loggia, Mino Martinazzoli, Vittorio Foa, Emma Marcegaglia, il gruppo di forzisti (Calderoli, Taradash, Martino, Biondi, Colletti, Melograni). Un lungo elenco di personalità trasversali alla politica, alla cultura, all'imprenditoria. Perché, hanno sottolineato in una conferenza stampa i promotori - che giovedì depositeranno in Casazione il quesito referendario - l'obiettivo non è la richiesta di un'adesione a un partito o all'altro, ma è il raggiungimento, attraverso l'abolizione della quota pro-

porzionale, di un bipolarismo compiuto, contro la frammentazione dei partiti e per la stabilità politica. «Non è un'iniziativa contro la bicamerale», è stato detto ripetuto, perché la riforma elettorale non è oggetto della grande riforma. «Non vogliamo dare una spallata al sistema», hanno sottolineato. «I partiti non spariranno, ma semmai saranno le tante liste a venir meno». E per questo tutti possono aderire al comitato, per questo si guarda con attenzione allo stesso movimento di Di Pietro che si è proposto lo stesso obiettivo. E un appello è stato lanciato a Pannella che, avendo già depositato un altro simile quesito referendario, dopo che altri due dello stesso segno erano stati bocciati, va nella stessa direzione. Insomma, uniamoci, non disperdiamo le forze. E Pannella ha risposto. Innanzitutto si rivolge ai nuovi referendari tranne Segni, per dire: sì, ci sto. Ma solo a condizione che si agisca lealmente. Non come l'altra volta che ci è stato rifiutato, nonostante la vittoria del referendum, il «matta-

rellum». E ricorda, alla fine Pannella: «Solo per motivi politici, cioè anticostituzionali, la Corte consentirà, se le conviene, l'esercizio del diritto referendario». Se si facesse questo referendum e se fosse approvato dai cittadini sarebbe dirompente per il sistema politico nazionale. Perché sarà pur vero, come hanno detto i promotori che scomparirebbero solo le liste e non i partiti, ma di fatto, senza la possibilità «di contarsi» nella quota proporzionale e senza poter più far «contare» la propria forza, le singole formazioni annegherebbero nella coalizione. Insomma inevitabilmente si arriverebbe al bipartitismo. Che piace, come è noto, a Veltroni, che si definisce «un bipolarista fondamentalista». E certamente non dispiace nemmeno a Prodi. Mentre i popolari sono contrari, così come Bertinotti e una parte di Forza Italia. Mentre Fini non chiude tutte le porte a questa ipotesi. E D'Alma - è stato ricordato - a Firenze non si è detto pregiudizialmente contrario all'ipotesi.

Stefano Passigli, molto vicino ai promotori del referendum, questa volta non è convinto della proposta e suggerisce di abolire non tout court la quota proporzionale, cioè il voto di lista, ma lo scorporo. Il meccanismo che consente ai partiti sconfitti nei collegi di «rifornirsi» con i seggi assegnati dalla quota proporzionale. Passigli, inoltre, auspica che sia lasciata aperta la porta per una soluzione legislativa che invece del turno unico elettorale introduca, come per l'elezione dei sindaci, il doppio turno. Consentendo così ai partiti di contarsi, ma «obbligandoli» poi a coalizzarsi.

Ro.La.

### L'INTERVISTA

Il costituzionalista Augusto Barbera spiega l'iniziativa

## «No, non puntiamo al bipartitismo»

«Ora il governo potrebbe promuovere una riforma in direzione dell'uninominalità a doppio turno».

ROMA. Professor Barbera, perché volete abolire la quota proporzionale dalla legge elettorale? «Per completare un iter iniziato con il referendum del 9 giugno 91 e del 18 aprile 93. Indubbiamente ci sono stati effetti positivi indotti dal bipolarismo. Ma se vogliamo evitare di perdere ciò che abbiamo conquistato dobbiamo andare avanti, abolendo quel 25% che porta i partiti ad essere alleati nella coalizione e concorrenti nella quota proporzionale. Questo referendum non va contro il lavoro dei bicameralisti? «No, semmai va contro l'accordo di casa Letta. La bicamerale può avere un esito importante per il rinnovamento delle istituzioni, ma può anche causare un passo indietro. Con il referendum spingiamo nella prima direzione. Ricordo, comunque, che con il referendum i cittadini potranno esprimersi sulla legge elettorale che non è compresa nel testo di riforma cui ha lavorato la bicamerale e che alla fine verrà comunque sottoposto al giudizio popolare».

Perché voi siete contrari al pat-

to di casa Letta? «Perché diminuisce del 20%, cioè dal 75% al 55% dell'insieme, la quota uninominale del sistema maggioritario. Mentre noi vogliamo che il sistema elettorale sia al 100% uninominale. Cioè, stabilendo che il 20% dei voti debba essere distribuito tra i partiti vincenti e lasciando un altro 25% di recupero proporzionale, di fatto si accresce la spinta dei partiti a rafforzare la propria posizione in conflitto con gli alleati».

Riducendo lo scontro solo tra due poli, i piccoli partiti non diventano determinanti per la vittoria di una o dell'altra coalizione? «Sono determinanti se possono contarsi sul territorio con la quota proporzionale. Di meno se questo non avviene. Comunque il governo potrebbe varare un sistema uninominale a doppio turno,

«Togliamo il potere di veto dei piccoli sulle alleanze»

che è quello che io personalmente preferisco. Perché favorisce un'evoluzione più naturale del sistema dei partiti, creando un bipolarismo più strutturato. Se non vi riesce allora la nostra proposta è migliore del sistema elettorale vigente e preferibile all'ipotesi formulata a casa Letta».

L'abolizione della quota proporzionale di fatto non porterà al bipartitismo? «Direi proprio di no. Ma, aggiunto, qualunque sistema maggioritario sui tempi lunghi può portare a questo risultato».

Se il vostro referendum fosse approvato in Italia si avrebbe un sistema elettorale schizofrenico: maggioritario perfetto a livello nazionale, parzialmente maggioritario per le elezioni degli enti locali e assolutamente proporzionale, con lo sbarramento del 4,5%, in Friuli. Cosa ne pensa? «Dico che il federalismo a cui sta lavorando il parlamento avrebbe bisogno di una spinta iniziale maggioritaria per creare un vero bipolarismo. L'idea, viceversa, che il federalismo si realizza lasciando le Regioni libere di decidersi proprie leggi elettorali è stata già respinta dai presidenti delle Regioni. D'altro canto negli stati federali c'è omogeneità tra il sistema elettorale centrale e quelli periferici».

Rosanna Lampugnani

FIRENZE. Su due cose sono d'accordo: no al ritorno delle case chiuse e più donne nelle istituzioni. Sul resto le parlamentari toscane dell'Ulivo e di Rifondazione che si sono date appuntamento ieri nell'auditorium del museo Pecci di Prato hanno idee diverse. Basta toccare il tasto dolente della legge sulle 35 ore per vivacizzare il dibattito. E bastano un paio di interventi sulla bioetica a far storcere più di un naso in platea. Differenza di opinioni che può essere ricchezza, se l'obiettivo comune è quello di trovare un'intesa per incidere, per dirla con la senatrice Anna Bucciarelli - sull'agenda politica del Paese». E per incidere bisogna superare lo scoglio più grosso: essere in parlamento, essere nelle istituzioni locali.

Il problema è come fare per cambiare. «Il proporzionale non ci è servito, le quote alla fine non sono state applicate nemmeno all'interno del Pds - spiega Bucciarelli -. Francamente non so dove abbiamo sbagliato in questi anni, però ora basta».

Ora che ci sono tante donne che emergono nella società, perché non devono essere adeguatamente rappresentate? Lo strumento andrà trovato, nessuno ha la ricetta in tasca. E per trovarlo le parlamentari toscane hanno deciso di puntare sulle giovani.

L'idea è di commissionare un'indagine per capire il rapporto tra le giovani donne (quelle tra 18 e 35 anni) e l'impegno politico. Il sondaggio inizierà dalla Toscana e nel frattempo le deputate e le senatrici che sostengono il governo Prodi cercheranno, con un incontro successivo, di mettere a punto un'unità di intenti sui grandi temi politici. Una base di partenza comune, intanto, è sulla posizione da tenere a proposito di prostituzione. «Qualsiasi proposta di ripristino delle case chiuse è un imbarbarimento», dice la senatrice di Rifondazione Ersilia Salvato. «Se qualcuno si illude di tutelare così la sanità pubblica baglia di grosso», le fa eco la sottosegretaria alla sanità Monica Bettoni. «Semmai dobbiamo porci la domanda: perché c'è tanta domanda di sesso mercificato? La risposta ce la devono dare gli uomini» - chiosa Elena Cordoni, deputata dell'Ulivo.

E gli uomini si dovrà chiedere anche di fare qualche passo in avanti e capire che l'Italia, proprio ora che entra in Europa, non può continuare ad essere agli ultimi posti nella rappresentanza femminile.

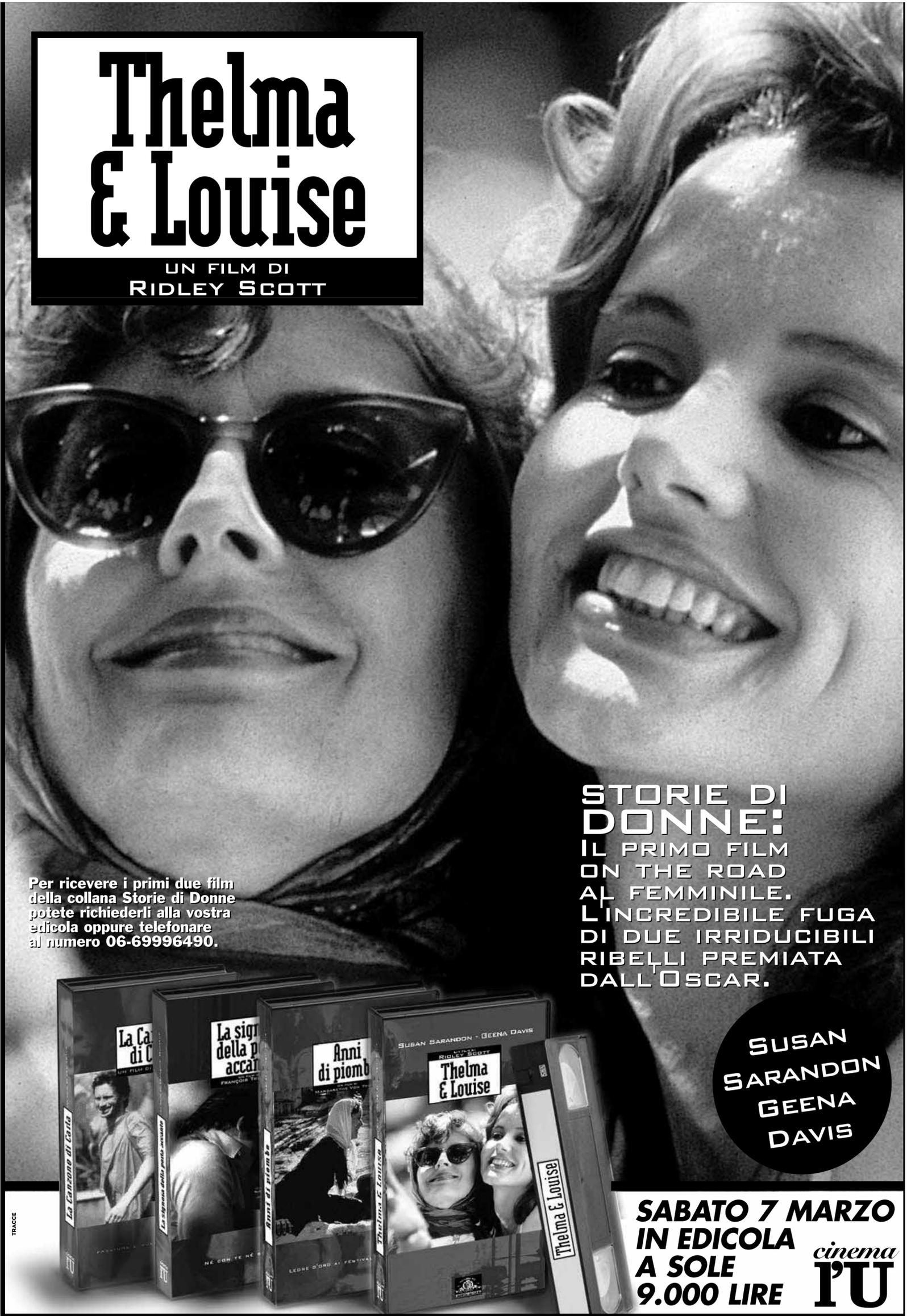
Silvia Biondi

## I giornalisti di «Liberazione» contestano Bertinotti

Domani mattina, all'arrivo nel Centro Congressi di via Cavour, i dirigenti di Rifondazione li convocati per la Direzione nazionale troveranno ad attenderli i giornalisti di «Liberazione» in lotta ormai da mesi per salvare il loro posto di lavoro. Per riuscire nell'impresa basterebbe che la proprietà del giornale comunista accettasse per i propri dipendenti giornalisti e poligrafici l'ipotesi dell'applicazione del contratto di solidarietà. Ed invece a Fausto Bertinotti e compagni l'ipotesi che pure li vede strenui sostenitori quando si tratta di applicarla in casa d'altri («lavorare meno, lavorare tutti» tanto per comprenderci) non piace proprio. Per risolvere l'esubero di organico ai vertici di Rifondazione piace di più l'ipotesi di una cassa integrazione a zero ore cui destinare una parte della redazione, ad insindacabile giudizio della proprietà, e garantire così il posto di lavoro a soli 27 giornalisti e otto poligrafici. Oggi, dopo lo sciopero, «Liberazione» torna in edicola. Sul giornale sarà pubblicato un comunicato dell'assemblea unitaria con il quale si contesta l'intenzione dell'editore di non ricorrere ad uno strumento che consentirebbe a tutti, anche se a rotazione, di lavorare. Giornalisti e poligrafici dichiarano la loro disponibilità a superare qualunque problema organizzativo cui fin qui la proprietà ha fatto appello per giustificare il suo no. Ed avanzano l'ipotesi che la cassa integrazione serva a «mettere fuori alcuni, secondo logiche che risulterebbero discriminatorie, in vista della loro espulsione definitiva». Sempre per oggi è prevista una conferenza stampa dei lavoratori nella sede del giornale.







# Thelma & Louise

UN FILM DI  
RIDLEY SCOTT

Per ricevere i primi due film della collana Storie di Donne potete richiederli alla vostra edicola oppure telefonare al numero 06-69996490.

**STORIE DI DONNE:**  
IL PRIMO FILM ON THE ROAD AL FEMMINILE. L'INCREDIBILE FUGA DI DUE IRRIDUCIBILI RIBELLI PREMIATA DALL'OSCAR.

SUSAN SARANDON  
GEENA DAVIS



**SABATO 7 MARZO  
IN EDICOLA  
A SOLE  
9.000 LIRE** *cinema*  
**I'U**